



«Non potremo dirci veramente liberati dall'ombra funesta del fascismo fino a che non avremo spazzato dalle nostre anime



e dai nostri costumi fin l'ultimo ricordo della distinzione razziale. Il problema coinvolge tutta la nostra civiltà e non deve

oggi essere taciuto né ridotto a una semplice questione di giustizia e di rivendicazione»
Carlo Levi,
«Il dovere dei tempi», Donzelli

Roma, dilaga la violenza nera

Ancora una spedizione fascista: all'Università aggrediti giovani dei collettivi studenteschi. Negli scontri 4 feriti, 6 fermati. Alemanno: no a teoremi politici. Veltroni: grave minimizzare

Il dovere di un sindaco

PIETRO SPATARO

Quel che è accaduto ieri all'Università di Roma dà un senso inquietante al periodo che stiamo vivendo e riporta alla memoria brutte stagioni del passato. Lo diciamo con questo tono grave perché quel raid (con tutto l'armamentario fascista: teste rasate, croci celtiche, spranghe e il grido «avanti camerati») è solo l'ultimo capitolo di un'escalation che sta travolgendo Roma. Sono trascorsi infatti solo due giorni dal pestaggio razzista del Pigneto. Si ha la sensazione che l'aria giri in un'altra direzione, che Roma stia diventando sempre più pericolosa, che il codice di serenità e di tolleranza che ha segnato l'ultimo quindicennio si stia sgretolando sotto l'urto di bande armate e cattive. Il voto che ha portato la destra in Campidoglio ha funzionato, di certo senza intenzionalità politica, quasi come un «liberi tutti». E quelli che hanno nel cuore il Duce e nelle mani le mazze di ferro si sono sentiti autorizzati a farsi vedere in giro. La campagna contro gli immigrati, contro i rom e contro i comunisti ha fatto il resto. C'è una brutta aria. E pensiamo che il sindaco Alemanno debba smetterla di farsi guidare da un facile «riduzionismo»: non può dire che la «politica non c'entra» o che non bisogna «creare teoremi politici», non può cavarsela parlando di «imbecilli pericolosi». Né può insistere - anche questo, caro sindaco, crea un clima - nel voler intitolare una via al fucilatore di partigiani e teorico delle leggi razziali Giorgio Almirante. Così rischia davvero di consegnare la città ai violenti e di fame la Capitale dell'odio. Roma ha bisogno subito di ritrovare serenità. È il dovere di un sindaco: impedire, con i poteri che ha e con l'intelligenza politica, che la città sfugga di mano e torni ai giorni neri degli anni Settanta. Ora non è più consentito scherzare con il fuoco.

pspataro@unita.it

A Roma ogni giorno che passa il clima d'intolleranza diventa sempre più pesante. C'è una vera e propria escalation di violenza fascista. Ieri all'Università La Sapienza, a pochi giorni dal raid razzista nel quartiere del Pigneto, un gruppo di militanti di Forza Nuova, formazione neofascista, ha dato l'assalto, armato di spranghe, catene e bastoni, a degli studenti di sinistra. Sono nati scontri con 4 feriti. La polizia ha fermato e poi arrestato 6 persone: 2 dei collettivi studenteschi e 4 di Forza Nuova. E fra questi c'è anche un nome noto alla Digos perché già coinvolto nel raid razzista avvenuto l'estate scorsa a Villa Ada. Eppure il sindaco Alemanno si preoccupa solo di escludere «teoremi politici». Ma Veltroni avverte: «Sbagliato minimizzare, questa violenza va stroncata».

Solani, Iervasi e Ferrucci alle pagine 2 e 3



Staino

CONFLITTO D'INTERESSI Rete 4, battaglia alla Camera. Governo battuto ma insiste



La sconfitta del governo Foto LaPresse

Nonostante la schiacciata maggioranza sulla carta, il governo ieri è andato sotto di due voti (238 contro 240) nell'emendamento governativo (sulla caccia) al decreto legge sugli obblighi comunitari. Lo stesso decreto che contiene anche l'emendamento del sottosegretario Romani ormai noto come «salva Rete 4». Punto su cui c'è stata in aula una vera e propria battaglia che Pd e Idv hanno combattuto a colpi d'ostruzionismo. E il voto continua a slittare.

Brunelli, Fantozzi e Lombardo a pagina 5

Napoli, arresti eccellenti all'ombra dei rifiuti

Ai domiciliari la ex numero due di Bertolaso. Indagato il prefetto Pansa. I tecnici entrano a Chiaiano

È sempre bufera-rifiuti a Napoli. Ieri sono state arrestate 25 persone e anche il prefetto Pansa ha ricevuto un avviso di garanzia. È successo proprio mentre i manifestanti di Chiaiano toglievano le barricate e permettevano ai tecnici di iniziare gli studi (i risultati si sapranno fra 20 giorni) della cava destinata a ospitare una discarica. Ai domiciliari è finita anche l'ex collaboratrice di Bertolaso. Per tutti l'accusa è di truffa allo Stato e traffico illecito di rifiuti.

Di Blasi e Collini alle pagine 6 e 7



ELECTROLUX E LE ALTRE Le fabbriche che chiudono e se ne vanno via SONO MIGLIAIA i posti di lavoro a rischio in Italia. Electrolux chiude la fabbrica di Scandicci e manda a casa centinaia di persone (nella foto il manifesto con i volti dei loro bambini), poi la Riello, la Sogefi di De Benedetti, la A.Merloni e altre. Le aziende vogliono più profitti. Sangermano e Vespo a pagina 12 Cacace a pagina 27

AMNESTY
LA DENUNCIA
«L'ITALIA
SDOGANA
IL RAZZISMO»
Fontana a pagina 4

SESSANTOTTO
L'UTOPIA DELLA REALTÀ
Regia di Ferdinando Vincentini Orgnani
In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano.
In edicola in allegato con l'Unità
Può acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

ADDIO POLLACK, COME ERAVAMO
FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO
Effetto Gasparri
TRA I PEGGIORI EFFETTI SECONDARI dei governi Berlusconi, c'è da scontare anche quello di vedere spesso Gasparri in tv. E infatti lo abbiamo visto anche a *Primo piano*, benemerita rubrica del Tg3 dalla quale, chissà perché, si vuole cominciare l'ennesima riforma dei palinsesti Rai. Comunque, Gasparri c'era e parlava dei fatti orrendi di disordine pubblico che sono sotto gli occhi di tutti in questi primi giorni di governo. Disastri che fanno un po' rivivere il clima del G8 di Genova, biglietto da visita del precedente gabinetto Berlusconi. Con l'aggravante che alla repressione di Stato si stanno aggiungendo la violenza per bande fasciste, le ronde leghiste, più i soliti omicidi domestici per regolare i conti con i parenti gay o le donne troppo libere. Secondo Gasparri la violenza va punita, ma la colpa non è della destra che ha predicato intolleranza e razzismo; semmai del buonismo del centrosinistra. E poi dicono che è un cretino. Dopo il famoso buco inventato da Tremonti, Gasparri vuole usare come alibi anche il buono del governo precedente.

Crespi a pagina 18

GLI ABITI DA LAVORO ARGON LI RICONOSCETE OVUNQUE.
FORNITORE DI PRIMARIE AZIENDE DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE NAZIONALI E INTERNAZIONALI.
argon sette s.r.l.
ABITI DA LAVORO
ARGON Sette Srl
Via Provinciale, 160
Tel. 051/964060 r.a.
40056 Crespellano (Bo)
Aderisce a

PAURA NELLA CAPITALE

Rosy Bindi: preoccupante escalation di intimidazioni, la destra si interroghi sugli effetti della sua campagna sulla sicurezza

Gramazio: è solo una rissa tra giovani basta strumentalizzazioni. Storace invece se la prende con il rettore per le Foibe

Per la destra un'altra ragazzata Veltroni: basta violenze fasciste

■ / Roma

LE PRECEDENTI AGGRESSIONI A ROMA



Renato Biagetti fu ucciso il 27 agosto del 2006, a 26 anni, mentre usciva da un concerto organizzato da Rifondazione sulla spiaggia di Focene, poco fuori Roma. I due aggressori avevano tatuata sul corpo la propria adesione al fascismo (la foto dove è stato ucciso Renato Biagetti pubblicata il 29/08/2006) Foto Omniroma



Il 28 giugno 2007: l'assalto a Villa Ada. Una squadraccia armata di bastoni e coltelli attende la fine del concerto della Banda Bassotti per aggredire coloro che tornano a casa. L'inchiesta (nella foto il corteo antifascista del 7 luglio) svela un mondo che tiene insieme ultras e militanti di Forza Nuova. Foto di Massimo Percossi/Ansa



L'11 luglio 2007 a Casalbertone, poco dopo l'assalto a Villa Ada, si fronteggiano con mazze, catene e coltelli, esponenti di destra e ragazzi di un'occupazione abitativa. Il video della guerriglia urbana finisce su YouTube: ci sono 6 feriti, uno accoltellato all'inguine Foto di Claudio Peri/Ansa



Il 17 aprile scorso, al grido di Duce Duce, un manipolo di idioti si accanisce con divani, estintori e tavoli del Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli in via Efeso 2/a, mettendo a soqquadro l'ingresso dell'associazione, rovesciando scrivania, estintori, divano, quadri e il materiale informativo dell'Associazione Foto di Claudio Peri/Ansa

Come per l'omicidio di Nicola a Verona. Come per l'aggressione al Pigneto. La destra gira la testa dall'altra parte, ripete i soliti tenui «è solo una rissa», «macché clima di violenza». E se a dirlo è il neosindaco Alemanno la cosa desta ancora più allarme. Nulla, dunque. I fatti della Sapienza, il clima incandescente che si respira in città non esistono. E non esistono nemmeno svastiche e bastoni.

«Non minimizzare e stroncare subito ogni violenza è il compito che dovrebbero assumere tutte le istituzioni» insiste invece Walter Veltroni: «È sbagliato minimizzare - sottolinea - come sento fare dalla destra, quanto è avvenuto all'università. È il segno del degenerare del clima politico e del ritorno della violenza da parte di gruppi, come quello di Forza Nuova, che fanno esplicito riferimento alla violenza contro la polizia e gli avversari politici in nome dell'ideologia fascista».

Ieri il Pd sin dai primi momenti aveva chiesto chiarezza, innanzitutto al governo - finora a muoversi è stata solamente il ministro dell'Istruzione Gelmini che ha chiesto una relazione su quanto accaduto - . Lo aveva fatto per primo Roberto Giachetti, prendendo la parola in aula a Montecitorio, durante la discussione e le votazioni sul Dl sugli adempimenti degli obblighi comunitari. Lo ha ripetuto poco dopo il ministro ombra Marco Minniti: «Le aggressioni nei confronti di studenti universitari alla Sapienza di Roma costituiscono un fatto in sé molto grave, che testimonia ulteriormente di una crescente tensione, in un clima di violenza e in-

Il sindaco Alemanno però chiude gli occhi: in città non c'è un clima di pericolo. No a teoremi politici

«Non piace la diversità, da sempre. Ma i protagonisti dell'odio per il "diverso" ora si sentono protetti. A torto, però». Tullio De Mauro, professore emerito all'Università «La Sapienza», commenta con amarezza gli ultimi episodi di violenza e intolleranza accaduti a Roma. Ultimo in ordine cronologico: il raid in via De Lollis, a due passi dal suo Ateneo romano.

Professor De Mauro, da un mese a questa parte si respira un clima esasperato ad alta tensione. Lo avverte anche lei?

«Non piacciono tutte le manifestazioni che in qualche modo sembrano fuori standard: immigrati, minoranze linguistiche, zingari... Da molto tempo c'è in Italia questo clima. Mi sono andato a rivedere vecchi articoli. Nel 1975 io stesso feci un elenco delle aggressioni ai campi nomadi, una lunga e vecchia storia. Spesso

COMUNITÀ EBRAICA «Almirante lo ricordiamo bene». Il presidente degli ebrei romani dice no alla strada. Poi condanna il raid a La Sapienza

La proposta di dedicare una strada al leader missino Giorgio Almirante raccoglie «la totale condanna» della comunità ebraica romana. È Riccardo Pacifici, presidente della comunità ebraica di Roma a spiegarne le ragioni. «Almirante ce lo ricordiamo molto bene - dice - quando, nel

ventennio fascista, "aveva molto a cuore gli ebrei". Conservo ancora i documenti del giornale *La difesa della razza*, che inneggiava alla discriminazione, soprattutto degli ebrei, e che ha alimentato in quegli anni insieme alle leggi razziali e razziste il sentimento di odio e emarginazione

verso gli ebrei italiani. Certo non è colpevole di aver ucciso nessuno, ma è stato complice di quel regime e credo che non meriti di essere ricordato con una strada». Poi Pacifici ha solidarizzato con «le vittime dell'aggressione, gli studenti dell'università, sembrerebbe ad opera di esponenti

di Forza Nuova». Pacifici esprime «forte condanna. Fatti come questo stanno avvenendo un po' troppo spesso ma credo non siano contingenti al risultato elettorale, quanto ad un clima costruito nel Paese con il consenso di tutte le forze politiche».

timidazioni, che preoccupa e richiede una risposta insieme consapevole e decisa». «Per questo è importante che il ministro dell'Interno venga rapidamente in aula a riferire».

Dura anche la posizione di Rosy Bindi: «È davvero molto preoccupante il clima di intimidazione e violenza che si registra a Roma e che in tutti questi casi mostra di avere una chiara impronta ideologica». Che chiama in causa direttamente Alemanno: «La destra che governa la città si deve interrogare sugli effetti di una campagna esasperata e a senso unico sulla sicurezza. Vanno cambiati i toni e vanno fatte scelte concrete, non demagogiche».

Già, il sindaco. Ieri ha condannato «senza attenuanti» i fatti dell'università, ma chiede che «questi gesti non devono spingere a creare teoremi politici: a Roma non c'è alcun clima che indichi una spinta alla violenza. Anche la questura e la prefettura non ci danno segnali simili. Ci sono invece tanti imbecilli pericolosi e criminali che vanno isolati per i loro gesti violenti e xenofobi».

A dargli man forte il fedelissimo Gramazio, che ha parlato direttamente e ovviamente di strumentalizzazione della sinistra. Idem - soltanto con leggera variazione - Storace, che attacca invece il rettore dell'ateneo: «Se è incapace di garantire che un'istituzione consenta di far svolgere un convegno su una tragedia storica ricordata anche da una legge dello stato quella delle Foibe, ndr), le lacrime sulla violenza, che va condannata, equivalgono alla commoazione di cui è capace un cocodrillo».

Il Pd: il governo riferisca in aula «Risponde» solo la Gelmini che chiede una relazione sui fatti

Invece il preside di Lettere aveva autorizzato il convegno di Forza Nuova sulle Foibe. Da qui il raid, dopo la revoca. Come commenta?

«Se era un seminario con gli storici andava consentito. Si dice che ci sarebbe dovuto essere Roberto Fiore, persona nota per la sua xenofobia e il suo razzismo. Ebbene, l'Università ha ospitato fior di terroristi, noti per aver fatto fuori persone dabbene. Bene ha fatto Pescosolido a ritenerlo un seminario con gli storici. Discutere nell'aula di Storia di Foibe o di qualsiasi altro argomento è sacrosanto, un principio da difendere».

Ma la versione degli studenti è ben diversa: Forza Nuova, con il leader Roberto Fiore organizzatore del convegno...

«In questo caso, allora, il preside Pescosolido avrebbe peccato di sottovalutazione».

L'INTERVISTA

Tullio De Mauro: i protagonisti dell'odio per il diverso adesso si sentono protetti

■ di Maristella Iervasi / Roma

piena di leggende metropolitane ripetute a volte da qualche politico: non è vero che gli zingari non vogliono casa o stabilizzarsi».

A Roma in poche settimane è accaduto di tutto: un raid di persone incappuciate contro i negozi gestiti da immigrati al quartiere Pigneto; l'aggressione al conduttore di «Dee.Gay.it» perché omosessuale, e addirittura un raid a «La Sapienza». Solo un'escalation inquietante?
«C'è un filo conduttore che lega tutte questi episodi: sono atti

compiuti verso persone che sono considerate "diverse". Mentre il caso Sapienza va invece analizzato per conto suo». **Andiamo per punti allora. Con Veltroni sindaco la xenofobia e la violenza verso il "diverso" erano casi isolati. Con il cambio di poltrona al Campidoglio i raid e gli episodi di intolleranza sembrano invece cresciuti in maniera esponenziale. È così?**
«I protagonisti dell'odio per il di-



Tullio De Mauro Foto Omniroma

verso ora si sentono protetti. A torto, perché non credo che la protezione politica arrivi dall'alto».

Il pacchetto sicurezza varato dal Consiglio dei ministri, i continui proclami sulle ronde e la caccia all'immigrato irregolare. Tutto questo può favorire una caccia alle streghe?
«La mancanza di cautela nel polarizzare l'attenzione sugli immigrati e i nomadi ha conseguenze negative. Si finisce ad autorizzare co-

se che invece credo non sono per niente nei disegni del sindaco Alemanno e del premier Berlusconi».

Se fosse di nuovo ministro o parlamentare, cosa suggerirebbe?

«Se fossi al governo, al Parlamento o un sindacalista mi occuperei piuttosto dei morti sul lavoro: la piaga italiana. Due morti al giorno sono tanti, mai dimenticare che siamo noi ad organizzare così il lavoro. Anzi, perché non facciamo un seminario su questo tema alla Sapienza con il professor Pescosolido?»

E all'Università ora è alta tensione. I professori: l'antifascismo è nella Costituzione

Assemblea a Lettere, corteo interno. Un gruppo di docenti contro Forza Nuova. E le accuse all'organizzatore del convegno: no a germi di intolleranza

■ di Alessandro Ferrucci / Roma

SECONDO PIANO della facoltà di Lettere, in fondo a sinistra c'è il dipartimento di Guido Pescosolido, professore di Storia Moderna e preside della facoltà. Al secondo mandato. Mentre a pian terreno c'è la baranda, con studenti che parlano, discutono, confrontano le varie versioni e precisano con i mezzi d'informazione cosa è accaduto, qui tutto tace. Con i ragazzi, pochi, intenti a studiare, i docenti a interrogare per la sessione estiva e i bidelli a organizzare la vita

pratica. Del resto non v'è traccia. Poi, basta nominare il professor Pescosolido e salgono le spalle, parte una smorfia e la frase: da lui c'era da aspettarselo. L'accusa più comune che gli viene rivolta è quella di non essere un uomo di sinistra; altri ritengono si sia distratto e che non abbia valutato l'assemblea sulle Foibe, fino in fondo. A quest'ultimo partito è «iscritto» il Pro-Rettore vicario, Luigi Frati, colui il quale ha revocato l'autorizzazione per lo svolgimento dell'incontro con i ragazzi di Forza Nuova «per la concomitanza dei gravi episodi d'intol-

leranza, avvenuti in questi giorni nel territorio metropolitano: proprio questa situazione induce a ritenere possibile che l'evento possa essere caratterizzato, anziché da un libero dibattito, da posizioni e contrasti tali da sfociare in altrettanti deprecabili episodi d'intolleranza». Un giro di parole per dire: non vogliamo i fascisti o i nazisti dentro l'Università. Ma i termini specifici non li usa mai, ha paura delle querele, dice. Al contrario di un gruppo di docenti della facoltà di Lettere: «L'università è un'istituzione dello Stato e come tale si fonda sul rispetto, sulla attuazione e sulla trasmissione dei valori costituziona-

li, tra i quali l'antifascismo - scrivono in una lettera -. Ed esprimiamo il nostro dissenso nei confronti dell'autorizzazione all'iniziativa di Forza Nuova». Poi ci sono i ragazzi, e sono tanti. Tra l'androne e le scale si radunano in più di 300 cento, alcuni di loro so-

Gli studenti: fermeremo noi il finto buonismo di questi anni che ha equiparato tutto

no i protagonisti diretti della vicenda, coloro i quali hanno preso le mazzette dai quattro aggressori. Hanno l'adrenalina che li fa parlare e che gli cancella il dolore; corrono da una parte all'altra del lungo corridoio per tenere uniti amici e concetti. La preoccupazione è che qualcuno possa parlare di rissa: «No, è stata un'aggressione premeditata e vigliacca. Fascista, quindi». E non è la prima: «Da tempo subiamo minacce telefoniche e violenze fisiche. Solo che nessuno ne parla» raccontano. Sta di fatto che vogliono spiegare i fatti, a patto di non essere né ripresi e né fotografati. «L'aria è troppo brutta e non

ve ne rendete conto. Eppure i casi del Pigneto o del ragazzo gay picchiato sono chiari. Per non parlare dell'aggressione di Villa Ada dell'anno scorso, quando alcuni di Forza Nuova hanno assalito dei nostri compagni, con i coltelli all'uscita da un concerto» denuncia uno dei leader. Che subito dopo richiama tutti a raccolta: parte il corteo. Oramai la voce si è sparsa dentro e fuori la Sapienza e a manifestare sono circa 500 persone, alcune delle quali adulte, che intonano cori come «Fuori i fascisti»; o «Fascisti carogne, tornate nelle fogne»; e ancora «Vergogna, vergogna». Ma, soprattutto «dimettiti!», rivolto a

Pescosolido. Attraversano tutti i viali della città universitaria, per poi concentrarsi su Giurisprudenza, i perenni «rivali» perché considerati di destra: qui entrano e amplificano le loro rivendicazioni, compresa quella di chiedere ai colleghi studenti di interrompere le lezioni e di aggiungersi a loro. Inutilmente. Poi escono, continuano, ogni tanto si fermano come per contarsi. Il numero li rassicura «vuol dire che saremo noi a interrompere il finto buonismo di questi anni, il politicamente correct che ha equiparato tutto. Saremo noi a impedire ai fascisti di invadere qualunque luogo». A partire da ieri.

PAURA NELLA CAPITALE

I giovani fermati sono due dei Collettivi studenteschi, quattro di Forza Nuova: tra questi Martin Avaro, coinvolto nel raid a Villa Ada

L'aggressione è violentissima: «Erano armati fino ai denti e le armi sapevano come usarle»

Agguato nero alla Sapienza: quattro feriti

Spedizione all'Università dopo un convegno annullato di Forza Nuova: sei fermi. La Digos: rissa

■ di Massimo Solani / Roma

UN AGGUATO IN PIENO GIORNO. Violento, fulmineo e vigliacco. Una aggressione che ha il sapore amaro di una violenza fascista che ritorna e fa di nuovo paura: sabato il

Pigneto ieri la Sapienza, dove alta era già la tensione per il convegno sulle Foibe,

autorizzato e poi cancellato, organizzato da Lotta Universitaria a cui avrebbe dovuto partecipare il segretario nazionale di Forza Nuova Roberto Fiore. Il bilancio finale è di quattro feriti (due per parte), e sei arresti con l'accusa di rissa aggravata: due studenti dei collettivi universitari e quattro giovani di estrema destra (due appartenenti a Forza Nuova) che saranno processati oggi stesso per direttissima. Tutti volti noti alla Digos, uno più di tutti: è Martin Avaro, coordinatore provinciale di Fn e responsabile della sezione di piazza Vescovia, arrestato nel giugno 2005 per gli incidenti con la polizia a Centocelle e coinvolto (senza alcun addebito) anche nell'in-



La foto diffusa dalla Digos, a lato la mazza usata dagli aggressori e l'autovettura con il lunotto posteriore rotto. Foto LaPresse

chiesta sul raid fascista di Villa Ada dell'estate scorsa. Accade tutto intorno alle 13: lungo via De Lollis, di fronte ad uno degli ingressi della città universitaria, un gruppetto di sei o sette studenti della Rete di Autoformazione, fra loro anche tre ragazze, sta affiggendo dei manifesti per un dibattito. Alle loro spalle, a bordo

di una Hyundai grigia, piombano quattro neofascisti di età compresa fra i 20 e i 30 anni. «Stavamo attraversando la strada - racconta Flaminia, sentita a lungo dalla Digos in Questura - quando ce li siamo trovati di fronte. Avevano spranghe e una mazza chiodata. Uno di loro stringeva in pugno anche un cacciavite». Gli studen-

ti cercano di difendersi, raccontano alla polizia, ma l'aggressione è violentissima: «Erano armati fino ai denti - prosegue Flaminia - e sapevano come usarle». Uno dei fascisti raccoglie anche una sedia dai tanti banchetti di libri. «Ho visto un tipo - racconta un libraio - spaccare una sedia in testa ad uno dei ragazzi. C'era sangue dappertutto».

La notizia vuole di bocca in bocca e in pochi minuti molti studenti, soprattutto dalla facoltà di Lettere, si riversano in strada per dare aiuto agli amici aggrediti e respingere l'assalto. È in quel momento che i fascisti sono costretti ad indietreggiare e a difendersi, mentre la macchina dove viaggiavano (senza targa al momento dell'arrivo delle forze dell'ordine) viene quasi distrutta. Al suo interno, la polizia ritroverà anche una cinta usata probabilmente per picchiare.

Una ricostruzione che però non collima con quella della Digos che oggi presenterà in tribunale la propria relazione. Perché secondo la Divisione investigazioni generali e operazioni speciali (che ha acquisito oltre alle immagini girate da una telecamera degli uffici dell'Adisu anche una foto scattata da un privato cittadino in cui si vedono i due gruppi, armati, scontrarsi) «dopo una prima fase, nella quale i giovani di destra

avrebbero apostrofato i ragazzi di sinistra che stavano attaccando dei manifesti - si legge in un comunicato - subito dopo si sarebbero avvicinati altri ragazzi provenienti dall'università, per poi scontrarsi fisicamente con gli elementi di destra». «Non è andata per niente così - ribatte una delle ragazze ascoltate in via San Vitale - non c'è stato alcuno scambio di insulti. Sono scesi dalla macchina con le spranghe già in pugno e ci sono saltati addosso».

Gli incidenti proseguono per alcuni minuti prima dell'arrivo della polizia dal vicino commissariato di San Lorenzo. Due dei giovani di estrema destra vengono fermati mentre cercano di allontanarsi a piedi in una via laterale, altri due sono bloccati sul posto. I ragazzi dei collettivi, invece, sono presi in consegna al Pronto Soccorso del Policlinico Umberto I dove gli amici li hanno accompagnati per farsi curare le ferite. Uno di loro ha un grosso taglio alla testa (circa venti punti di sutura), l'altro una spalla lussata. Contusi, in maniera leggera, anche due dei giovani di estrema destra. Tutti, questa mattina, dopo una notte nelle celle di sicurezza della Questura compariranno davanti al giudice per il processo per direttissima.

(ha collaborato Massimiliano Di Dio)

C'è chi ha un grosso taglio in testa
chi una spalla lussata
Contusi anche due di estrema destra

«Urlavano "camerati, all'attacco": ci siamo solo difesi dalle spranghe»

I racconti dei ragazzi dei Collettivi: «Stavamo attaccando manifesti e ci sono piombati addosso davanti ai cancelli»

■ / Roma

«**URLAVANO** "camerati all'attacco!" e ci sono saltati addosso armi in pugno. Altro che rissa, noi ci siamo solo difesi. Sempre che la legittima difesa sia ancora riconosciuta dall'ordinamento italiano». Luca è ancora scosso, di fronte alle porte automatiche del pronto soccorso del Policlinico. Ha 23 anni, ma di più non vuole dire per la paura di essere arrestato anche lui. Come gli amici che ha ap-

pena accompagnato, sanguinanti, in ospedale e che la polizia ha appena portato in Questura. Lui ha visto tutto, lui c'era ed è rimasto leggermente ferito ad una spalla. «Eravamo sei o sette persone - racconta - stavamo iniziando ad attaccare dei manifesti per un dibattito che si sarebbe dovuto svolgere nel pomeriggio sul futuro dell'università. Avevamo secchi con la colla e ed un megafono con cui annunciavamo l'iniziativa. Improvvisamente è arrivata questa macchina che ha inchiodato in mezzo alla strada, e sono scese quattro persone. Avevano

spranghe, bastoni e forse anche un coltello, oppure un cacciavite, non ricordo bene. Ci hanno attaccato praticamente di fronte al cancello dell'Adisu. Non abbiamo potuto fare altro che cercare di difenderci». Dura pochi minuti, ma sembrano tantissimi. Nel frattempo dalla città universitaria escono molti studenti richiamati dalla voce che si rincorre lungo i viali fino alla Minerva. «Si è creato un capannello di gente e il traffico si è bloccato - prosegue Luca - Tanti studenti sono accorsi. Per fortuna siamo riusciti a limitare i danni, se così si può dire. Al di fuori degli arresti, io sono rimasto leggermente ferito alla spalla, ma uno

dei ragazzi che la polizia si è portata via ha una ferita alla testa che ha richiesto più di venti punti di sutura, mentre l'altro ha una spalla lussata».

Nella confusione Luca e gli altri riescono ad allontanarsi e rientrare in università, quasi tutti sanguinanti. «Siamo scappati appena possibile - prosegue - A differenza di quella gente noi non abbiamo la tensione ad uccidere le persone. Noi facciamo politica all'università per portarci la democrazia non per istigare all'odio. Ma già lo so - dice quasi profetico - adesso faranno passare il messaggio della rissa politica, degli scontri fra ragazzi violenti e degli opposti estremismi. Ma non è così, non è andata per niente così. Vorrei che tutti capissero cos'è successo, vorrei che tutti avessero potuto vederlo coi propri occhi: ci hanno aggredito, e ci siamo difesi. Ti trovi davanti persone armate e la prima cosa a cui pensi è che devi fare

qualcosa per proteggere la tua incolumità e la tua vita. Sì, anche la tua vita».

Ma che la tensione fosse alta da giorni alla Sapienza lo sapevano tutti. E lo sapeva anche la polizia. La decisione di dare l'autorizzazione per lo svolgimento del convegno sulle Foibe organizzato da Lotta Universitaria e Forza Nuova alla facoltà di Lettere e Filosofia, a cui avrebbe dovuto partecipare anche il segretario nazionale di Fn Roberto Fiore, aveva scatenato infatti un putiferio con una mobilitazione a cui avevano aderito anche molti docenti. E la tensione non si era sciolta nemmeno lunedì quando il prorettore vicario

Luigi Frati aveva deciso di negare l'uso dell'aula IV per le 10 di giovedì. Così la guerra dei manifesti, d'improvviso, è diventata nitroglicerina sul punto di esplodere. «Nella notte fra lunedì e martedì - racconta infatti Luca - una trentina di militanti di Forza Nuova è arrivato in Università e ha iniziato a presidiare gli ingressi. Poi si sono divisi in tre gruppi che, spranghe alla mano, hanno tappezzato di manifesti tutto il circondario. Sono andati avanti per tre ore, da mezzanotte alle tre, e sapevano benissimo che aspettavano solo l'occasione giusta per aggredirci. L'hanno trovata ieri, in pieno giorno».

ma.so.

Conferenza di Organizzazione CGIL

29-30-31 Maggio 2008
NUOVA FIERA DI ROMA



CGIL. I nostri valori al lavoro.

Il territorio, la centralità del lavoro e della condizione sociale per riprogettare il Paese, per una rinnovata confederalità.



CGIL. Sempre dalla tua parte.

IMMIGRAZIONE

Occhi puntati nel Rapporto annuale su quanto sta accadendo di preoccupante nel nostro Paese
«Dal caso Reggiani si è aperta la caccia alle streghe»

Grande preoccupazione anche a Bruxelles per gli attacchi ai campi rom. Il commissario Spidla: lo Stato deve evitare che accada

Amnesty: «L'Italia sta sdoganando il razzismo»

di Toni Fontana / Roma

L'Italia sta diventando un «paese pericoloso», nel quale viene «sdoganato e legittimato» il razzismo. A dirlo non è il «solito» ministro di Zapatero, ma Amnesty International che, presentando ieri a Roma e in tutto il pianeta, il Rapporto 2008 ha riservato al nostro paese un giudizio particolarmente duro e carico di accuse. Le critiche riguardano anche il recente passato, alcune iniziative prese dal governo Prodi, ma, guardando all'attualità, ai primi provvedimenti adottati dal governo Berlusconi, gli accenti diventano più forti e carichi di timori. Prima di tutto Amnesty propone una riflessione più generale. Paolo Pobbati, presidente della sezione italiana, ha ricordato che quest'anno saranno passati 60 anni dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo. Allora, quando il pianeta era appena uscito dalla tragedia della seconda guerra mondiale, i leader approvarono un documento che doveva mettere tutti al riparo dal ripetersi di catastrofi come quella che si era conclusa. Ma così non è stato ed oggi - dice Amnesty - «il mondo non riesce a globalizzare i diritti umani». Ai governi Amnesty chiede di decidere «da che parte stare». A quello cinese di cogliere l'occasione dei Giochi Olimpici per «migliorare il curriculum nel campo dei diritti umani», a quello americano di chiudere Guantanamo e riportare la guerra al terrorismo «nell'alveo della legalità».

Nelle 590 pagine del Rapporto 2008 sono citati 150 paesi. Ma quest'anno balza all'attenzione il contenuto del capitolo dedicato all'Italia. Amnesty non fa sconti. Daniela Carboni, responsabile delle campagne della sezione italiana, ha esordito ricordando l'omicidio di Giovanna Reggiani (ottobre 2007) e dicendo che «la sicurezza è un diritto sacrosanto» soprattutto perché quel delitto ha rappresentato «l'ennesima violenza contro le donne». Da allora, prosegue Amnesty, si è tuttavia affacciato il rischio di una «caccia alle streghe». Quel gravis-



La scritta "Non passa lo straniero" sul muro del parcheggio di un supermercato di Tor Bella Monaca a Roma. Foto Ansa

L'episodio Reggiani è diventato «un ariete per aprire la strada all'erosione dei diritti umani»

DOPO IL RAID

Pigneto, la procura apre un'inchiesta per violenza privata e danneggiamento

Violenza privata aggravata e danneggiamento. Sono questi i reati per cui procede la procura di Roma nell'ambito dell'inchiesta aperta sul raid compiuto tre giorni fa al Pigneto contro alcuni extracomunitari. Il fascicolo, affidato al pm Angelantonio Ranacelli, è per il momento contro ignoti e contiene una prima informativa della Digos, le testimonianze raccolte nel quartiere e le foto, già apparse su diversi quotidiani, in cui si vedono alcuni degli aggressori mentre fuggono, portate agli inquirenti da un giornalista

che vive nei pressi di via Macerata e che ha assistito alla parte finale del raid di sabato scorso. A piazzale Clodio i magistrati, comunque, non si attendono sviluppi riguardo la possibile matrice politica, o xenofoba, dell'aggressione a due bar e a un internet point nel popolare quartiere tra la Casilina e la Tuscolana. «Non ci sono indicazioni investigative in questo senso - si spiega - la questione appare ora dopo ora come un problema di quartiere seguito ad un presunto furto».

Daniela Carboni ha detto di temere «un'ulteriore marginalizzazione un'ondata razzista»

simo episodio è diventato «un'ariete per aprire la strada all'erosione dei diritti umani». Oggi Amnesty sottolinea con preoccupazione le «forti restrizioni» contenute nei decreti sulla sicurezza. Amnesty ricorda ad esempio che vi sono «accordi segreti con la Libia» che i cittadini italiani non conoscono, mentre sono note le pratiche di tortura e le violenze che gli immigrati subiscono nei campi di detenzione fatti costruire da Gheddafi. Preoccupa il proposito di estendere fino a 18 mesi la detenzione nel Cpt italiani, l'annullamento dell'effetto sospensivo per i richiedenti asilo, e il «clima di impunità» che circonda il gravissimo fatto del G8 di Genova. In quanto alle violenze sui Rom Amnesty International chiede che vengano aperte indagini, previsti risarcimenti e protezioni per gli accampamenti minacciati. Daniela Carboni ha detto di temere «un'ulteriore marginalizzazione, un'ondata razzista». Di qui l'appello al governo affinché cambi rotta e si decida a puntare su una politica per i diritti umani affrontata anche scelte «impopolari». Ma questa svolta non appare all'orizzonte in Italia dove invece stanno per entrare in vigore restrizioni che accrescono la preoccupazione di Amnesty «per i contenuti delle leggi, i toni che vengono usati, le discriminazioni che vengono introdotte». La protesta per la mancata accoglienza di tanti rifugiati che giungono sulle nostre coste arriverà oggi davanti alla Camera dove il «Teatro nascosto» porterà un coro di voci della disperazione e consegnerà ai parlamentari la Charta di Volterra che sollecita un miglior trattamento.

Degli attacchi ai campi Rom si è parlato nuovamente a Bruxelles dove il commissario Ue per gli affari sociali, Vladimir Spidla, ha ricordato, parlando con la stampa, che tocca alle autorità pubbliche «evitare attacchi di questo tipo». Spidla ha anche ricordato che l'Italia può ricorrere ai fondi europei per combattere l'esclusione sociale.

Ponticelli, temi choc sul raid al campo nomadi: «Hanno fatto bene»

Alcuni alunni del S. Giovanni Bosco: c'eravamo anche noi. Altri invece scrivono: se vogliono restare devono lavorare

/ Napoli

C'ERA anche qualcuno di loro al raid contro il campo rom a Ponticelli, due settimane fa. Studenti, piccoli studenti tra i 9 e gli 11 anni che quei giorni di proteste e intolleranza - fatti di molotov e urla e insulti ai vigili del fuoco che cercavano di spegnere i roghi - gli studenti di Ponticelli hanno ricordato in classe. E se c'è chi ha chiesto scusa, qualcun altro nei temi ha scritto: «La gente ha fatto bene a bruciare i campi». Gli alunni dell'Istituto comprensivo San Giovanni Bosco stanno discutendo da giorni su quanto accaduto a pochi metri di distanza dalle loro classi, quando Ponticelli insorse contro i rom dopo un sospetto rapimento di una bimba ad opera di una ragazzina nomade. «Hanno fatto bene - ha scritto Giuseppe - visto che non se ne sono andati con le buone, abbiamo dovuto usare le maniere forti». Ugo: «Non siamo razzisti, ma loro si sono presi troppo la mano e quindi noi abbiamo dovuto incendiare i loro campi». «I residenti - dice Francesco - sono stati eccessivi ma forse hanno ragione perché sono stati lasciati soli». Tra gli alunni c'è anche chi, in qualche modo, chiede scusa, come Grazia: «Se dobbiamo rimediare direi di cercare loro dei posti di lavoro». Ciò che hanno visto in prima persona o



Uno dei disegni degli alunni di una scuola di Ponticelli. Foto Ansa

hanno sentito dai loro genitori quando i campi rom venivano presi d'assalto, gli alunni dell'Istituto di Ponticelli lo hanno anche disegnato: case in fumo, bimbi che chiedono aiuto, piccoli rom che dicono «ciao italiani, ci rivedremo presto». «Se vogliono restare non devono rubare, devono rispettare i bambini», sottolinea Katia mentre Francesca aggiunge: «I rom possono anche restare ma devono lavorare. Non gli chiediamo di fare lavori duri, possono sopravvivere con qualsiasi attività, basta che non sia illegale».

Il vicepresidente: segnale inquietante, dietro quelle posizioni ci sono quelle dei genitori

«Quel che accaduto è grave - dice Mariano Coppola, vice presidente del San Giovanni - . Poco importa se a scrivere che è stato giu-

sto a bruciare quei campi siano stati due o cento alunni, anche se è stato un solo alunno ci deve far pensare, soprattutto perché alcuni hanno raccontato di aver preso parte ai raid e, anche dopo, hanno ribadito con fermezza la loro posizione». Il vice presidente, dietro quelle frasi e quei disegni degli alunni riconosce «le posizioni degli adulti, dei genitori».

«È un segnale da non sottovalutare - commenta invece don Tonino Palmese, responsabile campano di Libera - . Certo, non si può ancora parlare di intolleranza ma può diventarla sulla base di discorsi qualunquisti». «È un segnale che deve soprattutto far riflettere noi educatori - aggiunge don Tonino - e la scuola è il

luogo ideale per farlo, per far ragionare gli alunni con la ragione, con la conoscenza del fenomeno e con il cuore». Don Tonino, gli alunni di quella scuola, li ha incontrati spesso. Sono stati organizzati incontri con i parenti delle vittime della camorra, si è discusso di malavita e di tanto altro ancora. Quanto successo a Ponticelli, don Tonino lo spiega così: «È stata una protesta pilotata, i rom sono stati mandati via sotto la spinta di una intolleranza pilotata dalla criminalità del posto». «A Ponticelli si sono scontrati due popoli - aggiunge - uno dove c'era qualche delinquente, e mi riferisco ai rom, e un altro dove c'erano tanti delinquenti, e mi riferisco agli italiani».

Decreto sicurezza, oggi la discussione

Bianco, Pd: la clandestinità non sia un'aggravante, no ai Cpt trasformati in carceri

/ Roma

Il Pd ha votato insieme alla maggioranza i requisiti di urgenza e costituzionalità per il decreto sicurezza in commissione Affari costituzionali del Senato, pur mantenendo delle perplessità sull'aggravante, il reato «mascherato» della clandestinità e chiedendo chiarimenti al governo. Solo l'Idv, con Pancho Pardi, si è astenuta. Soddisfatto per il risultato il presidente della commissione Carlo Vizzini. Oggi si aprirà la discus-

sione generale sul provvedimento, poi il dibattito. «Non potevamo non votare i requisiti di necessità e urgenza - spiega il costituzionalista del Pd Stefano Ceccanti - visto che si tratta di un testo che ripropone al 90% il pacchetto Amato. Certo - precisa Ceccanti - abbiamo espresso i nostri dubbi su alcuni aspetti come la norma che aggrava di un terzo le pene per chi si trova irregolarmente sul territorio nazionale, perché colpirebbe anche i cittadini comunitari, ma la maggioranza ci ha garantito che quando di-

scuteremo il testo nel merito, su alcune questioni il decreto non sarà blindato». Per Enzo Bianco i punti controversi del decreto restano sostanzialmente tre: «Quello che ci convince molto poco - sottolinea il senatore del Pd catanese - è prevedere l'aggravante della clandestinità; stabilire la confisca dell'immobile e il carcere per chi affitta a stranieri che vivono irregolarmente in Italia; cambiare nome ai Cpt in Cei: Centri di identificazione ed espulsione, in pratica luoghi di detenzione».

L'APPELLO AI GIORNALISTI

«Non si accusi un intero popolo così si fa razzismo e xenofobia»

Un appello si aggira nel web. Lanciato da tre giornalisti su <http://www.giornalisti.info/mediarom/> si rivolge soprattutto ai giornalisti perché rispettino deontologia e regole professionali. Ha raccolto in poche ore centinaia di firme. Eccone alcuni brani.

«Negli ultimi giorni abbiamo assistito a una forte campagna politica e d'informazione riguardante il tema dell'immigrazione. Siamo rimasti molto impressionati per i toni e i contenuti di molti servizi giornalistici, riguardanti specialmente il popolo rom. Troppo spesso nei titoli, negli articoli, nei servizi i rom sono stati indicati come pericolosi, violenti, legati alla criminalità. Purtroppo l'enfasi e le distorsioni di questo ultimo periodo sono solo l'epilogo di un processo che va avanti da anni, con il mondo dell'informazione e la politica inclini a offrire un capro espiatorio al malessere italia-

Allarmano titoli e testi che riecheggiano gli anni 30, assurdi stereotipi senza critica e analisi dei fatti

no». Singoli episodi di cronaca nera «sono stati enfatizzati e attribuiti a un intero popolo; vecchi e assurdi stereotipi sono stati riproposti senza alcuno spirito critico e senza un'analisi reale dei fatti. Il popolo rom è soggetto, in tutta Europa, a discriminazione ed emarginazione, e il nostro paese è stato più volte criticato dagli organismi internazionali per la sua incapacità di tutelare la minoranza rom... Siamo molto preoccupati, perché i mezzi di informazione rischiano di svolgere un ruolo attivo nel fomentare diffidenza e xenofobia sia verso i rom che verso gli stranieri residenti nel nostro paese. Alcuni lo stanno già facendo, a volte con modi inquietanti che evocano le prime pagine dei quotidiani anni 30, quando si costruiva il «nemico» - ebrei, zingari, dissidenti - preparando il terreno culturale che ha permesso le leggi razziali del 1938 e l'uccisione di centinaia di migliaia di rom nei campi di sterminio nazisti. Invitiamo i colleghi giornalisti allo scrupoloso rispetto delle regole deontologiche e alla massima attenzione affinché non si ripetano episodi di discriminazione. Chiediamo all'Ordine dei giornalisti di rivolgere un analogo invito a tutta la categoria».

BUFERA TELEVISIONE

Veltroni: «Alla prima prova impegnativa le difficoltà dimostrano quello che abbiamo sempre detto: stanno facendo una cosa sbagliata, e lo sanno»

Pd e Idv, intervento dopo intervento, fanno ancora slittare il voto. E Furio Colombo attacca Fini: «Si comporta come un impiegato postale»

«Salva-Rete4», governo battuto ma va avanti

Ostruzionismo senza quartiere alla Camera. Maggioranza sconfitta su un emendamento Ue

di Roberto Brunelli / Roma

«L'EUROPA CI DERIDERÀ». «Il comportamento della maggioranza è lesivo delle prerogative del Parlamento». «Siamo alla riproposizione plastica del conflitto d'interessi» (a proposito del lodo «salva-Rete4»). È una «pagliacciata», anzi una «toppa peggiore

del buco» (a proposito del tentativo di riscrivere l'emendamento). Sarà anche il fuoco fatuo dell'entusiasmo, sarà che la difesa a oltranza degli interessi del Capo è troppo sfacciata, messa così davanti a tutto a Camere appena aperte, ma i deputati del Pd e dell'Idv sembrano come rinati, mentre a raffica parlano in Aula. Su Rete4 non mollano. Picchiano duro, intervento dopo intervento. Chi pensava che l'opposizione fosse troppo stordita dalla sconfitta elettorale almeno per oggi ha dovuto ricredersi. Il muro contro muro sulla norma inventata dagli uomini del Pdl per garantire eterna sopravvivenza all'emittente che ogni sera ci regala Emilio Fede sinanche contro una sentenza della Corte di giustizia europea ha avuto un primo, importante, risultato: dopo due giorni di ostruzionismo, ieri, la guerra per bloccare la norma «salva-Rete4» ha portato ad una imbarazzante sconfitta del governo. Che è stato battuto su un proprio emendamento (tutela della fauna selvatica e della caccia), per due voti: 240 no contro 238 sì. In discussione c'erano gli articoli del decreto sugli obblighi comunitari, dentro il quale c'è anche l'emendamento sulle frequenze tv. Applausi tra i banchi dell'opposizione, imbarazzo malamente dissimulato tra la fila della maggioranza. In Transatlantico arriva Walter Veltroni: «Alla prima prova impegnativa le difficoltà dimostrano quello che abbiamo sempre detto: stanno facendo una cosa sbagliata. Non basta avere i numeri, bisogna motivare o convincere. Tutti capiscono che è una forzatura, ne sono consapevoli anche loro». Commenta il capogruppo Pd Antonello Soro: «È singolare che si abbia tanta fretta e poi si finisca per essere battuti in aula». Il suo omologo dell'Idv, Massi-

mo Donadi, coglie l'occasione per invitare il governo «a riflettere» dopo esser stato battuto: «Non so se è dipeso dal pudore di qualche deputato di centrodestra verso un provvedimento indecoroso». I deputati del centrodestra sembrano in sofferenza sin dalla mattinata. Ad un certo punto gli esponenti di Idv e Pd tentano di far mancare il

numero legale lasciando l'aula. Falliscono per un pelo: in base al regolamento, il presidente Fini conteggia anche i 14 deputati (in gran parte Idv) che si erano iscritti a parlare pur senza partecipare al voto. Resta ai propri posti, invece, l'Udc: per «senso di responsabilità», fanno intendere gli uomini di Casini. Poi Fini suona nervosamente il campa-

nellino ogni volta che scade il tempo degli interventi. L'ex direttore dell'Unità Furio Colombo si rivolge a lui senza troppi complimenti: «La invito a dismettere quell'atteggiamento da impiegato postale che chiude lo sportello in faccia a chi sta in fila. Noto la sua aria annoiata: posso capire che ha progetti più grandi da realizzare ma, mi creda,

quello di essere titolare di questa Assemblea è un grandissimo progetto». Ebbene sì, è stata una giornata dura per la maggioranza. E pensare che Paolo Romani, il sottosegretario per le comunicazioni fedelissimo al Grande Capo, aveva cercato di riformulare l'emendamento. «Correzione marginale e irrilevante», l'ha su-

bito bollata il Pd. «Ogni volta che entriamo nel merito loro si bloccano: è la dimostrazione che la nostra non è affatto una posizione pregiudiziale», dice la ministra-ombra Giovanna Melandri. È il capogruppo Pd in commissione comunicazione Michele Meta a spiegare «il merito»: primo, si impedisce l'ingresso di nuovi soggetti in un sistema-tv pietrificato, il che è contrario ad ogni logica di mercato (in altre parole: Rete4 continua a trasmettere, Europa7, che ha vinto le frequenze nel '99, s'attacca al tram): questa è l'obiezione della Corte europea, e a questa il governo non risponde affatto. Secondo, la norma imbalsama una situazione in cui chi oggi ha le frequenze in analogico ha una sorta di prelazione nel passaggio al digitale: e anche qui contro ogni logica di mercato. Terzo, siamo di fronte ad un provvedimento che anticipa in maniera assolutamente impropria la prossima sentenza del Consiglio di Stato. A questo punto bisogna vedere fin dove può arrivare lo scontro. Oggi l'ostruzionismo continua, ma è improbabile che si riesca a bloccare la norma, tra Camera e Senato, fino all'8 giugno, quando il decreto scade. Ma il segno, a quelli del centrodestra, la giornata di ieri gliel'ha lasciata. La partita è aperta.



Esultanza dell'opposizione al voto negativo su un emendamento del governo. Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

IN ONDA LA SERA DI ITALIA-BELGIO

Santoro protesta per lo spostamento di Annozero

Uno spostamento «assurdo» che «mortifica» un programma che «porta alla Rai introiti pubblicitari e ascolti di tutto rilievo». Protesta il conduttore di «Annozero», Michele Santoro, per la decisione dei vertici di viale Mazzini di spostare la puntata dedicata al film su Giulio Andreotti «Il Divo» diretto da Paolo Sorrentino, da giovedì a venerdì sera in contemporanea con la partita di calcio Italia-Belgio. In una lettera al presidente Petruccioli ed ai consiglieri Rai, e, per conoscenza, al Direttore Generale, Capponi, e al direttore di Raidue, Marano, Santoro scrive «per protestare contro la decisione, che non ci è stata mai comunicata, di programmare Annozero nella stessa serata in cui va in onda la partita Italia-Belgio di calcio. Si tratta di una scelta assurda che non avrebbe avuto luogo in nessuna tv del mondo. E non soltanto perché il nostro pubblico è un pubblico sovrapposto a quello del calcio; ma perché le partite della Nazionale sono, come Annozero, uno degli appuntamenti principali di servizio Rai». «Cambiare il giorno di programmazione della trasmissione di punta di una rete quando è all'apice del successo, per far posto non al concerto di Vasco Rossi ma a un «dietro le quinte» dall'assai incerto risultato, è stata già di per sé una scelta sbagliata e controproducente».

IL RETROSCENA Il capogruppo era assente dall'aula con larga parte dei forzisti: Ghedini, Verdini, Crimi, Bossi e Stefani. Eppure è in gioco la tv di famiglia

Berlusconi s'infuria. E chiama Cicchitto a rapporto

NATALIA LOMBARDO

«Siamo caduti sull'uccello come la signora Longari...», la battuta, che echeggia in Transatlantico, la ripete scherzoso Italo Bocchino, vicecapogruppo vicario del Pdl alla Camera. Vicario di Fabrizio Cicchitto, il capogruppo, che non era presente al momento dello scivolone del governo su un emendamento minore rispetto al piatto forte del «salva Rete4»: la procedura d'infrazione della Ue sulla distruzione di nidi e uova di uccelli protetti. Boccato per due voti: 240 no contro 238 sì. Quasi 100 deputati del Pdl non erano in aula al momento del voto, 70 di FI, una decina di An, pochi della Lega. Assente il ghota forzista: da Niccolò Ghedini, l'avvocato deputato di Silvio ieri intento a mettere a punto i delli sulla giustizia con Giulia Buongiorno. Poi Denis Verdini, Rocco

Crimi (presenti invece a Palazzo Grazioli) e pure Versace. Assenti anche Bossi e il leghista Stefano Stefani, Mirko Tremaglia di An e Chiara Moroni, socialista del Pdl. Ma che non ci fosse il capogruppo nel «primo giorno di scuola» è cosa grave. Le battute volano basse come foglie nella Transatlantico, si ricorda la sventurata concorrente di «Rischiatutto» resa ridicolmente famosa da Mike Bongiorno. Con sorriso imbarazzato quanto idriferente, Fabrizio Cicchitto riappare verso le cinque e scivola via attaccato al telefonino. Nel pomeriggio è chiamato a rapporto a Palazzo Grazioli da Silvio Berlusconi che certo «non ha preso bene quanto è successo», racconta un deputato vicino al premier. Alcuni fedelissimi non erano in aula, ma altrove, a Palazzo, a lavorare per il cavaliere. Berlusconi infuriato con tutti ha fat-



Silvio Berlusconi. Foto Ansa

to un'licia e bussa al capogruppo nel colloquio durato un'ora. Il passo falso non è un segnale incoraggiante per gli interessi del premier. Non solo l'emendamento «salva Fede», ma anche le prossime proposte di legge sulle intercettazioni che Berlusconi vorrebbe presentare al consiglio dei ministri di venerdì e di cui

ha parlato ieri a Palazzo Grazioli anche con il Guardasigilli Angelino Alfano. Ad essere infuriato per l'incidente era anche Gianfranco Fini: già in mattinata c'era mancato un pelo che saltasse il primo voto sull'intero decreto, se non fosse stato per l'Udc che non ha voluto infierire. Il segretario Cesa ha telefonato a Berlusconi, il quale apprezza ma non gli fa piacere essere «salvato» da Casini. Il presidente della Camera invece si è dovuto arrampicare sui regolamenti per validare il numero legale. Del rischio caduta si sarebbe accennato anche al pranzo per i cinquant'anni parlamentari di Cossiga a Palazzo Giustiniani, con Fini, Berlusconi, Schifani. Tomato a Montecitorio, il presidente ha ricevuto Scaroni (una delle poche nomine degli enti confermate) nel suo ufficio. Ma dopo la caduta del governo

sul nido d'uccello Fini arrabbiato è sceso a presiedere l'aula. Appena venerdì scorso aveva richiamato all'ordine i deputati: basta trolley in marcia il giovedì, «a Montecitorio lavorino dal lunedì al venerdì». Alla faccia della Casta, i «fannulloni di governo», come li ha chiamati Giovanna Melandri, si sono dissolti sui divanetti del Transatlantico, alla buvette o al bagno. O fuori. Una ventina, spiega Bocchino, erano in Sicilia per il voto nei comuni. Ieri da Berlusconi è andato anche Raffaele Lombardo, rassicurato su grandi opere e restituzione dei fondi usati per tagliare l'Ici. «Molti al governo non sapevano che avrebbero dovuto segnarsi in missione per abbassare il quorum», giustifica Bocchino. L'ex capogruppo Elio Vito, ora ministro dei rapporti col Parlamento in aula usa la formula di moda: l'incidente «non riveste una natura di ca-

ratere politico». Eppure molti deputati Pdl ricordano che sia lui che il vice Antonio Leone «erano come due cani mastini, non ti davano tregua se dovevi votare». Sms di richiamo all'ordine, una pesca a strascico in Transatlantico al momento del voto. Lavoro che ieri ha improvvisato Osvaldo Napoli. Adesso «non c'è feeling, non c'è feeling...», spiega un deputato. Fra chi? Tra il gruppo e il capo? «Non si sentono ascoltati sulle piccole cose, fosse anche il posteggio dell'auto...». Se non una vendetta mirata per l'indifferenza di Cicchitto, una svogliatezza, una negligenza da parte dei «veterani» e non delle matricole, in aula come soldatini. E invece che prendere lezioni dalla Lady di Ferro britannica, ieri sera Silvio IV ha dato forfait alla cena con Margaret Thatcher «perché impegnato in riunioni». A casa.

Di Pietro al sit in di piazza: bene l'opposizione, da noi la scossa al Pd

Braccio di ferro su Orlando in Vigilanza. Cicchitto: non lo voteremo. IdV al Colle: «Allarme per la libertà d'informazione»

di Federica Fantozzi / Roma

«**ABBIAMO DATO** la scossa al Pd, gli abbiamo aperto gli occhi: il lupo non ha perso il vizio». Di Pietro commenta con soddisfazione l'interventismo del centrosinistra: «Adesso l'opposizione non è solo IdV». Su Piazza Montecitorio sventano le bandiere con il gabbiano e, continuando con le metafore animali, i dipietristi distribuiscono volantini: «Il caimano è tornato». L'ex pm incarna l'opposizione di piazza e di palazzo: sit-in per sensibilizzare l'opinione pubblica e ostruzionismo contro il decreto «Salva Rete4». Definisce la correzione apportata dal Pdl. «una lavata di faccia».

E apre le danze su un altro fronte: i suoi capigruppo salgono al Colle per esprimere al presidente Napolitano «grande allarme e forte preoccupazione» per «il grave vulnus alla libertà d'impresa, all'uguaglianza dei cittadini e alla libertà di informazione». Di Pietro promette oltre, gli chiederemo di non controfirmare il decreto. In aula, intanto, il governo va sotto di due voti su un emendamento per la fauna selvatica. Elio Vito minimizza: «Si trattava di uccelli protetti». Non di frequenze. Si preoccupa il ministro Andrea Ronchi: «Si comincia con l'uccello e si finisce col padulo...». Può darsi che non vada così, ma per la maggioranza al primo giorno di dibattito è stato un autogol. Trappolone ordito dai segretari d'aula, Giachetti e

Quartiani del Pd ed Evangelisti dell'IdV: mentre la presidente di turno Bindi proclamava il voto dell'emendamento precedente, hanno annullato con un blitz la ventina di iscritti a parlare cogliendo di sorpresa la maggioranza distratta. Ma le assenze tra i banchi del centrodestra hanno costellato l'intera giornata: tra 70 e 130 voti mancanti. Tra i motivi, forse, anche la partita delle nomine ancora aperte. A fine mese scade il CdA Rai, ma prima c'è da eleggere la Com-

Quando il governo va sotto sulla caccia il ministro Ronchi dice: «Si parte con l'uccello e si finisce col padulo»

missione di Vigilanza. Dove continua il braccio di ferro sul nome di Leoluca Orlando. Ieri il capogruppo del Pdl, Cicchitto ha ribadito il no: «Non voteremo un dipietrista. Altro sarebbe se l'opposizione ci desse un nome come Castagnetti, Migliavacca o Rutelli». Va giù duro Beppe Giulietti: «L'atteggiamento muscolare è controproducente. Renderebbe difficile l'elezione del presidente della Rai che richiede i due terzi dei voti in Vigilanza». E Di Pietro denuncia: «È un ruolo di garanzia che spetta alle opposizioni, non possono scegliere loro i nomi o sarebbe una dittatura dolce». Il tema è stato oggetto anche del colloquio con il capo dello Stato. In realtà, c'è una dose di ambiguità nelle parole di Cicchitto sufficiente per non considerare chiusi i giochi. Nessuno chiede al Pdl di votare Orlando: baste-

rebbe che si astenesse perché alla quarta votazione è sufficiente la maggioranza semplice. Purché il Pd tenga fermo il nome di Orlando: qualche malumore c'è, ma il patto tra Veltroni e Di Pietro per ora regge. La strada è stretta: se l'ex sindaco di Palermo finisce impallinato dalla maggioranza, sarebbe uno strapotestituzionale nocivo al dialogo invocato (a parole) da Berlusconi. Se però il Pd lo difendesse in modo poco convinto, consegnerebbe le praterie elettorali a IdV. Argomento già focalizzato dal loft la settimana scorsa grazie ai sondaggi di Ballarò: IdV risulta la migliore opposizione per il 36% degli intervistati, superando il Pd al 29 e l'Udc al 15%. Dato che sale al 49% tra gli elettori di centrosinistra, che attribuiscono al Pd un 33% e lasciano l'Udc al 5%.



la Voce del Padrone

Fai un raid, poi lo travesti da «opposti estremismi»

Il governissimo dotato di maggioranze bulgare è caduto come una pera alla Camera su un voto che riguardava un'eurolegge sulla fauna. Facile dire: Berlusconi impallinato (che il Tg5 ha tradotto: il primo, formidabile scontro). Questi i fatti, ma siccome il decreto contiene anche l'emendamento «salvaRete4», Emilio Fede falsifica le carte e le notizie: «Con tutte le emergenze che ci sono, perché l'opposizione si occupa di Rete4?». Come se il calendario parlamentare lo decidessero le opposizioni e non l'amato (da Fede) governo Berlusconi. Più grave la «linea» dei Tg berlusconiani sulle violenze all'Università romana della Sapienza: un'aggressione fascista contro studenti di sinistra è stata rivenduta come una faccenducola (Fede ha detto: meglio non parlarne, la gente potrebbe pensare chissà cosa, nei titoli del Tg1 è stata declassata a «rissa», il Tg5 riferisce che i fascisti di Forza Nuova sono stati «circondati») frutto di «opposti estremismi», formula che salva gli aggressori, tutti fra i 30 e 40 anni, ricoperti di croci celtiche e altri pacifici tatuaggi e che avevano - poveretti - solo voglia di fare un po' di moto. Paolo Ojetti

EMERGENZA CAMPANIA

Il primo cittadino del paese nel salernitano: il Pd chiede la cancellazione di Valle della Masseria, o mi dimetto. E se insistono con discarica, prima mi arrestino

Cumuli di rifiuti anche a Maddaloni e Marcianise. Leri 15 interventi dei pompieri. Qui si contesta cava Mastroianni, vicino a una discarica sequestrata

Si ribella il sindaco di Serre: è regime, è lo sfregio di Bertolaso

di Simone Collini inviato a Napoli

La tregua è a tempo, e non solo a Chiaiano. Nel quartiere napoletano durerà i venti giorni dati per gli esami geofisici. Altrove può durare anche meno. A Serre c'è l'unica discarica funzionante della Campania. È stata aperta sotto il governo Prodi e si trova in località Macchia Soprana. Bertolaso era contrario, aveva puntato su un'altra zona, località Valle della Masseria, tanto che poco dopo il via libera del premier si dimise da Commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania.

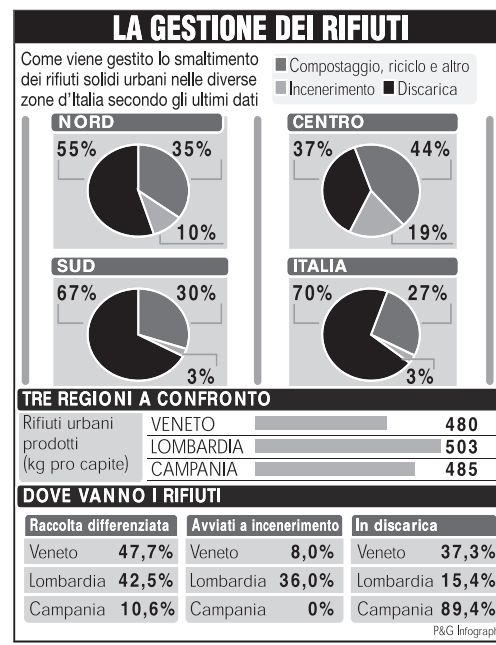
Il sindaco di Serre Palmiro Cornetta riceve quotidianamente dati della discarica di Macchia Soprana sulla scrivania del suo ufficio, nella piccola palazzina del centro storico di questo comune che non arriva a 4mila abitanti. E i dati oggi dicono che c'è spazio solo per ancora 140 mila tonnellate di rifiuti. «E che si pretende, sono mesi che soltanto noi sopportiamo il carico di tutta la Regione», dice scuotendo la testa. Sulla scrivania del sindaco sabato è arrivata anche la Gazzetta ufficiale, quella in cui è stato pubblicato il decreto legge sui rifiuti. Il sindaco legge «...siti da destinare a discarica presso i seguenti comuni...» e legge «...Serre (Sa), località Macchia Soprana» e poi legge «punto e virgola, nonché presso i seguenti comuni... Serre (Sa), località Valle della Masseria». Si ferma. Poi: «Come dovrei interpretarlo? Come uno sfregio di Bertolaso, chiaro. La provincia di Salerno ha 158 comuni e noi dobbiamo ospitare da soli due discariche?».

La Valle della Masseria è stata dichiarata «zona umida di importanza internazionale», e rientra dunque in quelle protette. Il sindaco di Serre ci viene quando deve mostrare a chi non è pratico della zona di cosa stiamo parlando, quando deve indicare l'oasi del Wwf il cui ingresso dista un centinaio di metri, o il fiume Sele che scorre poco distante. «L'acqua di quel fiume viene utilizzata per irrigare 44 mila ettari di terreno coltivato qui intorno». Ma quello che non va proprio giù al sindaco Cornetta è che si sta andando «contro la legalità, oltre che contro la ragione». Spiega: «Primo, ci sono due imibizioni della magistratura civile, su questa zona. Secondo, noi abbiamo siglato sei mesi con le massime autorità dello Stato fa un protocollo d'intesa in cui si diceva tra l'altro che non si sarebbero fatte altre discariche nel nostro comune oltre a quella di Macchia Soprana. È credibile uno Stato così?». Il sindaco è preoccupato per i suoi concittadini, ma non ne fa una questione soltanto locale. «Siamo al preludio di un re-

L'unica discarica della Campania è qui «Ce ne vogliono mettere altre due» Una in un'oasi Wwf



La fila di camion di rifiuti in attesa nel porto di Napoli prima di essere imbarcati per la Sardegna



SARDEGNA Oggi a Cagliari una nave-rifiuti dalla Campania

La nave Ro-ro Carlo Morace della Ustica Lines carica di circa 2 mila tonnellate di rifiuti della Campania, per un totale di circa 60 camion, attracherà oggi intorno alle 11 al porto di Cagliari. La notizia filtra da ambienti del Casic, l'inceneritore nella zona industriale di Macchiareddu, che dovrà smaltire i rifiuti napoletani. Dal porto di Cagliari al TecnoCasic bastano pochi minuti per coprire il percorso. La Regione ha comunicato ai responsabili dell'inceneritore che per una settimana i 26 Comuni che si servono del termovalorizzatore dovranno dirottare i loro rifiuti nella discarica di Villacidro. Allo sbarco è prevista una manifestazione degli indipendentisti di Sardinia Natzione, guidati da Bustianu Cumpostu.

Il presidente: non si cede a pressioni localistiche

Il Csm: giudicheremo il decreto rifiuti. Pepino: un'anomalia il potere dato al procuratore di Napoli

di Giuseppe Vittori / Roma

PER RISOLVERE l'emergenza rifiuti in Campania è necessaria e «indispensabile una visione unitaria e solida» senza «cedere mai a logiche di arroccamento o a

pressioni localistiche». È il forte monito che il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, lancia incontrando al Quirinale l'Unione delle Province italiane. Napolitano pone l'accento sulla necessità che «le Province facciano la loro parte ed è essenziale non cedere a logiche di arroccamento». «La situazione della



Il presidente Napolitano. Foto LaPresse

Campania - aggiunge il presidente - è motivo di assillo per tutti noi italiani». Napolitano ha precisato, in premessa, di «non voler fare accenni concreti e specifici a una situazione della Campania che è motivo di assillo per tutti noi italiani». Ma il presidente ha chiaramente messo in guardia dal rischio «di contrapposizioni tra province» perché «questa è una materia in cui è indispensabile il rispetto dell'autonomia di tutti in una visione regionale unitaria e solidale». Il presidente ha poi parlato del federalismo fiscale, definendolo «una questione scottante e complessa», «un appuntamento molto delicato nel quale ognuno dovrà fare la sua parte». I dossier aperti sul tavolo delle riforme so-

no molti ma il presidente mette in guardia dal rischio di buttare via il lavoro che si è già fatto. «Mi auguro che il nuovo Governo parta dal lavoro fatto nella scorsa legislatura - ha detto Napolitano - naturalmente con tutte le revisioni e le diversità che si riterrà opportuno sottoporre al giudizio del Parlamento». Intanto il Csm fa sapere che darà il suo parere anche sul decreto sui rifiuti, che ha attribuito al procuratore di Napoli la competenza su tutte le inchieste che riguardano la regione e al tribunale del capoluogo campano le misure cautelative per i reati ambientali. Lo ha assicurato il vicepresidente Nicola Mancino. Un intervento fatto alla fine di un dibattito nel quale alcuni consiglieri del Csm hanno

criticato pesantemente il provvedimento. Il più duro è stato Livio Pepino, togato di Magistratura democratica, che ha definito «un'anomalia senza precedenti» il potere conferito al procuratore di Napoli: «È una sorta di sospensione in Campania delle norme sull'ordinamento giudiziario e la trasformazione del procuratore in signore esclusivo dell'azione penale in materia ambientale». «Non saranno un diritto processuale penale speciale applicabile in una sola regione e alcuni profondi strappi al sistema ordinamentale - ha ammonito il consigliere - a risolvere i drammatici problemi di Napoli e della Campania. Ma questi provvedimenti ledono in prospettiva principi e diritti fondamentali di tutti.

Le località indicate dal decreto legge sono Pozzelle e Cava Vitellio. Ma per Annunziata servono altre informazioni, a cominciare dai tempi degli interventi di bonifica e dalla quantità e dal tipo di rifiuti che si dovrebbero raccogliere. Tenendo a mente un principio ben preciso: «Ogni decisione va concertata, altrimenti si rischiano le barricate».

Terzigno, parco del Vesuvio: si resta in attesa. Il sindaco berlusconiano teme colpi di mano

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Ave, compagno Silvio

Libera dal titolo: «Ma chi se ne frega di Rete4». È il solito benaltrismo dei compagni della parrocchia, non a caso recentemente estinti. Per loro il problema è sempre un altro. Non è il monopolio berlusconiano delle tv, cioè della non-informazione, dell'immaginario collettivo, del senso comune, della scala dei valori e soprattutto dei disvalori degli italiani. Ma, com'è noto, è il modello di sviluppo, la globalizzazione, e naturalmente il Chiapas. Credo, anzi temo che chi sostiene questa bizzarra tesi non sia un venduto: temo sia in

buona fede. Chi si dedica con passione agli ultimi, ai temi dei salari, del precariato, dell'ambiente, della pace, della laicità, dei diritti civili, dell'antifascismo non ha ancora compreso che su questi fronti l'Italia non farà mai un solo passo avanti proprio perché questi temi - salvo qualche rara oasi di libertà - non appaiono mai in tv, dunque non diventano centrali nel dibattito politico e culturale, dunque «non esistono». Chi lamenta la scomparsa della classe operaia dalle tv e dunque dai giornali e dalla politica dimentica che è frutto del

monopolio tv, dei 6-7 palinsesti tutti uguali, della mancanza di pluralismo e di libero mercato. La battaglia per spedire Rete4 su satellite e trasferire le frequenze Europa7 non è un dispetto a Berlusconi o a Fede. E neppure, solo, una battaglia di legalità per rispondere a due sentenze della Consulta, a una della Corte di giustizia europea e a due procedure d'infrazione dell'Ue (che, fra l'altro, ci costerebbero molte salatissime). È soprattutto una battaglia per aprire il mercato tv a un nuovo soggetto. Che non solo ha il sacrosanto diritto di

praticare il suo business. Ma porterebbe pure un grande beneficio a tutto il Paese. Se i governi di destra e sinistra dal 1999 a oggi avessero fatto il proprio dovere, assegnando a Europa7 le frequenze necessarie per esercitare la concessione regolarmente vinta (e persa da Rete4), da nove anni i cittadini potrebbero scegliere col telecomando un'emittente in più, oltre alle solite e sempre più simili Rai, Mediaset e La7. Non so che editore sia Francesco Di Stefano, perché nessuno gli ha mai dato modo di mettersi in gioco. Ma se non è proprio un fesso autoleonista immagino che avrebbe messo in piedi una tv radicalmente alternativa a quelle

esistenti. Per pescare anzitutto nel serbatoio di quei 30 milioni che oggi tengono il televisore spento. Il suo interesse economico l'avrebbe spinto a dare al pubblico di Europa7 ciò che Rai, Mediaset e La7, legate a filo doppio alla politica, non possono o non vogliono dare. Non avrebbe faticato a inventare un palinsesto e a trovare chi lo realizzasse: avrebbe ingaggiato Biagi, Santoro, Luttazzi, Guzzanti, Fini, Beha, Freccero e altri grandi professionisti più o meno noti, banditi per anni (e, in buona parte, oggi). Se non l'avesse fatto, avrebbe condannato la sua tv al più cocente fallimento. E sarebbe scomparso dalla scena, liberando le frequenze per qualcun altro più

capace di lui. Se invece l'avesse fatto, avrebbe intercettato una gran voglia di informazione, di satira, di spettacolo diversi da quelli che siamo abituati a subire. E avrebbe rubato pubblico e pubblicità ai monopolisti di sempre. Naturalmente è proprio quest'eventualità che terrorizza il partito azienda e il sistema dei partiti, di destra ma anche di una bella fetta del centrosinistra. Ed è per questo che non l'hanno mai lasciato nemmeno provare, riuscendo persino a oscurare lo scandalo Europa7. Così che, nel 2008, qualche compagno mitridatizzato dalla propaganda del monopolio sbuffasse in prima pagina: «Chi se ne frega di Rete4». Missione compiuta.

EMERGENZA CAMPANIA

Dalla società che «esporta» rifiuti in Germania passando per i responsabili dei 6 Cdr. L'accusa: traffico illecito, truffa e falso ideologico

La Di Gennaro al suo «capo»: «Basta un sistema di impianti indegno, e noi costretti ad ammonticchiare mucchi di merdaccia»

«Discariche truccate e la truffa-ecoballe»

25 arresti, coinvolti tutti i vertici delle strutture addette allo smaltimento: c'è anche l'ex vice di Bertolaso

di **Eduardo Di Blasi** inviato a Napoli

PER COMPRENDERE l'importanza dell'inchiesta della Procura di Napoli che ieri ha portato il gip Rosanna Saraceno ad emettere 25 notifiche di custodia cautelare tra i vertici delle imprese addette alla costruzione del «ciclo dei rifiuti» in Campania (Fibe-Fisia-Im-

pregio e Ecolog) e all'interno della struttura Commissariale preposta al superamento dell'emergenza, non basta leggere le accuse che vengono mosse agli imputati. Vale a dire l'associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti (contestata a 24 dei 25 oggetti di notifica), la truffa aggravata ai danni dello Stato, il falso ideologico commesso da pubblici ufficiali. Né basta il ruolo sociale che costoro hanno ricoperto e ricoprono.

Gli indagati Persone del calibro di Marta Di Gennaro (vice di Guido Bertolaso al tempo del commissariato, responsabile della sezione «rischio sanitario» della Protezione Civile), Roberto Cetera (Ad di Ecolog, la società delle ferrovie che si è occupata del trasferimento dei rifiuti campani in Germania), Massimo Malvagna (Ad di Fibe), Michele Greco, dirigente della Regione Campania, già dipendente della Protezione Civile e interno alla struttura commissariale (allontanato dal Prefetto Alessandro Pansa è ritornato al proprio posto nel gennaio passato), Giuseppe Sorace (tecnico del commissariato ai rifiuti e responsabile unico del procedimento per il termovalorizzatore di Acerra). E, ancora, i responsabili di 6 dei 7 impianti di Cdr malfunzionanti attivi in regione (Caiivano, Giugliano, Casalduni, Pianodardine, Battipaglia e Santa Maria Capua Vetere), amministrativi, tecnici e anche un carabinieri.

Le intercettazioni Quello che fa comprendere l'importanza del processo è uno sfogo che a tarda

notte del 20 giugno 2007, Marta Di Gennaro comunica via sms all'attuale sottosegretario (al tempo solo Commissario) alla risoluzione dell'emergenza rifiuti nella regione Campania. Parole che descrivono un mondo: «Guido, basta, così non va. È tutto sbagliato, centinaia di sindaci cafoni che rivendicano diritti, tutti che preten-

dono e se la prendono con noi anche quando va bene... Un sistema indegno, impianti vetusti e inutili, e noi che ammuichiamo balle e facciamo mucchi di merdaccia. Chi ci ha portato in questa storia merita la morte. Non dobbiamo farci blandire (tu), né accontentarci dei soldini per la famiglia (io), fare i salvatori della patria (noi). Dobbiamo trovare il coraggio di andarcene. Stasera che sono scogliata vedo le cose come sono, senza eroismi. Gli eroismi che ci compiaciono tanto possono rovinarci».

«**Si scarichi di notte...**» È il manifesto della crisi dei rifiuti campana. Un manifesto che si sostanzia di leggi distorte, scavalcate, per consentire alle inutili «ecoballe»

di trovar posto in siti che non potevano essere a norma. Nomi che, è doloroso dirlo in un momento in cui lo sforzo di tutti dovrebbe essere teso alla condivisione del progetto varato dal governo, ritornano. Come quello di Terzigno dove, nel giugno 2007, si deve addiventare alla ricomposizione morfologica di una cava con materiale stabili-

zzato, e invece si punta a costruire «una discarica da truccare», semmai «mettendo la schifezza all'inizio» e la frazione stabilizzata in cima. Certo esiste un problema: «Il primo Ortolani che passa me la sottopone all'indice respirometrico... e ci manda tutto per l'aria». O a Villaricca, dove si finisce per scaricare assai più del previsto. Anche di notte, perché, chiosa il sindaco Raffaele Topo: «Di notte, perché di giorno ti vedono, di notte invece... come le baldracche diciamo...».

«**È disastro ambientale.**» Ancora, a Macchia Soprana di Serre, la discarica che ancora oggi serve la Regione Campania, e che è stata voluta fortemente dall'allora ministro dell'Ambiente Alfonso Pecorella Scario al posto di quella di Valle della Masseria. Di Gennaro afferma senza mezzi termini: «Così come vogliono farla loro è una porcata». E, nel merito, è un «trappolone tecnico» di cui «non possiamo avere la responsabilità perché è tecnicamente inaccettabile». Il rischio? «Becchiamo tutti, tu, tua figlia, tua nonna, l'avviso di garanzia, per disastro ambientale». La scelta del ministro portò alle dimissioni di Bertolaso dalla guida del Commissariato. Non senza uno sfogo amaro nei confronti dello Stato, lasciato al Prefetto di Napoli Alessandro Pansa: «Ovviamente ho già mollato l'incarico alla luce di questa devastante vicenda di vigliaccheria assoluta dello Stato». Nato da una costola del processo che i pm Paolo Sirleo e Giuseppe Novello, coordinati dal procuratore aggiunto Aldo De Chiara, hanno imbastito accusando il Presidente della Regione Campania Antonio Bassolino e i vertici Impregilo, il processo alle «ecoballe», disegna allo stesso tempo un mondo in cui niente funziona, e nel quale le stesse ecoballe, disfatte, vengono portate in discarica. Un fallimento strutturale. Che si allunga ai treni diretti verso la Germania (senza nessun controllo sulla «qualità» del prodotto inviato). Ha solo una postilla, ricordata dall'ex presidente della Commissione Ambiente del Senato Tommaso Andano: «Oggi, con la nuova legge, quelle ecoballe si potranno anche bruciare». Una legge ad ballam.



I lavori di carotaggio nella cava di Chiaiano, in alto i blocchi Foto LaPresse



Marta Di Gennaro

Di Gennaro

L'ex braccio destro del commissario

Responsabile della sezione «rischio sanitario» del Dipartimento della Protezione civile, Marta Di Gennaro entra al ministero della Sanità nell'82. Vi resta solo due anni perché la chiama la Farnesina come

viceresponsabile della cooperazione sanitaria italiana con i paesi in via di sviluppo. Nel 1989 torna al ministero della Salute e diventa Direttore generale. Nel 2001 riceve la Medaglia d'oro al merito della Sanità pubblica. Il passaggio alla protezione civile nel 2003, in piena emergenza Sars.



Alessandro Pansa

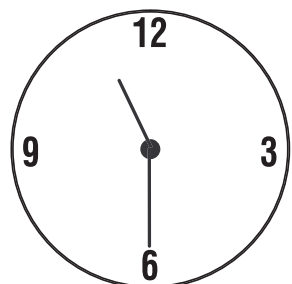
Pansa

Il prefetto indagato per il caso Fibe

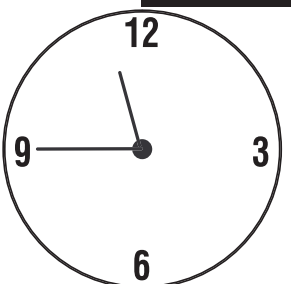
L'avviso di garanzia inviato dalla Procura al prefetto di Napoli, Alessandro Pansa, è legato ad un atto da lui firmato (un'ordinanza datata 18 dicembre dello scorso anno - e contenente delle prescrizioni che la Fibe - la società legata a Impregilo che si è occupata in questi anni del ciclo dei rifiuti in Campania e che è sotto inchiesta assieme al presidente della Regione Antonio Bassolino - doveva seguire

in vista della scadenza del mandato a commissario per l'emergenza rifiuti del prefetto. Ma si sarebbe però omesso di indicare che la Fibe era interdetta dal trattare con la pubblica amministrazione. Pansa non ha dubbi: l'inchiesta - distinta da quella che ha portato agli arresti di ieri - dice, chiarirà la correttezza del mio comportamento. Al prefetto ieri è arrivata ampia solidarietà: da quella della Iervolino a quella di Mantovano e Nicolais.

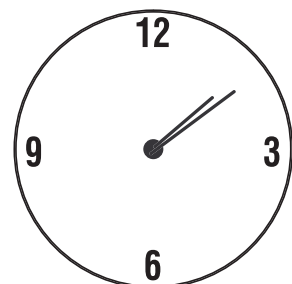
LE LUNGHE ORE DI CHIAIANO



◆ Alla 22,30 il sindaco di Marano Salvatore Perrotta «apre» la riunione cittadina sotto un gazebo spiegando che i tecnici sarebbero arrivati da una strada laterale ma che la Prefettura chiedeva come «gesto distensivo» di togliere ugualmente i blocchi che da giorni impediscono l'accesso al sito indicato come nuova discarica di rifiuti.



◆ Basta solo un quarto d'ora perché gli animi si surriscaldano, che sorgano i primi capannelli e le prime scintille sul che fare. Non va giù il passaggio delle quattro camionette con sirene lampeggianti. Si apre una vera e propria «non stop» di discussione tra le diverse anime della protesta, che c'è addirittura arriva alle mani. Si va avanti per ore.



◆ È alle 2,10 che la situazione si sblocca e che i manifestanti decidono per la rimozione dei rami e degli altri oggetti che intasano la strada. Ci si adopera prima con le mani, poi anche con un mezzo meccanico. Poi di primo mattino l'arrivo dei tecnici. Ora ci vorranno 20 giorni prima di avere i primi risultati delle analisi che diranno se Chiaiano è idonea o meno.

Chiaiano, mega-assemblea notturna: risse e abbracci, poi via il blocco

Ieri mattina i tecnici sono entrati nella cava della protesta. I manifestanti: ma non è detto che non ricominceremo

inviato a Napoli

LA BARRIERA di bidoni della spazzatura è andata giù nella notte liberando via Cupa di Cane, la strada che dalla rotonda di Chiaiano porta alla cava del Poligono, quella prescelta per ospitare una discarica da 700mila tonnellate. Alle sette di mattina restano a terra due dita di calce, carta di giornale e qualche pezzo di ferro. Il blocco alla rotonda del Titanic è dunque sospeso, dopo una notte di tensioni, animalesca, alla fine positiva.

Hanno iniziato a smontarlo intorno alle due e dieci il minaccioso manufatto di bidoni della spazzatura saldati e infiocchettati con catene, filo spinato e gabbie di ferro. A demolirlo sono state quasi le stesse persone che lo hanno tirato su giorni addietro. «Quasi», nel senso che in prima fila, prima di accorgersi che probabilmente era meglio che lo facessero i «ragazzi», c'era anche il sindaco di Marano Salvatore Perrotta. Fino a mezzora prima nessuno, probabilmente neanche lui, avrebbe creduto che la barriera sarebbe stata tolta. Alle 23,30, infatti, il sindaco aveva parlato sotto un gazebo giallo in via Cupa di

Cane durante l'assemblea cittadina, scivolata a quell'ora dalle 18: aveva spiegato ai dimostranti che i tecnici sarebbero arrivati alla cava da una strada secondaria, ma che la Prefettura (da dove era tornato pochi minuti prima assieme alla vioripinta delegazione della piazza, questo il motivo del ritardo) aveva espressamente chiesto come gesto simbolico di levare il mostro dalla strada. In un attimo tutti i gruppi più o meno organizzati avevano iniziato a discutere fra loro, a prendersela con le telecamere. Qualcuno è venuto anche alle mani. Nel buio le teste della rivolta non sembravano aver chiaro cosa proporre. L'idea della polizia di far percorrere la rotonda del Titanic da quattro ca-

mionette con le sirene lampeggianti è stato un altro degli elementi detonanti. Quando passava si riversa verso la barriera un'umanità varia. Un signore con cappello a visiera, erto sopra la barricata, urla in dialetto stretto: «Devono decidere i maranesi e i chiaianesi!». Mentre il gruppo sotto di lui, stressato dal-

le notti passate senza sonno, rumoreggia, urla, viene alle mani (bellissima l'immagine da sceneggiata napoletana di due ragazzotti che dopo un alterco violento in cui vengono trattenuti dai compagni per non farsi ancora del male, si sciolgono in un abbraccio con pianto mentre gli amici in coro dicono: «Vi conoscete da quando siete piccoli, siete come fratelli»). Più in là un vecchio anese dell'Autonomia operaia spiega come prendere il poliziotto per le palle facendo in modo che le telecamere non vedano. L'assalto alla barriera avviene quasi improvvisamente, sull'impulso di tre idee. La prima: «I maranesi e i chiaianesi non vogliono guai. Se battaglia dovrà essere è inutile

che sia per evitare ai tecnici di fare le analisi del caso. La seconda: dare un segnale di distensione (che alcuni immaginavano si potesse fornire levando solo il filo spinato). La terza: i bidoni si conservano e si usano per una futura barriera da costruire quando verrà il momento. Quando tutto è pronto si parte: ci si mette quasi un'ora. Prima a mani nude poi con un mezzo meccanico che taglia il ferro. Vietate le telecamere (tranne un paio di ciak con attori «scelti»). Qualcuno non vorrebbe essere riconosciuto, nemmeno mentre smonta un'occupazione di suolo abusiva. Si controllano anche le macchine fotografiche poiché alcune facce non devono comparire. Fi-

nito il lavoro ci si placa. Ieri mattina i tecnici sono arrivati alla cava per una strada secondaria che passa attraverso un centro del Coni per il tiro a volo. I camion si sono inabissati per le strette strade sterrate tirando giù vegetazione e imprecazioni. Ci vorranno venti giorni per avere dei risultati. Anche se il professor Giovan Battista De Medici, «tallonatore» dei tecnici per i comitati cittadini, afferma che i venti giorni «sono sufficienti solo se ci si mette di buzzo buono. Perché le analisi dei materiali sono lunghe». Insomma, tra circa venti giorni si saprà se la discarica di Napoli potrà essere fatta a Chiaiano. Se poi sarà fatta ce lo dirà la prossima battaglia. **e.d.b.**

L'INTERVISTA

«Ha ragione D'Alema a denunciare la destra che vuole la religione come affare di Stato. Ma ragione e fede non possono dialogare»

«Il Pd deve offrire una alternativa che non può non essere quella di riprendere le fila di un progetto umano che è stato interrotto»

Ruffolo: difendo la laicità dall'offensiva di destra e Chiesa

di Maria Zegarelli / Roma

Il professor Giorgio Ruffolo non crede affatto che il tema introdotto da Massimo D'Alema qualche giorno fa a conclusione dei lavori della summer school della Fondazione Italianeuropei sia privo di attualità. Non crede affatto, cioè, che la Chiesa sia immune dalla «tentazione demoniaca del potere». Anzi.

Professore, è davvero «sorprendente l'uscita di Massimo D'Alema», come scrive Avvenire, o il tema esiste davvero?

«L'intervento di D'Alema è apparso opportuno e apprezzabile almeno sotto due aspetti importanti: il primo di carattere generale, riguarda la necessità di elevare il dibattito politico dalla platezza in cui è caduto al livello delle grandi questioni che contraddistinguono il nostro tempo. Il secondo, più specifico, è la sortita che non posso che definire coraggiosa - ormai bisogna dire così - a difesa del laicismo, contro cui è partita un'offensiva che io ritengo insidiosa e pericolosa».

Perché pericolosa?

«È pericolosa per la democrazia, della quale il laicismo è parte integrante. D'Alema denuncia le due minacce: quella di una destra che pretende di riaffermare la religione come affare di Stato, come dimostrano le posizioni in Francia di Sarkozy, e quella di una Chiesa che è esposta alla tentazione demoniaca del potere - che una volta si chiamava potere temporale -, che è stata per la Chiesa stessa madre di tanti misfatti. D'altra parte D'Alema riafferma la necessità del dialogo fra laici e cattolici, ma anche su questo bisogna stare attenti a cosa significa».

Un dialogo che potrebbe «sacrificare» i temi «caldi»?

«È proprio così. Il dialogo è il linguaggio della democrazia, nessuno lo contesta. Ma è ben altro se sotto questa parola si contrabbanda un'altra cosa, cioè la pretesa di un riconoscimento politico

di un partito cattolico trasversale che è stata una opzione mai abbandonata, ma che la Democrazia cristiana respinse sempre con decisione. Questa pretesa è assolutamente irricevibile. Le decisioni politiche passano per le istituzioni della democrazia, guai se si dovesse fare spazio a una procedura informale parallela. Questo non è un dialogo, è un condizionamento e il condizionamento non può essere accettato da una democrazia».

Emma Bonino parla della Chiesa come di «governo ombra». Esagerazioni radicali?

«Il governo ombra va bene per il dialogo tra opposizione e maggioranza, non per il governo della democrazia che deve averne uno stabilito e legittimato dal consenso elettorale». La questione di cui stiamo parlando si allarga al rapporto tra ragione e fede. All'incontro organizzato da Italianeuropei ha partecipato anche Remo Bodei che ha fatto una relazione molto im-

Il condizionamento religioso non può essere accettato da una democrazia



Mons. Angelo Bagnasco, presidente CEI, presiede l'Assemblea Generale. Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

portante. Bisogna domandarsi se è possibile un dialogo tra la ragione e la fede. Non credo: il dialogo comporta la possibilità di so-

luzioni di compromesso, la fede non prevede alcun compromesso. O si crede o non si crede. L'unico modo di rispettarci reci-

procamente tra credenti e non credenti è di non dialogare sull'argomento. La discussione politica è sacrosanta ma non deve te-

ner conto delle convinzioni religiose che sono indiscutibili individualmente, ma che sono politicamente irricevibili. E qui stanno le ragioni profonde alla base della questione laica e della offensiva che investe il laicismo».

Questione italiana o «la questione»?

«Il problema del confronto tra ragione e fede investe l'intero modo di vivere e pensare del nostro tempo. Mi sembra che Bodei abbia affrontato questo tema e D'Alema lo abbia ripreso nelle sue conclusioni: il ritorno della fede non è una pensata di Pera ma un dato incontrovertibile del



Giorgio Ruffolo

Le convinzioni religiose sono indiscutibili ma sono politicamente irricevibili

presente. Questo ritorno della fede è il fallimento di quel progetto umano che era inscritto nel pensiero umano dell'Illuminismo e che intendeva dare un senso alla storia, qui in questo mondo. L'exasperazione di quel concetto, nel comunismo, non nel marxismo che è filosofia molto più complessa, lo ha sfigurato degenerandolo in totalitarismo. Ed è proprio il fallimento del totalitarismo comunista, come di quello fascista, che ha discreditato il progetto umano e ha prodotto il ritorno della fede. Come dice Bodei, se l'identità collettiva è lacerata, se si perde la fiducia nello Stato, allora è facile che ritorni la fede nella provvidenza divina».

Ma non è compito della politica riproporre un progetto umano rispondente al nostro tempo?

«La politica deve riprendere in mano il grande progetto dell'illuminismo che oggi è insidiato in due modi. Da una parte la pretesa ecclesiastica di avere un monopolio su tutte le questioni che riguardano la vita sulla base del ragionamento che la vita appartiene a Dio e che quindi in nome di Dio devono prevalere le ragioni della Chiesa e non delle istituzioni. Ma qui c'è lo stesso processo sostitutivo che ha trasformato il messaggio di liberazione del comunismo nell'oppressione di Stalin. L'altra insidia risiede nel tuffarsi nell'accumulazione finanziaria e nel consumismo, il privatismo consumistico. Questo dovrebbe essere tutto il contrario del ritorno alla fede e infatti è denunciato esplicitamente dalle sommità ecclesiastiche. Ma allora come mai una destra che è legata a filo doppio al capitalismo turbolento è la più forte paladina del ritorno alla fede? Spetta alla sinistra, al Pd, offrire una alternativa che non può non essere che quella di riprendere le fila di un progetto umano che è stato interrotto».

La Cei: «L'immigrazione non si ferma con il filo spinato»

Betori: la legalità viaggia con l'accoglienza. Aborto: urge il tagliando per la 194

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

NESSUNA ghetizzazione per gli immigrati. Parole chiare ieri dall'assemblea dei vescovi italiani tenutasi in Vaticano. Piena la sintonia con la linea indicata dal

presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco nei 30 interventi della mattinata. Lo ha assicurato il segretario generale della Cei, monsignor Giuseppe Betori, che in una conferenza stampa ha sottolineato come per la Chiesa il tema della sicurezza e quindi della legalità, vada declinato assieme a quello dell'«accoglienza possibile» e del rispetto della dignità della persona. Sono temi che vanno tenuti assieme, altrimenti - ha chiarito - «si ricadrebbe in letture ideologiche». La Chiesa invita a tener conto della domanda di sicurezza diffusa tra i cittadini, senza però trascurare il dovere della solidarietà. Ha chiarito il segretario della Cei che i vescovi non hanno discusso di Cpt o del reato di immigrazione clandestina, ma proprio sui Cpt come luoghi per l'identificazione degli immigrati clandestini Betori li definisce «una soluzione di passaggio, necessaria per l'identificazione», ma aggiunge «È importante ridurre i tempi di permanenza, anche valorizzando altre forme di valutazione della posizione degli immigrati». «I Cpt non devono diventare una soluzione definitiva». Quello che va rifiutata è la cultura della «ghettizzazione». «I ghetti - spiega Betori - non sono solo luoghi. C'è anche una ghettizza-

zione del problema immigrazione che invece deve essere reinserito all'interno di un'idea di convivenza più ampia». Lo ribadisce: «L'immigrazione non si ferma con il filo spinato e la sicurezza è una esigenza di sussistenza della società». Afferma che perché ci sia vera integrazione occorre «che chi accoglie sia consapevole della propria identità» e ricorda come le radici ebraico-cristiane siano sicure antidoto alla cultura del rifiuto dell'altro. «Sulla immigrazione, come sui temi etici, - ha precisato a chi gli chiedeva un giudizio sul governo Berlusconi - aspettiamo i fatti concreti, non valutiamo le buone o le cattive intenzioni». La critica

ferma, invece, c'è stata ad un fatto: le Linee di applicazione della legge 40 varate dal ministro della Salute del governo Prodi, Livia Turco. «Un rilievo critico che riguardava un fatto concreto - ha precisato -, giudicato non solo da noi, ma da diverse altre istanze, intempestivo e improprio». Né nella sua prolusione il cardinale Bagnasco, né i vescovi in as-

«Tener conto della domanda di sicurezza dei cittadini senza tralasciare il dovere della solidarietà»

semblea hanno discusso della legge 194, ma il segretario della Cei, sollecitato dai giornalisti, ribadisce la posizione della Cei: «La legge 194 come qualunque altra legge non può essere un tabù invalicabile. Dopo 30 anni è possibile un tagliando sulla sua applicazione. Sarà il Parlamento - ha aggiunto - a valutare se può svolgere una funzione di tutela della vita, e non soltanto di permesso dell'aborto». Il segretario della Cei esprime «pieno sostegno» al neosottosegretario per l'emergenza rifiuti, Guido Bertolaso. «Con la sua azione indirizza la soluzione del problema verso una reale soluzione che va affrontata nell'ambito della più rigorosa legalità, anche se costa sacrifici». Sull'inchiesta

sulle tangenti per gli appalti delle mense scoppiato a Genova la Cei fa quadrato attorno ai cardinali Bagnasco e Bertone. «Ci sono solo persone che vantano l'amicizia con loro, ma non riescono mai a dire che Bertone e Bagnasco sono implicati in uno di questi affari». I due porporati, aggiunge, «escono fuori come figure ancora più elevate».

La Chiesa non si ferma sulla legge di cui si è celebrato il trentennale

Bertone, Profiti, e l'accusa di turbativa d'asta per le mense

Genova, revocati i domiciliari al direttore dell'ospedale Bambin Gesù di Roma. La Cei si schiera con il cardinale

/ Roma

Nel giorno in cui i vescovi italiani difendono il cardinale Tarcisio Bertone e il cardinale Angelo Bagnasco i cui nomi compaiono nelle intercettazioni della Guardia di Finanza che indagano sugli appalti per le mense scolastiche e della Asl 2 di Genova, il gip Roberto Fucigna revoca gli arresti domiciliari a Giuseppe Profiti, presidente dimissionario del Bambin Gesù di Roma. Misure attenuate anche per gli altri indagati, Stefano Francesca ex portavoce del sindaco Marta Vincenzi - a cui sono stati concessi i domiciliari - e a Massimo Casagrande - che ha però

l'obbligo di residenza -, mentre resta in carcere Claudio Fedrazzoni, ex consigliere comunale Ds, la cui posizione è ancora al vaglio degli inquirenti. «Tornerò a Roma a breve. Non vorrei che il Segretario di Stato Tarcisio Bertone pensasse che voglio prendermi una vacanza», ha detto Profiti tornato in libertà, dopo una settimana di domiciliari. Nei suoi confronti pende un'accusa di turbativa d'asta derivante dal fatto che gli indagati - durante i loro incontri nei locali più «in» della città - parlavano di possibili intercessioni del cardinal Bertone per fa-



Cardinal Tarcisio Bertone. Foto Ap

vorire i loro affari. Secondo gli inquirenti Profiti, quando era dirigente della Regione Liguria, sarebbe stato il trait-d'union tra gli imprenditori e le alte sfere del Vaticano. In alcune intercettazioni l'unico imprenditore fi-

nito in carcere, Roberto Alessio, tira in ballo i suoi presunti contatti con il cardinale Bertone, promettendo il posto di presidente dell'ospedale di Padre Pio in Puglia ad un magistrato della Corte dei Conti se questi si fosse impegnato per un ricorso al Consiglio di Stato che riguardava un appalto per le mense di Savona. Profiti ha sempre respinto tutte le accuse a suo carico, mentre dal Vaticano è subitopartita una difesa in suo favore. Alessi davanti ai magistrati ha raccontato di aver pagato tangenti a Stefano Francesca, poco meno di 20 mila euro per far in modo di aggiudicarsi l'appalto genovese. L'imprenditore

AVVENIRE
«D'Alema ci sorprende»

ROMA «Avvenire» scende in campo con il suo direttore Dino Boffo contro la «sorprendente uscita» di Massimo D'Alema che ha ipotizzato un patto tra Chiesa e destra politica. Con un editoriale intitolato «D'Alema suona l'allarme, ma non ce n'era affatto bisogno», pubblicato nella pagina degli editoriali, e siglato d.b., il quotidiano della Cei afferma che «sarebbe grave che la Chiesa parlasse linguaggi diversi a seconda delle stagioni e dei governi. È semplicemente impensabile». L'allarme di D'Alema «suona stentoreo e di maniera», e ancor più «alla luce delle parole» della prolusione di Bagnasco.

FAMIGLIA CRISTIANA
Dura la critica a Lega e Roccella

«Ormai si va avanti tra retorica e violenza, tra bugie e mezze verità»: scrive *Famiglia cristiana*. «La violenza si alimenta con proclami xenofobi, per cui a Roma qualcuno devasta negozi gestiti da extracomunitari regolari, e molti, senza indignarsi, ammettono: «Può succedere, ci sono troppi stranieri in città», scrive il settimanale dei paolini. Ancora: «Non c'è nessun motivo per punire i criminali stranieri con più forza di quelli italiani». E «Il ragionamento sulla sicurezza si sgretola alla prova dei fatti. È più sicura una città senza immigrati o Roma, dove si rischia di morire, ogni sera, travolti da «pazzi» italiani ubriachi o drogati al volante? È più sicuro un territorio senza extracomunitari o intere regioni in mano a mafia e camorra?... Solo i Rom, invece, sembrano responsabili di tutti i guai italiani!». Cen'è anche per il sottosegretario al Welfare, la cattolica Eugenia Roccella, che non ha fatto propria la proposta di una revisione profonda della 194. Colpisce «soprattutto la reazione di Eugenia Roccella», sostenuta anche dal Movimento per la vita (Mpv). «Non sembra così facile, mentre il Governo punta al taglio della spesa pubblica, realizzare il «grande piano nazionale per la vita» promesso da Berlusconi», per cui ora «il coro mormora 'la legge non si tocca».

IL PARTITO DEMOCRATICO

In giro per l'Italia si vedranno ancora Feste dell'Unità, ma la tendenza è sostituire lentamente il marchio. La nazionale si terrà a Firenze

Nelle prossime settimane verrà stilato un regolamento per fissare il costo dell'iscrizione al partito: si pensa a una quota minima di 15 euro

Festa nazionale dell'Unità addio Si chiamerà «democratica»

La decisione del coordinamento Pd. Da luglio parte il tesseramento: sarà un giovane il primo tesserato

di Giuseppe Vittori / Roma

PARTE l'operazione radicamento. La prima tessera del Pd sarà consegnata a un ragazzo, come promesso dal segretario Veltroni, e costerà dai 15 euro in su. Alla fine, dunque, torna il «tradizionale» tesseramento, nei luoghi di lavoro e nelle realtà locali e la par-

tenza sarà a luglio, dopo l'assemblea costituente o una direzione che dovrebbe approvare le regole dell'operazione. Torna un tesseramento tradizionale, ma scompare, con un po' di tristezza, una fetta importante di tradizione della sinistra: come annunciato da tempo la festa nazionale dell'Unità si chiamerà da quest'anno «Festa democratica», in

omaggio alla nuova identità del partito. In giro per l'Italia si vedranno ancora Feste dell'Unità, ma la tendenza è sostituire lentamente quel marchio che ha fatto la storia della sinistra e che da sessant'anni è il sinonimo stesso dell'estate. Le decisioni sono state prese oggi dal coordinamento del Pd e non hanno colto nessuno di sorpresa. Nemmeno Arturo Parisi che da tempo teorizzava un partito senza tessere: «Non ho nulla contro il tesseramento, l'unica mia preoccupazione è che le regole siano pensate per essere applicate e che poi siano applicate veramente e rispettate. Il resto è relati-

vo». «Spero - aggiunge - che la terza assemblea costituente non si risolva in un'approvazione per battuta di mani». Il tesseramento segna la fine di un dibattito, quello sul partito più o meno liquido, che lo stesso Veltroni ha più volte definito del tutto falso e imposto dall'esterno. Il segretario ha sempre pensato al radicamento in tutte le forme possibili, e il tesseramento tradizionale, dicono al loft, integrerà con tutte le forme di consultazione e di partecipazione già sperimentate e previste, a cominciare dalle primarie per scegliere tutti i candidati alle elezioni.

A quanti iscritti si punta? Bersani: «Si punta a fare le cose per bene». Molti saranno al centro e al nord

«Sarà rigorosissimo e sarà un tesseramento vero», conferma Pierluigi Bersani. Scherza Beppe Fiorenzi, coordinatore dell'organizzazione e già «signore delle tessere» nella Margherita: «Se me ne occupo io, qualcosa vorrà dire...». Nelle prossime settimane verrà stilato un regolamento ad hoc da sottoporre all'assemblea nazionale di giugno. Nel regolamento, tra l'altro, verrà anche fissato il costo dell'iscrizione: «Non abbiamo ancora deciso. Avevamo avuto un'indicazione dai segretari regionali - spiega Andrea Orlando, responsabile organizzazione del Pd - per fissare una quota minima di 15 euro. Vedremo». Il primo tesserato sarà un giovane. Prima di essere eletto il segretario era stato chiaro smentendo che la prima tessera fosse riservata a Carlo De Benedetti. «La sua è stata una battuta - disse Veltroni - se sarò eletto segretario consegnerò la prima tessera ad uno dei quei tanti ragazzi che studiano, lavorano, che sono precari e che si fanno in quattro per an-



L'ingresso del parco per la Festa dell'Unità a Fiano Romano

dare avanti». A quanti iscritti si punta? Risposta di Bersani: «Si punta a fare le cose per bene». Ma le voci dicono che gli iscritti saranno tanti, soprattutto al centro e al nord.

Nel partito si lavora a una «summer school» a Cortona: una 3 giorni incentrata sulle sfide della globalizzazione

come risposta alla Fondazione dalemiana. Si tratta di una rete tra scuole di formazione politica già presenti, come quella di Massimo Cacciari e quella di Bologna, Unibò, di Filippo Adreata. Nel Pd si lavora piuttosto a un progetto ambizioso, previsto per metà settembre a Cortona: si tratta di una «Summer school» di tre giorni centrata sulle sfide della globalizzazione, con esperti di alto livello. Paolo Gentiloni chiarisce che «non sarà il battesimo di una fondazione, ma un grande evento in cui approfondire i temi delle trasformazioni globali». Quanto alla Festa dell'Unità che va in soffitta, con qualche mugugno nello stesso Pd, l'orientamento è di dare nomi legati ai luoghi dove si svolge. «La fantasia e la creatività dei nomi non saranno eliminati dall'alto», spiega Gentiloni. Non sono insomma vietati «nomi nostalgici», come festa dell'Unità o festa della Margherita. «Ci stiamo occupando della festa nazionale e nelle grandi città, poi il resto sarà un processo graduale». Lo spirito delle feste, del resto, sarà sempre lo stesso. Come quella nazionale di Firenze, dal 23 agosto in poi, che sarà il cuore del dibattito politico estivo con la presenza di tutti i principali esponenti di maggioranza e opposizione.

«È un'icona, cambiare nome è perdere un altro pezzo di storia»

Pubblichiamo alcune delle tante mail arrivate alla redazione de l'Unità sulla decisione di cambiare nome alle Feste dell'Unità.

Alle feste de l'Unità non solo comunisti

Caro Padellaro, Sono un compagno di 59 anni ed abito in un paese piccolo che si chiama Barile, una frazione del Comune di Pistoia, dove ogni anno organizziamo la Festa dell'Unità senza averla mai interrotta dal lontano '49. (...) La nostra festa, propria per tenerla in piedi e tenere vivi quei valori che Gramsci ci ha trasmesso, aveva assunto il nome di festa de l'Unità e della Pace. Leggere sul nostro giornale che qualcuno ha intenzione di cambiare nome alla festa e chiamarla «democratica», anche se democratica è un bel nome, ci preoccupa molto perché significherebbe, tagliare anche simbolicamente quelle radici che ci collegano alla tradizione gramsciana, con la preoccupazione che si tagli defi-

nittivamente la possibilità di un'alleanza futura fra il PD e la sinistra, indispensabile, a mio modesto parere, per cercare di governare nuovamente questo paese e per non perdere le tante città e regioni che oggi governiamo. Ti saluto e ti abbraccio.

Il compagno Michele Galligani

Chiamiamola festa de l'Unità e dei democratici

Cara Unità, non ho capito perché non potremmo chiamarla «festa dell'Unità dei democratici o de l'Unità democratica», qualcuno si potrebbe offendere? È troppo di sinistra, da fastidio quell'Unità?

Ciao, Dilva Re

È un'icona

In linea di principio potrebbe andar bene pure Festa democratica, ma Festa dell'Unità resta per me un'icona indimenticabile.

Carlo Gallio

Una scelta sbagliata

È a causa di scelte come queste che le elezioni hanno sancito la vittoria della destra. Rinneghiare la propria identità socialista è stertoso verso un supposto centro: è proprio quello che sta spegnendo la partecipazione e la passione politica dell'elettorato

di sinistra.

Clizia de Zompo

Non restiamo impantanati

Non riesco a comprendere, se c'è, quale è la proposta nuova. Quali idee ci siano dietro la proposta per le feste del Pd. Abbia-

mo sciolto i Ds per andare avanti, per sviluppare iniziative e non per restare impantanati.

Leonardo Treccosta

Vita nuova ma stessa casa

Non si cestina così una storia di impegno e di sinistra. Si può cam-

biare vita anche senza distruggere la casa con tutto il mobilio.

Mario Medda

Un pezzo di storia che scompare

Si butta al vento un marchio conosciuto di idealità, spettacoli, buona cucina, un altro pezzo della nostra storia che scompare.

Carcano Gaetano

Che qualcuno rinviasca

La festa dell'Unità non è solo la storia della sinistra italiana, ma rappresenta le radici della militanza e della solidarietà dei lavoratori, che lavorandovi e tassandosi contribuivano alla organizzazione politica e materiale della sinistra. Cambiare il nome è decretare la fine della sinistra in questo paese, cioè il coerente completamento della politica del Pd. Che qualcuno rinviasca, per pietà.

Beniamino Ginatempo

Le feste dell'Unità servono

Penso che non abbia assolutamente senso cambiare il nome alla festa dell'Unità, è una delle tante belle cose che dobbiamo portarci dietro in questa nuova avventura. (...) Le novità che servono sono molto più concrete: la presenza delle donne, dei giovani, il ritorno alla base. Le feste dell'Unità servono ancora, cerchiamo di non perderle.

Margherita Banella

Non si rinunci al passato

Tutto cambia, nulla è immutabile! Ma il PD a mio avviso se vuole essere forza di futuro non può rinunciare al suo importante passato; le radici come il nostro «certificato di nascita» ci dicono chi siamo a prescindere da quello che diventeremo. Di queste radici le feste dell'Unità ne sono una testimonianza ed anch'esse un simbolo.

Fabio Trivellano

Comunicato Sindacale

La festa nazionale de l'Unità cambierà nome. Potranno mantenere un legame con il logo del giornale fondato da Antonio Gramsci solo le feste locali. Almeno per ora. Pare che la decisione sia stata presa. L'obiettivo sarebbe quello di dare un segno forte di discontinuità, conseguente alla nascita del Pd, formazione politica nata da Ds e Margherita. È una decisione che criticiamo e non per un datato attaccamento alla storia che fu. Le feste de l'Unità sono state e continuano a essere uno straordinario appuntamento di popolo, di confronto politico e di partecipazione democratica. Il marchio «l'Unità» è stato garanzia di tutto questo. Ed è patrimonio non nostro, della testata, o del Pd, ma di centinaia di migliaia di cittadini che non ne possono essere espropriati per edito. Ci chiediamo se le scelte che riguardano il fu-

turo di questi grandi appuntamenti di popolo non debbano essere vagliate attraverso un percorso democratico e partecipato, necessario proprio per favorire quel «contenitore» moderno che si intende costruire. Ci chiediamo se non si debba decidere dopo, alla fine del tragitto, se servono realmente soluzioni e nomi diversi. O se il marchio che lega le Feste al rilancio del giornale fondato da Antonio Gramsci, mantiene ancora - come crediamo - tutta la sua forza. L'Unità non è solo passato, non esprime solo le radici della sinistra italiana. È anche un punto di vista originale e autonomo sul presente e sul futuro di cui la democrazia del nostro Paese ha bisogno.

Il Comitato di redazione de l'Unità

Omicidio Mez, Lumumba esce dall'inchiesta

Archiviata la posizione del musicista: era nel suo pub mentre la ragazza veniva uccisa

/ Perugia

AVEVA PASSATO due settimane in carcere, ma ora Patrick Lumumba Diya esce dall'inchiesta sull'omicidio di Mez Kercher. Il gip di Perugia ha infatti archiviato il procedimento a suo carico «per non avere commesso il fatto». Lui, il musicista congolese, ieri non ha gioito «per rispetto di Meredith» spiegando inoltre di «non avere niente da dire» ad Amanda Knox che lo aveva tirato in ballo. Per Lumumba si

chiude così «un incubo», come lo hanno definito i suoi difensori, gli avvocati Giuseppe Sereni e Carlo Pacelli. Una vicenda che - hanno aggiunto i legali - ha avuto per lui «ripercussioni psicologiche, familiari e patrimoniali». Un'inchiesta archiviata dal gip Claudia Matteini su richiesta del sostituto procuratore Giuliano Mignini. Per il pm non c'è nulla che colleghi Lumumba al delitto avvenuto nel casolare la notte tra il primo e 2 novembre. Nemmeno le dichiarazioni della Knox, che «nonostante i ricordi confusi» dall'uso dell'hascisc riferì agli inquirenti che era stato proprio Patrick a uccidere Meredith dopo essersi

appartato in camera sua. Una testimonianza, secondo il pm, finalizzata a sviare i sospetti da Raffaele Sollecito e da Rudy Guede. Il magistrato ritiene «ormai assodato» che la Knox, Guede e Sollecito fossero sulla scena del delitto. Nel decreto di archiviazione, il gip ha sostenuto che quando venne emessa l'ordinanza di custodia per Lumumba c'erano «tutti i presupposti di legge» per il carcere. L'indagine successiva ha però delineato l'estraneità del musicista al delitto, «acquisendo riscontri alla sua versione» ha scritto il gip. Conferme in particolare al fatto che Lumumba era nel suo pub mentre Meredith veniva uccisa.

MILANO Abusi sessuali su 3 donne in rianimazione infermiere del San Raffaele indagato

Con l'accusa di aver molestato tre pazienti ricoverate nel reparto di rianimazione del San Raffaele a Milano, approfittando del loro stato di semincoscienza, un infermiere di 35 anni e residente in un paese del cremasco, è finito sotto inchiesta a Milano per violenza sessuale. Le indagini, coordinate dal pm Maria Laura Amato e condotte dalla Squadra Mobile, sono state avviate nei primi mesi del 2006 dopo la denuncia di una delle tre vittime. Una ventina di giorni fa, davanti al gip Micaela Curani, si è svolto l'incidente probatorio per il riconoscimento del presunto molestatore. Secondo le testimonianze raccolte dagli investigatori, gli episodi finora venuti a galla e per i

quali l'uomo è indagato sono tre e sono avvenuti tra l'11 dicembre 2005 e il 31 gennaio 2006. In questo periodo infatti le tre donne, una sudamericana e due italiane, di età compresa tra i 40 e i 50 anni, si trovavano in terapie intensive in seguito a incidenti stradali. Stando a quanto è stato messo a verbale, mentre le pazienti si trovavano in stato di dormiveglia per le terapie farmacologiche o immobilizzate per le fratture riportate, sarebbero state toccate dall'infermiere. Una delle pazienti ha raccontato che l'uomo mentre si trovava in terapia intensiva, con la scusa di cambiarla, l'avrebbe «manipolato» le parti intime e poi si sarebbe masturbato.

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica

Molte vite ricominciano dalla ricerca.

21 giugno 2008

Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

SPECIALE NUMERO VERDE AIL - PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524
ATTIVO IL 23 GIUGNO 2008
 Per saperne di più visita il sito www.ail.it - C/C postale 873000

La Farnesina conferma la richiesta di visti per la folta delegazione iraniana

Unità PIANETA

Il capo di Stato iraniano dovrebbe intervenire durante la prima giornata del summit

Ahmadinejad a Roma imbarazza Berlusconi

Per il vertice Fao del 3 giugno a Roma previsto l'arrivo del presidente iraniano «Chiesta udienza al Papa». Frattini: l'agenda è piena non ci sarà nessun incontro bilaterale

di Umberto De Giovannangeli

I VISTI sono stati richiesti. Non solo per il Presidente ma per una folta delegazione, composta da due ministri e una ventina fra addetti stampa e collaboratori. Il suo intervento è previsto intorno alle 14:00 della prima giornata del vertice Fao. Manca solo

l'annuncio ufficiale, ma è solo una formalità. Mahmud Ahmadinejad sbarca in Italia. E mette in imbarazzo il Governo. L'occasione è la Conferenza internazionale della Fao sulla sicurezza alimentare che si svolgerà a Roma dal 3 al 5 giugno. È stato lo stesso presidente iraniano nei giorni scorsi a dar conto del suo viaggio romano, affermando di aver «accolto con entusiasmo» l'invito rivoltagli personalmente dal direttore generale della Fao, Jacques Diouf. L'ufficialità non c'è ancora, ma da Teheran è già partita da giorni una pianificazione della visita di Ahmadinejad - la prima volta del leader iraniano in una capitale della Ue - tesa a massimizzare politicamente la partecipazione al summit della Fao. Da Teheran l'input lanciato all'ambasciatore iraniano a Roma, Abolfazl Zohrehvand è stato quello di insistere per un incontro di Ahmadinejad con Silvio Berlusconi. Ma ancor più pressante è l'attenzione che Teheran ha rivolto verso il Vaticano. È stato lo stesso Ahmadinejad a dare mandato alla diplomazia iraniana presso la Santa Sede di chiedere, nei giorni scorsi, un colloquio privato con Benedetto XVI, con il quale ha già avuto un carteggio nel 2006. All'«entusiasmo» di Ahmadinejad fa da contraltare il gelido imbarazzo del governo italiano. L'agenda non consente alcun incontro del governo italiano e Mahmud Ahmadinejad. È con questa motivazione che Franco Frattini ha sgombrato il campo da ogni ipotesi di incontro tra Silvio Berlusconi e il presidente iraniano. Il ministro degli Esteri ha sottolineato che oltre al vertice Italia-Egitto, nessun bilaterale è in programma. «Credo che le agende non consentiranno di moltiplicare gli incontri bilaterali» a margine del vertice Fao. Rigettare la richiesta di incontri bilaterali senza inasprire le relazioni con un Paese, l'Iran, con il quale l'Italia ha un cospicuo giro d'affari: è la «quadratura del cerchio» che il Cavaliere chiede al suo ministro degli Esteri. Una «quadratura» evocata dallo stesso Frattini che così ebbe a sintetizzare in una recente intervista, la politica del governo verso l'Iran: «L'Italia cambia politica, si avvicina a forza all'America che vuole fermare i progetti nucleari di Teheran, anche se riconosce agli iraniani un ruolo nella regione del «Grande Medio Oriente».

La linea ufficiale del governo italiano è quella reiterata dal titolare della Farnesina. Frattini insiste su questo assunto: «Le agende non consentono di moltiplicare gli incontri bilaterali» a margine del vertice Fao. Rigettare la richiesta di incontri bilaterali senza inasprire le relazioni con un Paese, l'Iran, con il quale l'Italia ha un cospicuo giro d'affari: è la «quadratura del cerchio» che il Cavaliere chiede al suo ministro degli Esteri. Una «quadratura» evocata dallo stesso Frattini che così ebbe a sintetizzare in una recente intervista, la politica del governo verso l'Iran: «L'Italia cambia politica, si avvicina a forza all'America che vuole fermare i progetti nucleari di Teheran, anche se riconosce agli iraniani un ruolo nella regione del «Grande Medio Oriente».

Teheran insiste per un incontro con il Cavaliere, ma ancor di più per una udienza papale

care gli incontri bilaterali in questi giorni. C'è soltanto l'incontro con il presidente egiziano Mubarak, perché sarà un vertice dei due governi, ma non ci sono in programma incontri bilaterali. In verità, le cose non stanno proprio così. O almeno non lo sono per ciò che concerne l'agenda del presidente del

Consiglio, molto ricca di incontri bilaterali nei tre giorni del summit Fao. Il premier, infatti, si incontrerà separatamente con il presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy e con il premier giapponese, Yasuo Fukuda, e spagnolo José Luis Zapatero. Appuntamenti che si andranno ad aggiungere

al vertice italo-egiziano che si terrà proprio in quei giorni (il 4, a Villa Madama); e che forse si sommeranno a pochi altri ancora. Certo, gli ingenti rapporti commerciali tra Roma e Teheran suggeriscono cautela. Ieri Frattini in persona ha ricevuto alla Farnesina in un appuntamento «di routine» l'ambasciatore della Repubblica islamica a Roma, Abolfazl Zohrehvand.

Ma la nuova linea della fermezza sui progetti nucleari iraniani sposata dal capo della diplomazia italiana, e accolta con estrema freddezza a Teheran, sembra aver aperto un divario difficilmente colmabile, almeno sulla politica estera. Tanto che fon-

to della Farnesina hanno escluso anche un incontro tra lo stesso Frattini e Manoucher Mottaki, l'influente ministro degli Esteri iraniano che accompagnerà Ahmadinejad a Roma. Ieri, intanto, proprio Frattini ha manifestato la sua «convinta adesione politica» - non consentendogli le sue funzioni istituzionali di «aderire formalmente» - all'appello lanciato dal *Riformista* contro il nucleare iraniano e contro ogni negazione della Shoah e del diritto all'esistenza di Israele. Il titolare della Farnesina ha assicurato che l'Italia «continuerà a perseguire con i partner internazionali una linea di fermezza e trasparenza riguardo al programma nucleare iraniano». Stigmatizzando peraltro «ogni dichiarazione diretta a porre in discussione il diritto all'esistenza di Israele e di ogni affermazione volta a negare la realtà storica della Shoah». Negli ultimi tre anni da presidente della Repubblica islamica, non si contano le volte che Ahmadinejad ha definito Israele «un cancro da estirpare» in Medio Oriente. Più complessa la questione vaticana. Molti dei leader presenti a Roma in quei giorni hanno chiesto al Papa udienze private, e la diplomazia della Santa Sede potrebbe trovarsi in grande imbarazzo accordandole solo ad alcuni ed escludendo altri. In analoghe circostanze, negli anni passati, sia Ratzinger che il suo predecessore, Giovanni Paolo II, hanno trovato una soluzione accordando ai richiedenti udienze collettive. Una strada che però quest'anno, fanno sapere fonti ben informate, è più difficilmente percorribile. Di certo è che il leader della Repubblica islamica è stato inserito tra gli oratori al primo giorno del vertice Fao; prima di lui, in mattinata, parlerà anche il segretario di Stato vaticano, card. Tarcisio Bertone, che leggerà un messaggio del Pontefice.

Palazzo Chigi cerca di prendere le distanze senza irritare il presidente iraniano



Il presidente iraniano Ahmadinejad, in alto Franco Frattini Foto Ansa-Epa

Prezzi e fame al centro del vertice

Napolitano e Ban Ki Moon inaugurano Pescatori e contadini con i no global

■ Dal 3 al 5 giugno la Fao ospiterà la «Conferenza internazionale ad alto livello sui temi della sicurezza alimentare, le sfide del cambiamento climatico e della bioenergia. Il programma provvisorio della prima giornata dei lavori del vertice prevede la partecipazione del Presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad. La giornata si aprirà con gli interventi del Presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, del Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, e del direttore della Fao Jacques Diouf. È prevista la partecipazione di circa 35 Capi di Stato e di governo e di un centinaio di ministri. L'obiettivo del summit è quello di aiutare i Paesi e la comunità in-

ternazionale a trovare soluzioni sostenibili mediante l'individuazione di politiche, strategie e programmi necessari per salvaguardare la sicurezza alimentare mondiale. I principali temi all'ordine del giorno sono: l'individuazione delle nuove sfide che minacciano la sicurezza alimentare mondiale in termini di domanda e di offerta, di politiche e struttura del mercato, una migliore comprensione del legame esistente fra sicurezza alimentare, cambiamento climatico e bioenergia, l'identificazione di un processo che porti a interventi a livello istituzionale affinché negli accordi internazionali sul clima e sulla bioenergia vengano integrate misure di salvaguardia della sicurezza alimentare, la di-

scussione e l'adozione di politiche, strategie e programmi volti a garantire la sicurezza alimentare mondiale, in particolare di misure per fronteggiare il rialzo dei prezzi alimentari. È prevista una dichiarazione finale su «Sicurezza alimentare mondiale e azioni necessarie». Come in altre occasioni si stanno organizzando anche i promotori di un contro-vertice sulla sicurezza alimentare che si terrà in contemporanea con quello ufficiale. L'incontro sarà animato dalle associazioni di contadini e pescatori del sud del mondo e si chiamerà «Terra Preta». Inizierà il primo giugno nel quartiere del Testaccio di Roma. È prevista la partecipazione di rappresentanti delle organizzazioni contadine e di pescatori di tutto il mondo (dalla sudamericana Via Campesina, che unisce gli agricoltori di 56 Paesi, alla rete dell'Africa occidentale, Roppa), che chiederanno al summit Fao di assumersi le proprie responsabilità rispetto alla crisi alimentare globale. «I contadini del sud - fanno notare le Ong - saranno ascoltati solamente per un'ora e mezza durante i tre giorni alla Fao, mentre sono loro le vittime principali dell'impennata dei prezzi del cibo».

LE TENSIONI IN IRAN I fedelissimi del presidente sono minoranza in Parlamento a capo del quale è ora Larijani leader dell'altra fazione integralista rivale

Il viaggio-sfida di un presidente indebolito

GABRIEL BERTINETTO

Una fonte diplomatica iraniana definisce «probabile» la presenza di Mahmud Ahmadinejad al vertice Fao a Roma fra il 3 ed il 5 giugno. La riserva verrà sciolta entro domani, ma pochi dubitano che il presidente della Repubblica islamica si lasci sfuggire la ghiotta occasione di comparire su di un palcoscenico internazionale di primo piano, per di più in Europa, dove non è ancora mai stato. E se non lo riceveranno né i ministri del governo italiano né il Papa, lui avrà comunque i riflettori mediatici inevitabilmente puntati addosso, e potrà approfittarne per lanciare i messaggi politici che riterrà opportuni. Messaggi rivolti alla comunità internazionale in rapporto ai molteplici contenziosi in cui Teheran è coinvolta, quello nucleare in primo luogo. Messaggi rivolti indirettamente alle varie fazioni in lotta nel proprio Paese, dove Ahmadinejad governa, ma i suoi fedelissimi sono ormai la minoranza in Parlamento.

Se Ahmadinejad, dopo che Frattini ha escluso l'ipotesi di un colloquio con Berlusconi, incasserà un secondo no anche dal Vaticano, il suo arrivo a Roma la settimana prossima acquisterà di fatto il sapore di una sfida: non mi gradite, cercate di evitarmi, ma questo è il summit di un'agenzia dell'Onu, e dunque rivendico il diritto di parteciparvi come tutti gli altri capi di Stato e di governo.

Difficilmente però Ahmadinejad si limiterà ad affermare una posizione di principio, accontentandosi cioè del significato simbolico della sua

«Viva inquietudine» all'Aiea: a Teheran studi segreti per usi militari del programma atomico

apparizione in mezzo agli altri grandi e piccoli leader del pianeta. C'è da aspettarsi che il suo intervento (è già in calendario alle ore 14 del giorno 3, benché manchi la conferma ufficiale della sua partecipazione) non avrà un carattere di routine. E questo per ragioni che riguardano sia la politica estera che interna del suo governo. Perché su entrambi i fronti il regime degli ayatollah vive una fase cruciale.

Il confronto internazionale sui progetti nucleari di Teheran si è inasprito. Lunedì prossimo, vigilia dell'inizio del vertice Fao, si riunisce a Vienna il Consiglio dei governatori dell'Aiea, l'agenzia dell'Onu per l'energia atomica. All'ordine del giorno una relazione del direttore generale Mohamed El Baradei, molto più critica rispetto al passato verso gli scopi che Teheran persegue nei suoi vari impianti e laboratori attraverso l'arricchimento dell'uranio e altre attività collegate. L'Iran continua a ripetere di perseguire finalità puramente civili e pacifiche, ma rifiuta di interrompere l'arricchimento del-

l'uranio che il mondo sospetta sia in realtà destinato a costruire armi di distruzione di massa. Le Nazioni Unite hanno già approvato in tre diverse occasioni sanzioni economiche di vario genere proprio per punire la Repubblica islamica del rifiuto ad abbandonare quel tipo di tecnologia.

Oggi l'Aiea, che in passato era stata spesso più cauta rispetto alle accuse degli Stati Uniti e altri governi, manifesta «viva inquietudine» per la scarsa collaborazione dell'Iran. L'agenzia non riesce ad ottenere informazioni considerate di basilare importanza su certi «presunti studi» (come li chiama Teheran) che vengono

La denuncia dell'agenzia di Vienna può rafforzare la linea dura contro il regime degli ayatollah

condotti a fianco del programma atomico nazionale, e che ne consentirebbero una correzione in salsa militare. Sono ricerche sulla fabbricazione di ogive, sulla conversione del missile Shahab-3 in un vettore di testate nucleari, sulla costruzione di siti sotterranei da adibire ad esplosioni sperimentali. Il documento dell'Aiea favorirà probabilmente un inasprimento dell'orientamento internazionale nei confronti dell'Iran. Per questo il discorso che Ahmadinejad terrà a Roma potrebbe rivelare in che modo l'Iran intende prepararsi a fronteggiare la nuova e più complicata fase dei suoi travagliati rapporti con i Paesi democratici.

Ma il presidente potrebbe cogliere l'occasione anche per reagire alla lenta manovra d'accerchiamento che viene condotta contro di lui dagli ex-alleati dell'establishment conservatore. Le elezioni parlamentari di marzo hanno dato evidenza numerica a quella che fino a un anno fa sembrava una fronda interna al fronte compatto del potere integralista. Domenica scorsa i deputati han-

no scelto il presidente dell'assemblea, e il candidato pro-Ahmadinejad, Gholamali Haddadadeh, ha subito una netta sconfitta. Dei 211 rappresentanti del raggruppamento integralista solo 50 hanno votato per lui, mentre la stragrande maggioranza, 161 gli hanno preferito Ali Larijani. Quest'ultimo un anno fa venne estromesso dal ruolo di capo-negoziatore per il nucleare. Aveva rotto con il presidente proprio perché giudicava dannosa e controproducente la sua linea di scontro permanente e le sue continue provocazioni e minacce verbali all'Occidente ed Israele. Ahmadinejad è chiaramente in difficoltà. La sua fallimentare politica economica gli ha alienato molte simpatie presso gli strati popolari che aveva corteggiato con promesse miracolistiche. In Parlamento ieri Ahmadinejad ha esortato tutti «a cooperare ed a tornare fratelli». Insomma è parso abbassare la cresta rispetto alle consuete baldanzose sparate contro i nemici interni ed esterni. Sarà interessante vedere che toni userà a Roma.

Linea dura dei militari San Suu Kyi resta prigioniera

Prorogati gli arresti domiciliari In cella 20 militanti dell'opposizione

di Marina Mastroianni

CAMIONETTE DELLA POLIZIA, rotoli di filo spinato e frotte di agenti. Devono avere un gran paura di Aung San Suu Kyi, i generali birmani che ieri hanno blindato la sua casa prigioniera, prima di spedire sette funzionari a consegnarle l'ennesima proroga

degli arresti domiciliari. Un grande spiegamento di forze, paradossale di fronte all'inazione mostrata dal regime nei soccorsi alla popolazione colpita dal ciclone Nargis. Per San Suu Kyi la condanna ad altri sei mesi - qualcuno dice 12 - ad aggiungersi ai 13 anni che la leader birmana, premio Nobel per la pace, ha già scontato tra le mura di casa dal '90. Colpevole di aver vinto le elezioni democratiche, quelle che i generali al potere non hanno mai riconosciuto. Era il 27 maggio, come ieri, una

data diventata il simbolo dell'abuso, della prepotenza del regime, che di anno in anno rinnova proprio in questa scadenza la prigionia di Suu Kyi. Una data da ricordare per i militanti della Lega nazionale per la democrazia, che ieri sono stati fermati dalla polizia mentre tentavano di avvicinarsi alla residenza della leader dell'opposizione: una ventina gli arresti. Stesso schieramento di agenti anche nei pressi della sede del partito della leader birmana, dove ieri era prevista una cerimonia per ricordare la vittoria elettorale rubata e denunciare il referendum sulla Costituzione scritta dalla giunta e sottoposta al voto popolare a dispetto della catastrofe provocata dal ciclone. «Il referendum non è stato né libero né regolare - si legge in una nota

diffusa dall'opposizione birmana -. Non possiamo accettare l'impostura messa in piedi dalle autorità».

Un'impostura, il voto del 10 maggio, a pochi giorni dalla tragedia che ha fatto 130.000 vittime, lasciando oltre 3 milioni di disastri. Ufficialmente hanno votato anche loro, secondo le cifre fornite dai generali l'affluenza sarebbe stata del 98,1% con il 92% di sì alla nuova Costituzione. Un plebiscito che stride con la disperazione della popolazione colpita dal ciclone, abbandonata a se stessa e privata dei soccorsi dalla giunta che solo ora - a tre settimane dal disastro - comincia ad aprire le porte agli aiuti umanitari.

«Siamo sulla buona strada», ha detto ieri un portavoce dell'Onu,

**La Casa Bianca critica i generali
La Ue con Fassino
«Decisione inaccettabile»**



Sostenitori di San Suu Kyi manifestano nella capitale Rangoon. Foto Democratic Voice of Burma/Ag

commentando la recente disponibilità del regime. Ma gli aiuti - cibo e indispensabili kit per la potabilizzazione dell'acqua - hanno raggiunto finora solo un milione di persone e il 42% è andato alle zone più vicine a Rangoon, mentre solo il 23% è stato distribuito nei 15 distretti più colpiti, dove vivono due milioni di persone. Molti i villaggi che non hanno ricevuto ancora nulla. Migliaia di persone, raccontano testimoni, attendono lungo le strade devastate dalle inondazioni, chiedendo aiuto ad ogni automezzo che si trovi a passare e esplorando: «Buttateci qualcosa».

Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon, che presto tornerà in Birmania per verificare come procedono gli aiuti, si è detto «dispiaciuto» per la conferma degli arresti domiciliari ad Aung San Suu Kyi. Critiche anche dal presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, che tuttavia ha confermato l'impegno all'invio di aiuti umanitari per 20,5 milioni di dollari, come promesso alla conferenza dei donatori tenutasi nei giorni scorsi a Rangoon. La Casa Bianca ha chiesto «il rilascio di tutti i prigionieri politici in Birmania e l'inizio di un vero dialogo con Aung San Suu Kyi e gli

esponenti di altri gruppi per la democrazia». Reazioni negative anche dalla Ue. La commissaria europea per le Relazioni esterne, Benita Ferrero-Waldner, si è detta «personalmente delusa per il fatto che è stata persa una opportunità storica di dare un segno di riconciliazione». «Una decisione che non ha alcuna giustificazione e che l'Unione europea non può condividere - ha detto Piero Fassino, inviato speciale della Ue per la Birmania - Tanto più inaccettabile perché viola il limite massimo di 5 anni previsto dalle stesse leggi birmane per gli arresti domiciliari».

CANNES

La classe di Cantet Clandestino uno dei ragazzi

PARIGI Vincere la Palma d'Oro a Cannes, riportarla in Francia dopo 21 anni, vivere da eroi sotto i riflettori ed essere un «sans papiers», un immigrato in situazione irregolare: nel 2008, in Francia, è possibile, e non è neanche raro. Vivere come clandestini, nella scuola parigina del film di Laurent Cantet, è una realtà come un'altra. Agam, una delle 24 «piccole star» di *Entre les murs*, *La Classe*, il film che ha trionfato sulla Croisette guadagnandosi il premio all'unanimità dei giurati, non ha documenti. Ha 17 anni, la madre - Lamia, cinque figli - ha un permesso di soggiorno di un anno, rinnovabile, ma niente di sicuro. Si aggira preoccupata nel cortile della scuola «Francoise Dolto di Belleville, il quartiere parigino in cui Daniel Pennac ambientò i suoi primi romanzi, ma il suo sguardo è pieno di speranza: «È davvero una storia incredibile - spiega ai microfoni di radio e tv che la sommergono - mio figlio è arrivato a fare l'attore, l'ha ripreso anche la tv eppure non ha la nazionalità francese. Per ora non gliel'hanno data, per i francesi è congolese. Sono stata ancora due giorni fa in prefettura, per ora non c'è niente da fare». Adesso Agam è sotto i riflettori e la sua storia è destinata a fare il giro del mondo quindi non dovrebbe aver più nulla da temere: «Spero che in Prefettura - dice Lamia - arrivi tutto quello che stiamo dicendo noi in queste ore. Io sono felice, questa gioia non me la toglie nessuno. E sono ancora più contenta perché Agam questo premio l'ha vinto per la Francia che ancora noi gli ha dato i documenti». Lamia, nel cortile della festa per il ritorno degli eroi di Cannes, si è portata dietro sua madre fatta arrivare dal Congo quattro anni fa, con un visto turistico.

Il miliardario mette Olmert nei guai: gli ho dato 150mila dollari

Il magnate americano chiamato a testimoniare nell'inchiesta sui fondi neri al premier israeliano: gli pagai anche un viaggio in Italia

di Umberto De Giovannangeli

LA GIUSTIZIA farà il suo corso. Ma ieri in quell'aula del tribunale distrettuale di Gerusalemme, l'immagine di Ehud Olmert ha ricevuto un colpo durissimo. Un anziano ebreo americano, Morris Talansky, ha tenuto Israele col fiato sospeso quando in un tribunale di Gerusalemme ha elencato, in una udienza durata sette ore, per filo e per segno tutte le donazioni da lui elargite all'attuale premier Ehud Olmert a partire dagli anni Novanta, quando era sindaco di Gerusalemme e ministro dell'Industria e Commercio. La cifra complessiva sfiora i 150 mila dollari, ha detto. Olmert amava ricevere quei fondi in contanti, in buste, durante sbrigativi incontri negli Stati

Uniti, o a Gerusalemme. Quelle donazioni, gli è stato chiesto, dovevano finanziare le attività politiche di colui il quale allora era visto come un «astro nascente» del Likud? Su questo punto il finanziere statunitense non ha potuto corroborare la tesi di Olmert. Furono pagati biglietti aerei, alberghi di lusso, ha spiegato. E anche una vacanza in Italia della famiglia Olmert. Talansky gli concesse allora un prestito di 25 mila dollari. Olmert, per una ragione o per l'altra, non restituì mai i fondi. Una giornata certo pesante, per il primo ministro israeliano, che ha preferito recarsi in visita in una base della marina militare, dove l'accesso ai cronisti era vietato. Per lui ha parlato l'avvocato difensore, Navot Tel-Zur, secondo cui la lunga deposizione di Talansky ha chiarito una questione centrale: «Non c'è stata corruzione». Fra i due



Il primo ministro Ehud Olmert con il miliardario Moshe Talansky. Foto Ap

c'era una semplice amicizia. Olmert, ha aggiunto Tel-Zur, si prestava volentieri alle richieste del suo amico statunitense di partecipare a serate di gala in cui venivano raccolti fondi per istituzioni benefiche. La presenza di Olmert sul palco serviva ad aprire i portafogli degli ebrei americani. Normale dunque che per il disturbo il padrone di casa, ossia Talansky, pagasse almeno l'albergo e un volo comodo all'illustre ospite giunto da oltre oceano. Per Talansky, 75 anni, è stata una giornata stressante. A un certo punto, sottoposto a domande stringenti, è scoppiato in singhiozzi. In quelle lacrime Tel-Zur ha trovato la conferma di una «aggressività» della magistratura nei suoi confronti. «Gli hanno fatto credere che abbia compiuto chissà che crimine», ha lamentato Tel-Zur. La magistratura, ha proseguito, ha accelerato ad arte i tempi della sua deposizione «per ghigliottinare un

esponente pubblico», ossia Olmert. Ma la prossima udienza sarà solo il 17 luglio. In quella occasione, ha previsto Tel-Zur, si avrà «una seduta drammatica» in cui il comportamento di Olmert sarà esposto nella sua «giusta luce». Nel frattempo resta in Israele molto vivida l'impressione per la descrizione colorita di Talansky dei suoi frequenti incontri con Olmert, e dell'insistenza di quest'ultimo di ricevere solo contanti. «Anche il capo di Stato Ezer Weizman - ricorda il commentatore televisivo Amnon Abramovic - ammise di aver accettato per lungo tempo i finanziamenti di un uomo d'affari straniero. Le somme allora furono addirittura più ingenti. Ma in questo caso è la forma del pagamento che avvilisce». Abramovic ne è certo: Olmert sarà incriminato e dovrà lasciare l'incarico, proprio come Weizman. Ma da qui a luglio resta ancora molto tempo. Di certo, il raccon-

to di Talansky, concordano gli analisti politici a Gerusalemme, non potrà non intaccare pesantemente la popolarità, già bassa, del premier. Ad emergere è un Olmert attaccato al lusso, ai piaceri più costosi. Racconta il settantacinquenne magnate statunitense di non aver mai chiesto un rendiconto di quei dollari elargiti copiosamente: «So soltanto che ama i sigari costosi. So che ama le penne, gli orologi e l'ho trovato strano», rimarca Talansky. Per il momento «non possiamo trarre nessuna conclusione su questa testimonianza. Decideremo sull'eventuale incriminazione o sull'archiviazione quando l'indagine sarà terminata», ha dichiarato ai giornalisti il procuratore, Moshe Lador, che ha presieduto l'udienza. Il 17 luglio è certo: Olmert sarà incriminato e dovrà lasciare l'incarico, proprio come Weizman. Ma da qui a luglio resta ancora molto tempo. Di certo, il raccon-

Scorda carte segrete dall'amante, si dimette ministro canadese

Lascia Maxime Bernier, titolare degli Esteri. Una grana per il premier impegnato in questi giorni in un tour delle capitali europee

PER SETTIMANE il primo ministro ha difeso la sua vita privata, sfidando le critiche dell'opposizione. Ma quando il suo ministro degli Esteri ha dimenticato a casa dell'amante un fascicolo di documenti classificati come segreti è stato davvero troppo. E così Maxime Bernier, il ministro degli Esteri canadese con una fama di gaffeur e frequentazioni poco convenzionali, è stato costretto a lasciare. Con qualche imbarazzo per il primo ministro Stephen Harper, che proprio in questi giorni sarà impegnato in un tour nelle capitali europee, Roma compresa, e alla vigilia della partenza si è visto chiedere dai giornalisti quali garanzie di sicurezza potrà offrire ai suoi allea-

ti della Nato. «Non abbiamo alcuna informazione che dei segreti siano circolati, né che ci sia preoccupazione tra gli alleati», ha replicato Harper, che sulla stampa canadese è presentato come il vero perdente in questo affar di carte segrete e ministri distratti, per aver prima scelto e poi tenuto troppo a lungo al suo posto «Mad Max», Bernier appunto. Secondo la stampa, le carte inopportuna dimenticate dal ministro degli Esteri riguarderebbero la posizione canadese sul che fare in Afghanistan, esposta al summit Nato dell'aprile scorso, con la richiesta di un rafforzamento della presenza militare nella regione. Bernier le aveva lasciate a

casa della sua ormai ex fidanzata, quella Julie Couillard che lui, al varo del governo, aveva provato a contrabbandare come moglie per poterla portare nelle visite ufficiali. Le frequentazioni con la signora, avvenute ex modella, avevano già suscitato critiche, perché la bella Julie a 38 anni aveva già un passato poco rassicurante: era stata moglie di un membro dei Roccas, una gang di motociclisti affiliata agli Hell's Angels e vicina al crimine organizzato e prima ancora aveva avuto una relazione con un noto criminale di Montreal, ucciso in un regolamento di conti. Fin qui, il premier Harper aveva chiuso un occhio. «Non mi interessa con chi esce un ministro».

Ma le carte dimenticate e poi fatte riavere al governo tramite un avvocato sono state l'ultima goccia, e poco importa se Julie ha assicurato alla stampa di non aver letto nemmeno una riga. «Quel che importa è che sono state infrante regole di tutela dei documenti segreti», ha detto Harper, che si è concesso «molto deluso da Maxime». Doppia delusione, perché il 45enne ministro degli Esteri voleva essere il volto nuovo del partito conservatore, quello capace di convogliare voti alle elezioni di qui a un anno e mezzo. E perché toccherà ad Harper incassare l'ondata di critiche per aver «mescolato qualcuno con tanto poca disciplina in una posizione che ne ri-

chiede tanta», per dirla con l'editoriale del Globe. Temporaneamente il ministero degli Esteri sarà affidato a David Emerson, ora agli scambi internazionali e dal ministro della Cultura Josée Verner. Ma al ritorno di Harper dal tour europeo è probabile un rimpasto. Con buona pace dei cultori delle gaffe di Bernier, che come le compagnie non ha mostrato di saper ponderare neppure le parole. In aprile brucio mesi di pressioni sotterranee chiedendo ad alta voce la rimozione del governatore di Kandahar e la scorsa settimana ha promesso un cargo di aiuti alla Birmania con un volo che non poteva partire.

USA

Ex neo-con Fukuyama voterà Obama: con lui vera possibilità di cambiamento

NEW YORK Dopo l'apertura della fede neo-con, il teorico della «Fine della Storia» Francis Fukuyama vede un futuro in Barack Obama. Intervistato a Sydney dalla rete australiana Abc, l'ex assistente segretario di Stato le cui idee hanno per anni ispirato la politica estera dell'amministrazione Bush ha annunciato che a novembre voterà per eleggere il senatore nero alla Casa Bianca perché «Obama incarna la più grande possibilità di cambiamento». Fukuyama, che oggi insegna alla Johns Hopkins University, ha detto che non voterà il repubblicano John McCain perché «se il tuo partito è responsabile per un grande fiasco, non devi premiarlo con una riconferma».

McCain, tra i repubblicani è in realtà «il meno peggio», e tuttavia per Fukuyama «viene dalla scuola che mette troppa enfasi sul potere militare come strumento per allargare l'influenza americana». Quanto alla candidata democratica Hillary Clinton, «rappresenta il bene e il male degli anni Novanta, e c'è qualcosa nello stile dei Clinton» che a Fukuyama «non è mai andato a genio». Il teorico della «Fine della Storia» (bestseller nel 1992) vede invece un futuro in Obama ed è convinto che molti della sua sponda ideologica voteranno per lui in novembre vedendo nel senatore «la capacità degli Stati Uniti di rinnovarsi in modo imprevedibile».

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

12
mercoledì 28 maggio 2008

Unità
LU

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te
**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

II Paniere

Cinema, cappuccino al bar, panino al bar, parrucchiere, dentista, analisi di laboratorio, cardiologo e ginecologo sono le nuove otto voci entrate a far parte del paniere di riferimento dell'Osservatorio prezzi e tariffe del Ministero dello Sviluppo economico



FIERA MILANO ARRIVA SUL PASSO DELLO STELVIO

Sul passo dello Stelvio, a quota 2.760 metri di quota, verrà creato un infopoint di Fiera Milano. Contemporaneamente al polo di Rho (Milano) durante le manifestazioni fieristiche verrà allestito un centro informazioni a marchio dell'Università dello sci Pirovano. «Aprire un centro informazioni nel punto più alto d'Europa - ha detto Michele Perini, presidente di Fiera Milano - è il primo passo sulla via dell'Expo 2015».

LA COCA COLA INVESTE NELL'ACQUA MINERALE LUCANA

Coca Cola Hbc aumenta del 150% la produzione di acqua minerale nello stabilimento di Rionero in Vulture (Potenza). La nuova linea ad alta velocità ha una capacità oraria di 54 mila bottiglie che fanno salire a 1,3 milioni i pezzi prodotti ogni giorno. Con questo investimento la Coca Cola Italia conta di incrementare la propria quota di mercato in Italia, passando dall'attuale 3% al 10% e di esportare i marchi anche all'estero.

Electrolux taglia l'Italia: fuori 750 lavoratori

La multinazionale svedese chiude Scandicci e ristruttura Susegana. Per fare più profitti

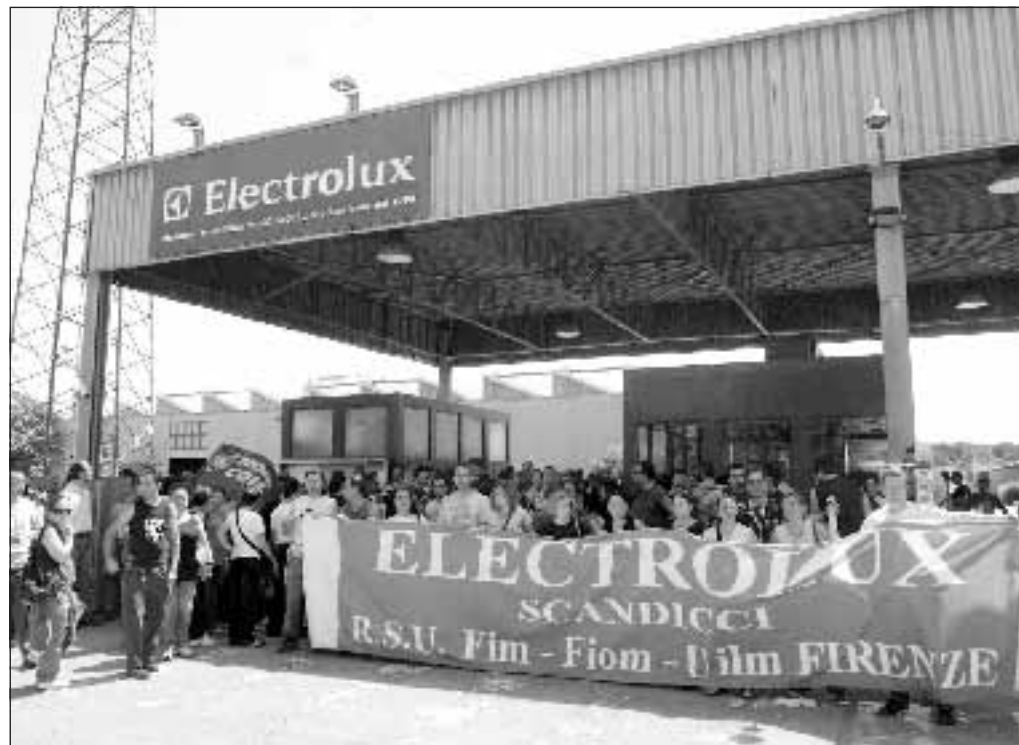
di Francesco Sangermano

LA DECISIONE ufficiale è un comunicato stampa che arriva di buon mattino da Stoccolma, quartier generale di Electrolux. Il succo, più o meno, è questo: conclusa l'investigazione avviata a febbraio sulla realtà italiana l'azienda ha deciso di concentrare la

produzione di frigoriferi nella fabbrica di Susegana (Treviso) e cessare quella a Scandicci (Firenze). Si che, nell'ottica di conseguire maggiori profitti, la ricetta sono 750 posti di lavoro da far saltare entro giugno 2009, tra un anno esatto: tutti i 450 dello stabilimento toscano e 300 in quello veneto dove l'accorpamento sarà comunque accompagnato da una forte ristrutturazione. Uno scenario di fronte al quale generano quanto meno scetticismo le parole con cui

l'azienda annuncia di voler «cercare soluzioni per ridurre l'impatto negativo sui dipendenti coinvolti» considerando come possibile alternative «servizi di ricollocamento e agevolazione della reindustrializzazione dello stabilimento di Scandicci». Ecco allora che, immediata, è scattata la mobilitazione dei lavoratori. A Firenze gli operai sono usciti in strada ed hanno

La decisione viene comunicata dal quartier generale di Stoccolma con poche formali righe



I lavoratori della Electrolux di Scandicci ieri in corteo

bloccato il traffico nella zona intorno alla fabbrica per un paio d'ore, mentre a livello di gruppo Fim, Fiom e Uilm hanno de-

ciso altre due ore di sciopero perché «la chiusura dello stabilimento di Firenze e la riorganizzazione dello stabilimento di

Susegana sono inaccettabili». Per i sindacati di categoria «è necessario che il gruppo Electrolux si impegni a realizzare politi-

che industriali e investimenti capaci di rafforzare il ruolo produttivo di tutti i siti in Italia, comprese anche le attività di ricerca e sviluppo, progettazione, gestione commerciale e logistica». In alternativa a quanto ipotizzato dalla multinazionale svedese, i sindacati ritengono «necessario» che per la salvaguardia del sito produttivo di Firenze e degli attuali livelli occupazionali «siano verificate tutte le soluzioni industriali praticabili, sia interne che esterne, anche in un'ottica di reindustrializzazione tramite l'avvio di nuove attività imprenditoriali». Ragioni, queste, per cui le tute blu di Cgil, Cisl e Uil chiederanno anche un incontro con il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola. Non solo. Per il

Scatta la protesta ma è forte la delusione degli operai che temono per il futuro delle loro famiglie

5 giugno è stata infatti indetta un'assemblea nazionale delle Rsu del gruppo mentre domani pomeriggio a Roma è previsto un nuovo incontro fra azienda e sindacati proprio per poter valutare la realizzazione di un percorso alternativo a quello annunciato. Intanto la vicenda Electrolux finirà anche in Parlamento per mezzo di una interrogazione che il senatore del Pd, Achille Passoni, sottoporà al ministro Sacconi. «La decisione della dirigenza Electrolux è molto grave - dice - Conferma che nessuna riflessione diversa è intervenuta dall'inizio di questa vicenda. Così avevano deciso e così sanciscono ora». Per questo motivo Passoni, rivolgendosi al suo pensiero «ai 750 lavoratori che d'ora in poi lavoreranno con angoscia ancora maggiore», ha deciso di formalizzare la sua interrogazione «per chiedere al governo il massimo supporto per i lavoratori» e per «fare luce su quello che può essere il modo migliore per riconvertire industrialmente un sito ancora indubbiamente valido come quello di Firenze».

Chiudono le fabbriche, ma non sempre c'è la crisi

Delocalizzazioni, ristrutturazioni e bassa crescita: così si cancellano migliaia di posti di lavoro

di Giuseppe Vespo / Milano

LA GRANDE FUGA Si allunga sempre di più l'elenco delle imprese italiane ed estere pronte a partire verso lidi meno cari in termini di costo del lavoro.

Da Nord a Sud, ogni giorno le cronache sindacali registrano l'apertura di nuove vertenze dovute alla volontà delle aziende di traslocare. Quella dell'Electrolux, che a Scandicci (Fi) chiuderà lo stabilimento in cui impiega 450 persone è solo una tra le ultime. Ieri il gruppo A. Merloni ha deciso di chiudere entro il 2008 uno degli stabilimenti di Fabriano (An) e di cedere la produzione di bombole e serbatoi, con tutti i 275 addetti, ad un imprenditore marchigiano.

«Si tratta - sostiene Mauro Guzzonato, responsabile per la Cgil delle politiche contrattuali nel settore produttivo - di fenomeni in atto da tempo. La riorganizzazione industriale è un processo globale spinto dalla necessità di ridurre i costi di produzione dei prodotti di bassa gamma». Un problema di natura sovranazionale, che può essere contrastato «aumentando la qualità dei prodotti e la specializzazione di chi lavora nell'industria».

Così «delocalizzazione» e «riorganizzazione» sono diventate parole-incubo per i lavoratori di tutto il mondo. Ne sanno qualcosa i dipendenti di Nielsen Italia, azienda leader nelle ricerche

di mercato. In 27 dal primo agosto rimarranno senza lavoro, così come centinaia di loro colleghi di altri Paesi.

A spasso causa riorganizzazione anche i 772 cassaintegrati previsti dalla Eutelia, compagnia di Tlc che, secondo i sindacati, vuole liberarsi del comparto che assiste nell'infotechnology la pubblica amministrazione. Stessa sorte per gli operai della Sogefi di Mantova. L'azienda in mano al gruppo De Benedetti, dopo il primo bilancio in rosso, ha deciso di chiudere lo stabilimento lombardo, mettendo in strada 230 persone.

A nulla, in questo caso, è servita la mediazione delle Istituzioni locali, arrivate fino al ministero delle Attività produttive per cercare di aprire un confronto con il management. Situazione simile anche alla Riello di Lecco, dove i sindacati denunciano il rischio che lo storico marchio leader nella produzione di caldaie, non solo lasci lo stabilimento sulle rive del Lario mettendo a spasso 148 dipendenti su 330, ma abbandoni definitivamente l'Italia. In questo caso, il biglietto, di sola andata, è verso la Polonia, dove produrre costa molto meno. Anche a Lecco stessa musica: sindaco, Comune e sindacati, cercano il con-

fronto. Senza trovarlo. Ora la paura è che dopo Lecco, sia la volta di Morbegno (So) e Legnago (Vr). Alle porte di Varese, i lavoratori della storica Cartiera di Besozzo specializzata nella produzione di carta decorativa hanno occupato lo stabilimento per opporsi alla decisione della multinazionale svedese Muskjo, che li controllerà, di bloccare la produzione. Li, denunciano i sindacati, non solo 180 dipendenti perderanno il lavoro, ma tutto l'indotto ne risentirà. «Almeno altri 200 posti salteranno», dice Claudio Galluzzo, segretario Slc-Cgil di Varese. Se a Nord non si ride a Sud si piange. Per avere un'idea di quello

che succede ci si può accomodare nel triangolo del salotto: Bari-Matera-Taranto. Un distretto industriale in crisi ormai da tempo, che negli ultimi anni ha subito drastici ridimensionamenti occupazionali. L'ultimo, di questi giorni, è quello del gruppo Natuzzi che taglierà 1.200 posti di lavoro. Natuzzi, leader nel settore, dai 12mila addetti del 2002 è passato a 7mila nel 2007. E nel medesimo periodo le aziende dell'indotto che hanno chiuso l'attività sono state 337, rispetto alle 500 che vi operavano. A Catania, le Rsu aziendali della SImicroelectronics sono in allarme: mercato molto competitivo e cam-



Un momento della manifestazione della Sogefi di Mantova

bio euro-dollaro rischiano di far saltare gli accordi su produttività e occupazione. Stesso allarme risuona tra i dipendenti della Granarolo di Pettinichio di Sernone (Mn), che ieri notte hanno bloccato la produzione. Motivo?

Il piano industriale prevede 350 posti in meno. Da settembre, invece, l'azienda tessile Bossi di Cameri (No) licenzierà 140 persone per chiudere i reparti produttivi ed esternalizzarli. Parola d'ordine: delocalizzare.

Salari sotto l'inflazione, sette milioni di lavoratori aspettano il contratto

In aprile retribuzioni in aumento del 2,8% rispetto all'anno scorso, i prezzi del 3,3%. In media, otto mesi di attesa per avere il rinnovo

di Laura Matteucci / Milano

Le retribuzioni restano stabili al di sotto dell'inflazione. Per di più, il 57% dei lavoratori, circa 7 milioni, è in attesa del rinnovo del contratto. Ed è un'attesa che, mediamente, dura otto mesi. I dati sono quelli dell'Istat, relativi al mese di aprile: le retribuzioni aumentano dello 0,1% rispetto a marzo, e del 2,8% rispetto all'anno scorso, mentre l'inflazione è al 3,3%, e con ogni probabilità nei prossimi mesi continuerà ad essere alta.

Per la Cgil, una conferma: «Anche l'Istat segnala che la questione salariale è la vera priorità: altro che buttar via risorse per l'ac-

qua fresca di cancellazione dell'Ici e detassazione degli straordinari», commenta la segretaria confederale Mariglia Maulucci. Per la quale «occorre una massiccia redistribuzione verso il lavoro dipendente attraverso fisco,

La Cgil: «Anche l'Istat segnala che la questione salariale è la vera priorità, altro che Ici e straordinari»

controllo di prezzi e tariffe, contrattazione».

Secondo il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, i dati rappresentano un motivo in più per spingere Confindustria e governo alla negoziazione sulla riforma dei contratti: «Dopo la Festa della Repubblica non c'è più niente da aspettare - dice - sarà terminata anche la conferenza organizzativa della Cgil e quindi non ci saranno più difficoltà per il confronto diretto con la Confindustria sul modello contrattuale». «Spero - aggiunge - che la discussione con la Marcegaglia sia concreta, poiché per nostra impostazione il contratto, che è un negoziato tra parti, de-

ve servire a dare più salari ai lavoratori».

Tonando alle retribuzioni, l'elenco Istat degli incrementi più elevati comprende i comparti assicurazioni (+7,7%), ministeri (+6,2%), pubblici esercizi e alberghi (+5,7%), militari-difesa (+5,5%), alimentari, bevande e

Boom di scioperi: tra gennaio e febbraio 702mila ore non lavorate, quattro volte più del 2007

tabacco (+5,4%), scuola (+5,3%), forze dell'ordine (+4,9%) e credito (+4,8%). Circa 7,1 milioni di dipendenti, alla fine di aprile, risultano in attesa del rinnovo del contratto, per il 58% del monte retributivo totale e per il 57,8% della quota dipendenti. Una quota, quest'ultima, che risulta in aumento rispetto sia a marzo 2008 (54,1%) sia ad aprile 2007 (55,5%).

L'Istat precisa che, sempre alla fine del mese scorso, risultano in vigore 35 accordi che regolano il trattamento economico e normativo di circa 5,2 milioni di dipendenti: ad essi corrisponde un'incidenza in termini di mon-

te retributivo pari al 42%. Di contro, gli accordi scaduti sono 41 (nel mese in questione, sono stati rinnovati i contratti dei grafici, oltre che, per quanto riguarda la pubblica amministrazione, quelli di agenzie fiscali e monopoli, del servizio sanitario nazionale e degli enti locali).

È anche per questo che a segnare un boom nel periodo gennaio-febbraio 2008 è il numero di ore non lavorate per conflitti originati dal rapporto di lavoro: il dato ha toccato quota 702mila (quasi quattro volte il corrispondente valore dell'anno passato), la quasi totalità da imputare alle lotte per il rinnovo del contratto di lavoro.

Il dramma Alitalia: nel 2007 ha perso 495 milioni di euro

Il Cda chiede un immediato aumento di capitale
Assemblea dei soci convocata per il 27 giugno

di Roberto Rossi / Roma

AMMARAGGIO Un milione e 350mila euro. È la perdita giornaliera registrata ogni giorno del 2007 da Alitalia. Ieri notte, dopo 5 ore di riunione, il consiglio di amministrazione ha approvato un bilancio con numeri da brividi: 495 milioni di perdite (626 milioni

erano quelle del 2006). Il Cda ha chiesto «una ricapitalizzazione da effettuarsi in tempi strettissimi» e, in attesa delle mosse del Tesoro, ha deliberato di convocare l'assemblea ordinaria degli Azionisti per il 27 giugno 2008 in prima convocazione e, occorrendo, per il 28 in seconda. In maniera positiva sono stati giudicati gli interventi del governo (prima il decreto che stanziava il prestito ponte per 300 milioni, poi quello che indica di utilizzare la somma per coprire una eventuale erosione del capitale al di sot-

to del minimo legale) che «hanno, al momento, consentito di disporre di un'importante consistenza di liquidità» ma va attuata «un'adeguata capitalizzazione in grado di sostenere l'operatività». La chiusura dell'esercizio è stato un passaggio fondamentale per la sopravvivenza di Alitalia. Significa che secondo il consiglio c'è ancora spazio per tentare un salvataggio del gruppo. L'alternativa sarebbe il ricorso al commissariamento che per Alitalia significherebbe il fallimento certo visto che, con tutta probabilità, le sarebbe sospesa la licenza di volo. Resta da capire quale sarà il futuro del gruppo. «Voglio denunciare il silenzio su Alitalia e chiedo al governo di dare immediatamente una indicazione chiara su uno dei problemi più drammatici per la vita del nostro

Paese» ha detto ieri il segretario del Pd, Walter Veltroni. «Passano i giorni ma la questione Alitalia continua a non essere affrontata né risolta - ha spiegato Veltroni - e dopo aver creato le condizioni perché Air France abbandonasse la trattativa, si lascia spazio a rischi molto forti per Alitalia perché non solo non si vede all'orizzonte la famosa cordata italiana, ma non si vedono nemmeno soluzioni alternative». Ecco, la cordata italiana, quella promessa da Berlusconi in campagna elettorale, che fine ha fatto? In teoria Bruno Ermolli il super consulente incaricato dal premier qualche nome lo avrebbe anche trovato. In pratica però, data la situazione finanziaria, le prospettive del trasporto aereo e con il prezzo del petrolio alle stelle, Ermolli ha poca roba in mano. Qualche indiscrezione, oltre ai soliti nomi, come Ligresti e Tronchetti Provera, pronti però a mettere solo un chip, vorrebbero l'interessamento alla partita dei Benetton. Ma perché la famiglia di Ponzano Veneto dovrebbe accollarsi una parte del rischio così elevata? Perché, secondo l'opposizione, Berlusconi avrebbe prospettato al grup-



Un aereo dell'Alitalia in fase di atterraggio presso l'aeroporto internazionale di Fiumicino. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

HANNO DETTO

Veltroni

La crisi continua a non essere affrontata né risolta non si vede neanche la cordata italiana

Bonino

La trasformazione del prestito in capitale sarà bocciata dalla Ue, poi toccherà al commissariamento

Bersani

Oggi non è più possibile chiamare gli amici e vendergli un bene pubblico

po una sorta di scambio. I Benetton entrerebbero in Alitalia, anche con un investimento sostanzioso, a patto che il governo inserisca nel «decreto obblighi comunitari», in discussione nei prossimi giorni al Senato e con scadenza 8 giugno, una norma che permetterebbe ad Atlantia (la società che gestisce parte delle rete autostradale italiana) di evitare il controllo del Cipe (Comitato interministeriale prezzi) e del Parlamento. Questo darebbe ad Atlantia un margine di manovra molto ampio e le garantirebbe,

come richiesto già da molto tempo, di aumentare i pedaggi al casello senza incontrare molti ostacoli. «È un'ipotesi, e neanche peregrina - ha detto il ministro ombra dell'Economia Pierluigi Bersani - Ma, se è davvero così, per Alitalia non finisce bene. Non è così che si può gestire una questione così importante...». Per questo non è detto che l'opposizione dia il via libera al prestito ponte da 300 milioni, ieri all'esame della Commissione Trasporti della Camera. «Non sono chiederli - ha detto Bersani -

di discutere su un testo che non ha alcun valore». L'ex ministro dello Sviluppo economico allude alla decisione del governo Berlusconi di far procedere i lavori parlamentari su un doppio binario: da una parte, l'esame del decreto (che porta il timbro del governo Prodi) relativo al prestito ponte; dall'altra, l'esame della norma, infilata nel decreto legge «fiscale», che trasferisce l'assegno da 300 milioni di euro al patrimonio netto di Alitalia per evitare di dover ricapitalizzare l'azienda.

Lavoratori in sciopero per il rilancio di Meridiana

Il prossimo 10 giugno i dipendenti di Meridiana e di Eurofly si asterranno dal lavoro per tutta la giornata e in tutto il territorio nazionale. La protesta, che raccoglie tutte le sigle sindacali, nasce dalla mancata realizzazione del piano industriale che avrebbe dovuto rilanciare la compagnia e che, invece, viene rimandato di mese in mese.

La società del Principe Aga Khan, secondo sindacati, corre il rischio di precipitare in una crisi irreversibile, che avrebbe ricadute sul resto del gruppo (Geasar, Adf, Eurofly, Sameitaly e Wokita). Le sigle sindacali e professionali rilevano, inoltre, che l'anomala proprietà ha una gestione senza un approccio industriale, in un mercato che continua la sua evoluzione determinando aggregazioni tra le imprese del settore che costituiscono un'insidia per i vettori delle dimensioni di Meridiana. Il gruppo, alle prese con l'attacco delle low cost, necessita di una forte ristrutturazione industriale e di nuovi fondi che garantiscano il rilancio dell'azienda.

Ma il rinnovo delle strategie è solo un aspetto della crisi del gruppo che conta 1.500 dipendenti. Secondo i sindacati Meridiana avrebbe la necessità di rimodernare la propria flotta che conta circa 23 aerei. Di questi 19 sono vecchi Md80, aerei veloci e pratici ma che consumano circa il 25% del carburante in più dei tradizionali Airbus o Boeing. Con un prezzo del petrolio che ha superato i 130 dollari quello del costo del carburante rappresenta una delle maggiori criticità. **ro.ro.**

BENETTON

Alleanza in Messico con Carlos Slim

Benetton Group e Sears Messico hanno concluso un'alleanza strategica per lo sviluppo commerciale del marchio United Colors of Benetton in Messico. L'intesa è stata siglata a Città del Messico da Alessandro Benetton, vicepresidente esecutivo di Benetton Group e Carlos Slim Domit, presidente di Sears Messico e figlio del magnate messicano Carlos Slim Helú, considerato uno degli uomini più ricchi del mondo.

Il programma di sviluppo del gruppo nel continente americano, si legge in una nota, parte dal Messico per poi identificare, in una seconda fase, altri paesi del Sud America dove potenzialmente la propria presenza. È prevista inoltre l'apertura di una nuova sede Benetton a Miami, negli Stati Uniti, che si occuperà di monitorare il mercato, cogliere le opportunità di business nelle Americhe.

Il destino di Colao: spiato al Corriere, promosso a Vodafone

L'ex manager della Rcs diventa amministratore delegato del colosso mondiale della telefonia mobile

di Marco Ventimiglia / Milano

PUNTO D'ARRIVO Per capire l'importanza della notizia basta dare un'occhiata ai colossi mondiali delle telecomunicazioni e contare gli italiani che occupano il vertice: le dita di una mano si rivelano più che sufficienti... In questo panorama non proprio esaltante brilla dunque la notizia giunta ieri: Vittorio Colao sarà il nuovo amministratore delegato del gruppo Vodafone. Prenderà il posto di Arun Sarin che lascerà l'incarico a fine luglio, dopo 5 anni dalla sua nomina. Un bel successo per Colao, costretto due anni fa a lasciare la guida di Rcs Mediagroup, dopo aver subito intrusioni nel suo computer ed esser stato spiato. Un annuncio importante ma non certo sorprendente considera-

to che Colao era già il vice di Sarin nonché sponsabile delle attività europee di Vodafone dal mese di ottobre 2006. Semmai, pur pronosticando il cambio della guardia, gli esperti non si aspettavano un avvicendamento così repentino. «Ho ottenuto quello mi ero roproposto di raggiungere diventando amministratore delegato - ha dichiarato Sarin - pertanto mi sembra il monementone buono per prendere questa decisione». Il manager uscente ha poi spiegato che Colao dovrà far fronte per prima cosa alle difficoltà legate al generale rallentamento dell'economia. Un quinquennio, quello della conduzione Sarin, in cui le luci prevalgono sulle ombre. Sotto la sua direzione, infatti, Vodafone è passata da 120 a 260 milioni di utenti, seconda solo ai 350 milioni del colosso China Mobile. Inoltre il gruppo britannico è cresciuto soprattutto nei mercati emer-

genti, come l'India e la Turchia, e ha sfornato nuovi prodotti come i servizi per scaricare giochi e musica. Sempre ieri, Vodafone ha annunciato i risultati per l'esercizio 2007-08, conclusosi a marzo sostanzialmente in linea con le attese. Gli utili prima degli interessi,



Vittorio Colao

delle tasse, delle svalorizzazioni e degli ammortamenti (ebitda) sono saliti del 10%, a quota 13,2 miliardi di sterline (26,1 miliardi di dollari) mentre il fatturato è risultato di 35,5 miliardi di sterline. Diffuse anche le previsioni relative all'anno prossimo: per il 2009

Vodafone si aspetta vendite tra 39,8 e 40,7 miliardi di sterline e profitti operativi di 11,5 miliardi di sterline. Adesso il testimone passa quindi a Colao, che diventerà numero uno di Vodafone alla fine di luglio, con l'investitura ufficiale da parte dell'assemblea degli azionisti, il coronamento di un lungo percorso professionale. Nato a Brescia 46 anni fa, sposato e con due figli, ex ufficiale dei carabinieri, Colao ha iniziato la carriera nel 1986 prima come associato e business analyst alla McKinsey, la stessa scuola dell'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera, e di quello di Unicredit, Alessandro Profumo. Nel 1989 ha lavorato alla Morgan Stanley, in quel di Londra, nella divisione corporate finance. Poi, prima di approdare a Omnitel Pronto Italia come direttore generale nel 1996 ha avuto anche una breve esperienza nell'editoria come assistente del direttore generale alla Mon-

dadori. Colao è stato poi nominato nel 1999 amministratore delegato di Vodafone Omnitel, divisione italiana dell'operatore telefonico britannico, creata dall'Olivetti di Roberto Colaninno e dai tedeschi della Mannesmann e poi ceduta da Iprea al partner tedesco nell'ambito delle operazioni previste per il successo dell'opa di Olivetti su Telecom. Dall'aprile 2001 il manager ha ricoperto anche la carica di responsabile dei paesi del Sud Europa per Vodafone e nell'aprile del 2002 è entrato a far parte del board della capogruppo come consigliere d'amministrazione. Nel 2004 si è poi registrato un clamoroso addio alle telecomunicazioni, per approdare alla Rcs come amministratore delegato: due anni difficili, conditi dalla misteriosa vicenda di spionaggio al Corriere della Sera, fino alle dimissioni per tornare in Vodafone come vice amministratore delegato incaricato di guidare la divisione Europa.

RAZZA PADANA
In liquidazione Fingruppo, azionista di Hopa

L'assemblea di Fingruppo ha deliberato «la messa in liquidazione volontaria» della società. L'azionista di riferimento di Hopa, la finanziaria bresciana fondata da Emilio Gnutti, si è messo al contempo al lavoro per formulare una proposta di ricapitalizzazione che coinvolga anche le banche creditrici attraverso una conversione del debito in capitale.

Fingruppo, socio di riferimento di Hopa con il 36%, ha infatti chiuso il bilancio 2007 con 453 milioni di perdite e un patrimonio netto defalcato a 12 milioni di euro. Al 30 aprile la finanziaria della «Razza padana» ha accumulato ulteriori 45 milioni di perdite mentre il patrimonio, secondo le ultime rilevazioni disponibili, è diventato negativo per 33 milioni di euro. «I titoli Hopa - ha spiegato l'amministratore delegato di Fingruppo, Diego Rivetti - sono stati svalutati a 0,26 euro ad azione».

Nell'ambito di una radicale pulizia del bilancio tutti i valori delle società quotate in portafoglio sono stati adeguati - hanno spiegato i vertici della società.

Tra i fattori che hanno incrementato le perdite in questo primo scorcio d'anno l'andamento discendente del titolo A2A, uno dei principali asset di Fingruppo il cui andamento da inizio anno è stato discendente.

Marchionne laureato: quel che va bene all'Italia va bene alla Fiat

«Lectio doctoralis» del numero uno del Lingotto. «L'efficienza non può essere l'unico elemento che regola la vita»

di Eugenio Giudice / Torino

Dice, ricordando l'Avvocato, che quello che va bene per la Fiat va bene per l'Italia, ma soprattutto che quello che va bene per l'Italia va bene per la Fiat. E c'è una bella differenza. L'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne, nella sua *lectio doctoralis*, che svolge presso il Politecnico di Torino, dove ieri ha ricevuto la laurea honoris causa in Ingegneria gestionale, ricorda che il rapporto gerarchico tra la Fiat e il paese è finito. Fiat è un'azienda della rete Italia, assicura. E' un cantiere aperto, diverso da ciò che era ieri e da ciò che sarà domani: solo così si può af-

frontare l'oceano della competizione. A stare fermi, ha sottolineato con una metafora efficace, si rischia di fare la fine del cervo abbagnato dai fari, si viene travolti. Ma nella summa di valori che in questo momento vuole rappresentare il gruppo torinese - persino il Lingotto concentrato sui veicoli, e non più su mezzo paese - Marchionne individua altri due spunti interessanti. Primo: la multiculturalità è una ricchezza per la società. Secondo: il mercato non basta a sé stesso. «L'efficienza non può essere l'unico elemento che regola la vita». Non si può assistere al diva-

rio crescente tra i poveri e i ricchi del mondo senza fare nulla. Cita Hegel e Asa, cantante nigeriana, Mandela e Popper, e in un momento di risonanza, di spedizioni punitive, di intolleranza crescente, lancia un messaggio forte: «Rispetto per gli altri - dice - significa soprattutto rispetto per le di-

«Il mercato italiano dell'auto è spento Per quest'anno ci aspettiamo un bel calo»

versità e il progresso dipende in gran parte da quanto saremo in grado di costruire una società pluralista e multiculturale. Chi crede che la verità e la ragione stiano soltanto da una parte va dritto verso il conflitto, mentre chi è consapevole che esistono altri valori e altre culture apre una prospettiva di crescita collettiva». Del resto i confini nell'auto sono stati abbattuti da tempo. Guai ci fossero le frontiere chiuse. «I volumi italiani di questo mese non sono buoni - dirà Marchionne dopo la cerimonia - quindi ci aspettiamo un bel calo. E' un mercato spento. Dobbiamo fare ripartire l'economia perché i consumi in Italia sono più bassi di

quelli europei». Marchionne è convinto che la Fiat difenderà comunque la sua fetta di mercato nazionale e centerà gli obiettivi del 2008. Il modello Italia segna il passo, e nella scuola, ricorda il top manager al ministro Mariastella Gelmini presente nell'aula magna del Politecnico, si spende troppo per l'istruzione di primo e secondo grado, ma meno della media europea per l'Università: «La pagella dell'Occidente per la scuola italiana non ha un solo punto di sufficienza». «All'estero ci dipingono come una grande casa di riposo dove gli insegnanti sono i più anziani d'Europa», aggiunge tra gli applausi degli studenti presenti.

Tremonti e i mutui lo show non è a lieto fine

Il ministro attacca Bersani sulla portabilità gratuita e minaccia i notai: vi sostituisco con dei funzionari

di Bianca Di Giovanni / Roma

PROCLAMI Annuncia in pompa magna l'intesa sui mutui (ancora da definire nei dettagli) con l'Abi e i consumatori. Parla di gesto di civiltà, «non è un miracolo ma un sollievo». Ridimensiona l'intervento («è solo una di quattro opzioni nelle mani dei cittadini»),

ma poi azzanna l'opposizione: i costi zero sui conti e sulla portabilità li avrebbe ideati lui e non Pier Luigi Bersani. Anzi, lui farà di più: sostituirà i notai con i funzionari della banca nella rinegoziazione dei mutui, a meno che i notai non decidano di fare tutto gratis. E non solo: dopo il tavolo sui mutui partirà quello su benzina e bollette.

Insomma, Giulio Tremonti torna a vestire i panni del capopopolo difensore dei consumatori, ad usum delle telecamere. «Come sono andato?», chiede alla fine delle interviste. Tutto chiaro, tutto molto semplice: peccato che le grane siano tutte nel non detto. Non si dice, ad esempio, che chi ha un mutuo cartolarizzato

dalla banca all'insaputa del cliente (sono moltissimi) molto difficilmente potrà approfittare dell'intesa. Le società veicolo, infatti, temono bocciature da parte delle agenzie di rating, e non ci pensano proprio ad accordare ristrutturazioni del debito. Inutile ricordare che è stato proprio Tremonti a varare la legge sulle cartolarizzazioni che lascia il cliente all'oscuro di tutto.

Anche sui costi i consumatori ci vanno con i piedi di piombo: quando vedranno le carte giudicheranno. Il ministro spiega che la proposta di rinegoziazione (in vigore dal primo gennaio 2009)

«Invita» le banche ad aderire al patto e anticipa la prossima stretta fiscale sul sistema

che congela la rata al livello del 2006 e sugli eventuali spostamenti sui tassi allunga i tempi di rientro con tanto di tasso in più da pagare, è solo la quarta opzione per i cittadini. La prima è restare con quello che si ha, la seconda è la rinegoziazione, completamente gratuita, la terza è la portabilità che «non viene assolutamente intaccata dall'intesa appena annunciata». La quarta è il pacchetto Tremonti, in cui «nessuno regala niente», ammette il ministro. Ma le famiglie potranno tirare un respiro di sollievo, anche perché il governo si impegna a utilizzare un fondo della Finanziaria (si, quella di Prodi, ammette Tremonti) per aiutare i morosi, a cui non è precluso l'accesso alla convenzione. In più il governo punta ad allargare la deducibilità della rata alla quota pre-convenzione. Corrado Faisola, numero uno dell'Abi, assicura che le banche non vogliono guadagnarci. «Come i cittadini, gli istituti sono liberi di aderire o meno», spiega. E non si capisce perché non dovrebbero aderire, visto che non regalano né perdono niente. Tremonti continua a minacciarle di nuove tasse, e loro replicano che le tasse le pagano già più dei loro competitor. Il balletto continua. Rosario Trefletti, di Federconsumatori, insiste su due punti cardinali: la portabilità e la gratuità delle opera-

zioni. L'adiconsum infine ricorda che l'intesa è onerosa, cioè si paga. Per un mutui di 100mila euro ogni anno si posticipa il pagamento di circa 1.200 euro, che in 10 anni diventano 12mila con un tasso di circa il 5% per la restituzione. Insomma, ogni anno ci sarebbero due mesi e mezzo in più di mutuo. Non è uno scherzo.

E non scherza neanche Bersani quando legge le dichiarazioni del ministro su portabilità e costi. «Questa non è una luna di miele, ma di melassa - dichiara il ministro ombra - Se davvero Tremonti aveva già scritto le norme sulla portabilità, perché non le ha votate quando le abbiamo portate in Parlamento? Perché ha fatto un'opposizione anche molto aggressiva?». Per alcune associazioni è evidente che l'intesa depotenzierà la portabilità, visto che con il congelamento della rata si punta a fidelizzare i clienti. Cheché ne dica Catricalà, per il mercato è un passo indietro.

L'intesa entra in vigore il prossimo primo gennaio i dettagli ancora tutti da scrivere



Corrado Faisola e Giulio Tremonti. Foto di Alessandro Paris/LaPresse

DOPO IL TAGLIO ICI

Calabria e Sicilia in rivolta: giù le mani dai nostri fondi

/ Roma

La Calabria è in rivolta, mentre il governatore della Sicilia chiede e ottiene un faccia-a-faccia con il premier a Palazzo Grazioli. Il fatto è che gli amministratori del Sud non ci stanno a pagare l'azzeramento Ici per tutta l'Italia. Le risorse indirizzate da prodi alle infrastrutture di Calabria e Sicilia dopo aver «cancellato» il Ponte

sullo Stretto, oggi servono per ricompensare i Comuni dell'azzeramento dell'imposta. Nel frattempo il governo dichiara anche di voler fare il Ponte: con quali soldi non si sa. «Lo scippo è stato fatto - attacca Agazio Loiero - non ci sono più dubbi. Roba da non crederci. Mi auguro che si alzi un coro di proteste bipartisan perché si tratta di un atto prima di tutto antimediterraneo che poteva venir fuori solo dalla fantasia del ministro Giulio Tremonti». Dopo il governatore, dalla Calabria si leva anche la voce di molti parlamentari. Quelli di maggioranza chiedono un incontro urgente ai ministri dell'Economia e delle Infrastrutture. «Una volta che il pacchetto fiscale inizierà il suo iter parlamentare per la sua definitiva conversione in legge - dichiarano i parlamentari - già in Commissione Bilancio troveremo il giusto punto di equilibrio tra la necessità di non penalizzare la Calabria e la Sicilia sotto il profilo della dotazione infrastrutturale e della difesa del territorio salvaguardandone le risorse finanziarie già stanziare e la necessità di avviare un'innovazione politica di sostegno dei redditi delle famiglie italiane». È assai dubbio comunque che si possano trovare coperture alternative: a metà anno è diffi-

Lombardo a colloquio con Berlusconi «Mi ha assicurato che le opere si faranno lo stesso»

le accantonare risorse. Sarà interessante vedere come reagirà il sicilianissimo presidente del Senato Renato Schifani quando il testo arriverà a Palazzo Madama. La protesta è più dura dai banchi dell'opposizione. «Torna la finanza creativa del governo di centrodestra che rinnuncia un'opera costosa e inutile come il Ponte sullo Stretto di Messina e condanna lo sviluppo di Calabria e Sicilia - dichiara il senatore Pd Roberto della Seta - bloccando le infrastrutture necessarie a migliorare la mobilità e quindi la qualità della vita dei cittadini delle due regioni già abbondantemente penalizzate dal deficit di infrastrutture locali». Raffaele Lombardo dal canto suo getta acqua sul fuoco. «Ho chiesto al governo che i fondi impegnati per compensare il taglio dell'Ici siano reintegrati», dichiara all'uscita di Palazzo Grazioli dopo il colloquio con Berlusconi. «Il premier - aggiunge Lombardo - ha garantito che le opere programmate in Sicilia e Calabria e finanziate con i fondi fintecna si realizzeranno». Con quali risorse? In che tempi? non si sa nulla, ma Lombardo è fiducioso. Intanto altre voci di protesta si levano, man mano che emergono i tagli previsti dal decreto. Tra le numerose disposizioni, c'è anche quella che toglie 30 milioni di euro all'Isof, l'istituto di ricerca in materia di formazione e lavoro. «Il compito svolto dall'Isof - osserva l'ex ministro Cesare Damiano - ci è fortemente richiesto dall'Europa, indipendentemente dall'orientamento del governo in carica. Sono molto preoccupato per questa misura, che condanna il personale alla precarietà e fa rinunciare l'Italia a investimenti di lunga durata». **b. di g.**

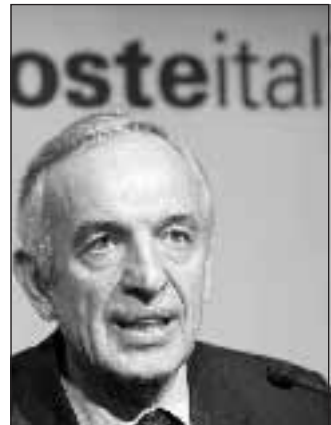
Nomine, sprint finale verso le poltrone

Ultimi fuochi per i vertici di Eni, Enel e Poste Italiane. Entro domani i candidati del Tesoro

/ Milano

ORE DECISIVE È al rush finale la corsa che vede il Tesoro alle prese con il rinnovo dei cda di Enel, Eni e Poste. Ma se il tempo stringe i giochi sembrano, almeno in parte, ancora aperti. Oggi Poste Italiane riunirà la propria assemblea, con all'ordine del giorno anche il nodo cda. In pole position per la nomina sembra essere l'attuale ad Massimo Sarmi che verrà, probabilmente affiancato alla presidenza da Francesco Valsecchi. L'assemblea, però, potrebbe non essere chiamata al voto e rimanere aperta in attesa che anche le caselle Eni e Enel vengano definite. Paolo Scaroni e Fulvio Conti da più parti e da tempo - vengono indicati in corsa sicura verso

la riconferma. Il nodo, al momento, sembra piuttosto essere quello della presidenza delle due società: Piero Gnudi all'Eni e Roberto Poli all'Eni potrebbero cioè passare il testimone. E, anche se non mancano voci su una possibile riconferma anche di questi due manager, si comincia a scommettere sui candidati alternativi. E da giorni non mancano le consuete girandole di nomi che - come sempre in queste occasioni - non trovano conferme né smentite di alcun genere. Mentre nel tardo pomeriggio di ieri il nodo nomine potrebbe essere stato al centro di una nuova riunione dei rappresentanti della maggioranza, l'attenzione si punta anche su Poste Italiane. A differenza di Eni ed Enel, per la società, che non è quotata in Borsa, non esistono scadenze di presentazione delle liste da parte del Tesoro. E il rappresentante di via Venti Settem-



Massimo Sarmi. Foto Ansa

Gli attuali ad, Scaroni Conti e Sarmi verso la riconferma in gioco ci sarebbero le presidenze

bre potrebbe presentarsi domani alla riunione con la lista dei candidati al rinnovo del cda. Nonostante sembri ormai raggiunto un'accordo per il tandem Sarmi-Valsecchi, con l'uscita del presidente Vittorio Minato, l'assemblea potrebbe rimanere aperta in attesa della compilazione delle liste anche per Enel ed Eni che dovrebbe arrivare - per rispettare le scadenze assembleari dei due gruppi (il 9 giugno in prima convocazione) - entro giovedì. Un'ipotesi che, al momento, non trova riscontri ufficiali ma viene indicata da più parti. Per le Poste, nei giorni scorsi, erano giranti anche i nomi di Salvatore Rebecchini, Ferruccio Ferranti e Marco Zanichelli. Intanto si succedono gli incontri a livello politico. Nel pomeriggio di ieri l'ad dell'Eni Paolo Scaroni ha fatto, ad esempio, visita al presidente della Camera, Gianfranco Fini. Mentre Gnudi

è stato ricevuto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. Per l'Eni la partita presidenza sembrava aver preso corpo con l'ipotesi, poi tramontata, di Bruno Ermolli in sostituzione di Poli. Una strada che non ha trovato sbocco ma che non avrebbe del tutto escluso l'idea di un altro candidato. In questa direzione c'è chi ipotizza un arrivo alla presidenza della compagnia petrolifera di Giampiero Cantoni o Giuseppe Bonomi. Per l'Enel invece, se l'azionista dovesse decidere di sostituire Piero Gnudi alla presidenza, in corsa - sempre secondo le girandole di nomi - ci sarebbe Alessandro Luciano (An) anche se, nei giorni scorsi, c'era anche chi era disposto a scommettere su una cooptazione di Dario Fruscio (Legsa), ex consigliere Eni dimessosi lo scorso gennaio. O, ancora, una chiamata per Gianfranco Tosi.

BREVI

Manuli Rubber

Rotte le trattative aziendali
Proclamati tre giorni di sciopero

Rotte le trattative fra l'azienda e le rappresentanze sindacali alla Manuli Rubber di Ascoli, uno dei siti industriali più grandi del Piceno, con 700 dipendenti fra operai e impiegati. Fallito l'incontro fra le parti, la Rsu ha deciso di proclamare tre giorni di sciopero a partire da oggi, per due ore a turno e quindi per otto ore al giorno. L'iniziativa prevede anche presidi permanenti davanti allo stabilimento della zona di Campolungo.

Hitman di Corsico

Raggiunto l'accordo
per la cessione del ramo d'azienda

Raggiunto l'accordo per la cessione del ramo d'azienda dello stabilimento Hitman di Corsico, che consentirà nei tempi definiti dal piano industriale la ripresa della produzione del capo spalla maschile dello stabilimento milanese, già produttore sino al 2005 del marchio Cerruti 1881. Stamane al centro sociale «La pianta» di Corsico si terrà l'assemblea pubblica di tutte le lavoratrici dello stabilimento.

CHIMICA E FARMACEUTICA

Per i lavoratori del settore iscrizione gratuita per un anno al fondo sanitario integrativo

Dal primo luglio tutti i lavoratori del settore chimico e chimico farmaceutico avranno gratis per un anno il fondo sanitario integrativo. L'annuncio è stato dato nel corso di un convegno organizzato dal Faschim, il fondo di categoria. «Dopo un primo periodo di rodaggio, ora entriamo in una nuova fase - spiega Maurizio Crisanti, presidente Faschim - dal primo luglio il fondo sarà garantito a tutti a spese delle aziende, e stiamo lavorando per consolidare le prestazioni ed estenderle anche ai familiari».

Durante il convegno si è discusso anche delle prospettive per questo tipo di fondi che sono stati riconosciuti legalmente da un decreto emanato dall'allora ministro Turco negli ultimi giorni della legislatura, che ne ha istituito un'anagrafe. Faschim è stato istituito nel 2004: nella

prima parte del 2008 ha superato i 60mila associati, ma presto, grazie all'accordo di rinnovo contrattuale, conterà su oltre 2mila imprese associate e oltre 160mila associati totali.

Solo nel 2007 ha gestito circa 75mila pratiche di rimborso per circa 200mila prestazioni sanitarie, liquidando oltre 8 milioni di euro. «Dobbiamo guardare ai fondi non solo per le singole categorie di lavoratori» - ha affermato Francesca Martini, sottosegretario con delega alla Salute.

Per far meglio comprendere il valore dell'iniziativa alle imprese, alle organizzazioni sindacali territoriali e ai lavoratori del settore, Faschim insieme a sindacati, Federchimica e Farindustria ha organizzato due giornate di presentazione: ieri a Roma e il 9 giugno a Milano.

ENERGIA E AMBIENTE

Inaugurato a Nettuno da EniPower un impianto fotovoltaico sperimentale

Eni ha inaugurato a Nettuno un nuovo impianto fotovoltaico dimostrativo che applica tecnologie d'avanguardia, frutto di 25 anni di esperienza nel settore. Per la realizzazione dell'impianto, che ha una potenza complessiva installata di 126 kWp, sono state utilizzate celle di propria produzione. Nel sito produttivo di Nettuno EniPower ha previsto per innovare la produzione un piano investimenti di circa 9 milioni di euro nel periodo 2008-2011.

L'impianto è stato realizzato perché sia un prototipo imitabile e replicabile in altri siti industriali ed è stato costruito utilizzando moduli multicristallini realizzati con celle di propria produzione, con tecnologia studiata e sviluppata all'interno dell'unità di Nettuno e pertanto applica una tecnologia avanzata, frutto del-

l'esperienza nella progettazione e installazione di impianti, sia connessi alla rete che isolati, in Italia e all'estero.

L'impianto genera circa 170.000 kWh/anno di energia elettrica, pari al consumo medio di circa 80 famiglie e consente un risparmio in emissioni di CO2 pari a circa 115 tonnellate/anno, utilizzando come riferimento una pari quantità di energia generata dal mix energetico nazionale.

EniPower, società controllata al 100% da Eni e costituita nel 1999 per la produzione di energia elettrica, ha acquisito nel corso del 2006 da EniTecnologie le attività fotovoltaiche, costituite dall'impianto di Nettuno (Roma), in passato principalmente dedicato alla ricerca e quindi avviato alla produzione di moduli con celle fotovoltaiche da silicio.

Cambi in euro

1,5760	dollari	-0,000
163,6500	yen	+0,680
0,7970	sterline	+0,000
1,6159	fra. svi.	+0,000
7,4595	cor. danese	-0,001
25,1430	cor. ceca	+0,060
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8760	cor. norvegese	-0,013
9,2845	cor. svedese	-0,024
1,6371	dol. australiano	-0,005
1,5571	dol. canadese	-0,002
1,9938	dol. neozel.	-0,008
244,0300	fior. ungherese	+0,100
3,3977	zloty pol.	-0,000

Bot

Bot a 3 mesi	99,47	3,60
Bot a 6 mesi	98,14	3,59
Bot a 12 mesi	96,37	3,77
Bot a 12 mesi	96,03	3,77

Borsa

Energetici in calo

Chiusura di seduta in calo per la Borsa valori che ha subito nell'ultima fase l'altalenata di Wall Street, sfiorando anche la parità. L'indice Mibtel ha terminato con un -0,33%, a 25.230 punti, mentre l'S&P/Mib ha ceduto lo 0,06% e l'All Stars lo 0,39%. Buoni gli scambi, a 6,8 miliardi di euro. Unicredit ha segnato un +3,23%, mentre Intesa è salita dello 0,97% e Ubi Banca dello 0,33%, in calo Monte Paschi (-1,35%). Positiva Fiat (+0,72%) nonostante l'a.d.

Marchionne abbia parlato di un calo delle vendite a maggio. Impregilo ha ceduto il 3,55%, con minimi vicino al -6%, alla notizia della nuova inchiesta sui rifiuti con gli arresti domiciliari per sette manager del gruppo nelle controtte campane. Tra gli energetici in calo Eni (-1,59%) e Saipem (-2,29%), Bene le tlc, con Telecom +0,42% e Tiscali +0,89% sulle ipotesi circa una vendita separata dei diversi assets. Alitalia ha registrato un calo del 9,38% dopo la fumata nera sull'approvazione del bilancio 2007.

Bot e Ctz

Tassi oltre il 4%

Salgono i rendimenti sia per i Bot che per i Ctz, collocandosi per tutti i titoli sopra il 4 per cento. All'asta che si è svolta ieri a Tesoro la prima tranche dei buoni semestrali con scadenza 28 novembre 2008 è stata collocata con un rendimento lordo semplice del 4,125 per cento (più 0,087 punti). I Bot con scadenza al 30 settembre 2008 sono stati collocati invece con un tasso lordo semplice del 4,141 per cento. In rialzo anche il rendimento dei Ctz biennali

con scadenza 30 aprile 2010 (terza tranche): il rendimento è salito al 4,361 per cento (più 0,262 punti). La richiesta dei titoli messi all'asta nella giornata di ieri è stata sostenuta: per i Bot, a fronte di 11 miliardi complessivi di offerta, la richiesta è stata pari a 19,4 miliardi. Quasi doppie anche le richieste dei Ctz rispetto all'offerta: rispetto ai 2,5 miliardi offerti in asta, l'importo richiesto è stato di circa 4,6. In particolare, il rendimento degli zero coupon a 24 mesi è salito dello 0,262%, quello dei Buoni semestrali dello 0,087%.

Artoni Trasporti

Nuovo assetto societario

Un nuovo assetto societario per i 75 anni di Artoni Trasporti, leader nel settore della distribuzione delle merci, guidato dal presidente Luigi Artoni e dalla figlia Anna Maria, direttore generale e vice presidente. Nata nel 1933 come realtà a conduzione familiare specializzata nella distribuzione di derrate alimentari nell'area compresa tra Reggio Emilia, Parma e Mantova, l'azienda rappresenta oggi un grande gruppo integrato di

distribuzione, logistica e servizi complementari, attivo con successo in tutta Europa. L'anniversario coincide con un importante riassetto societario ed organizzativo, che si è concretizzato nella nascita della nuova holding Artoni Group, che controlla tutte le società operative del gruppo emiliano - Artoni Trasporti, Artoni Logistica, Frigomar - e la società partecipata Network Extensions. Il core business della nuova holding continuerà ad essere rappresentato da Artoni Trasporti.

In sintesi

Il cda di Pirelli Real Estate ha approvato l'avvio del primo fondo opportunistico europeo per l'investimento in immobili a destinazione uffici e retail nei paesi in cui il gruppo è già presente. E decide di semplificare la struttura organizzativa. Ne dà notizia una nota del gruppo immobiliare della Bicocca, precisando che il progetto del nuovo fondo prevede un obiettivo di raccolta di circa un miliardo di euro.

Gabetti prevede una crescita del margine operativo lordo tra il 2009 e il 2011 del 46% annuo, da 15 a 31,8 milioni di euro. È quanto si apprende dalla relazione che illustra il piano industriale del gruppo. Secondo il documento l'indebitamento finanziario scenderà da 189,5 milioni del 2008 a 161 milioni nel 2011.

Metalsistem, uno tra i maggiori produttori mondiali di scaffalature e soluzioni integrate di material handling (fatturato aggregato di gruppo: 370 milioni; consolidato: 190 milioni) si è aggiudicato nuove commesse. Tra queste, forniture per 5 milioni di euro in punti vendita Conad-Leclerc, Lidl, Metro e GS-Carrefour situati in Italia.

Bank of America intende esercitare parte delle sue opzioni per comprare ulteriori azioni della China Construction Bank. L'istituto Usa ha reso noto che vuole comprare 6 miliardi di azioni quotate alla borsa di Hong Kong entro il 5 giugno al prezzo nominale di circa 2,42 dollari di Hong Kong. Dopo l'esercizio dell'opzione Bofa deterrà circa 25,1 miliardi di azioni, pari al 10,75% del capitale di Ccb.

Blackstone e Apollo stanno trattando l'acquisizione di Chemtura, azienda di prodotti chimici. Se la trattativa andrà in porto si tratterà di una delle maggiori operazioni dell'anno. Chemtura ha una capitalizzazione di 2 miliardi di dollari e, alla fine del primo trimestre, aveva 1,09 miliardi di debiti. Le parti stanno trattando sul prezzo.

Miroglio entra nel «club delle aziende miliardarie» raggiungendo quota 1,032 miliardi di euro (più 7,1%) di ricavi nel 2007 punta alla crescita in Russia e nei paesi dell'Est. L'azienda, saldamente nelle mani della famiglia, vanta un utile d'esercizio di 35,8 milioni.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
ADA	4874	2,52	2,52	-0,87	-18,65	8760	2,20	3,12	0,0700	7885,52
Acea	26478	13,68	13,63	-0,22	-3,89	506	11,39	14,43	0,6200	2912,20
Acageps-Ags	10313	5,39	5,30	-0,51	-19,41	30	5,26	6,98	0,3000	292,82
Acotel	161620	83,47	83,42	-0,69	0,35	5	83,11	87,67	0,4000	348,07
Aeg. Poth.	5917	3,00	2,98	-0,93	-12,45	110	2,36	3,43	0,1000	108,15
Asim	3338	1,72	1,74	1,57	5,95	44	1,22	1,83	0,0200	80,80
Acellas	14102	7,28	7,35	-0,19	-8,57	53	5,99	7,84	0,1500	492,91
Andes	3811	1,97	1,93	-5,78	-42,32	515	1,56	3,41	0,2500	200,28
Aeffe	3350	1,73	1,73	-0,46	-34,27	89	1,71	2,63	0,0200	185,74
Aem To	4151	2,14	2,14	-0,09	-16,45	1395	1,87	2,59	0,0850	159,16
Aem To w08	1097	0,57	0,56	-1,08	-26,80	185	0,41	0,80	-	-
Aerop. Firenze	34109	17,82	17,78	2,35	-2,29	2	16,65	18,05	0,1800	559,16
Alcon	1860	0,96	0,96	-1,71	-54,86	11	0,56	2,13	-	-104,71
Alerion	1349	0,70	0,70	-0,95	-9,98	128	0,55	0,73	0,0050	278,80
Alitalia	947	0,49	0,49	-9,36	-38,16	908	0,23	0,79	0,0413	678,10
Alleanza	15140	7,82	7,79	-0,93	-11,19	4208	7,82	8,80	0,5000	6619,67
Amplifon	4010	2,07	2,07	2,78	-40,66	2040	1,82	3,57	0,4000	410,93
Anima	3710	1,92	1,90	-0,11	-11,30	72	1,60	2,16	0,1000	201,18
Ansaldo Sts	18526	9,57	9,51	-1,47	-10,61	139	7,17	9,98	0,2000	956,80
Arena	119	0,06	0,06	-	-52,33	1895	0,05	0,15	0,0413	49,58
Asciopave	2939	1,52	1,52	0,13	-9,70	35	1,43	1,82	0,0600	355,84
Asstadi	11616	6,00	6,01	0,17	16,37	1003	4,02	6,11	0,1000	590,45
Atlanta	44166	22,81	22,63	-0,96	-11,07	3316	18,63	25,65	0,7000	13040,74
Auto To-Hi	22836	11,79	11,86	0,07	-21,29	168	11,23	14,99	0,2000	1037,87
Autogrill	18056	9,32	9,32	0,03	-18,79	1302	9,23	11,57	0,4000	2372,28
Azimut H.	12644	6,53	6,52	-1,39	-26,54	563	6,02	8,89	0,1500	930,92
B										
B. Bilbao Vtz.	28012	14,47	14,43	-0,47	-14,04	3	12,85	16,83	-	-
B. Carigo	5075	2,62	2,64	1,82	-20,40	2096	2,25	3,29	0,0800	4232,09
B. Carigo rnc	5137	2,65	2,64	-	-17,55	5	2,32	3,25	0,1000	464,99
B. Denio	12715	6,57	6,61	1,83	-7,84	47	6,02	7,11	0,1050	768,34
B. Denio r nc	12823	6,51	6,51	-1,14	-7,01	0	5,99	7,00	0,1260	85,93
B. Finmat	1567	0,81	0,82	3,06	-7,41	51	0,65	0,87	0,0200	293,68
B. Generali	10090	5,21	5,23	-0,42	-23,13	33	4,62	6,78	0,1800	580,05
B. Ifis	19571	9,59	9,53	-1,18	7,10	14	7,91	10,52	0,3000	299,82
B. Intermobiliare	9689	5,00	5,00	-	-29,64	7	4,85	7,11	0,4000	778,83
B. Italease	10400	7,25	7,20	-1,13	-23,56	443	4,83	9,49	0,7800	1221,10
B. Popolare	25421	13,13	13,07	-0,80	-12,98	10250	10,43	15,09	0,6000	8408,88
B. Profilo	2684	1,39	1,40	-0,29	-27,70	24	1,32	1,92	0,1470	176,53
B. Santander	25371	13,10	13,11	-0,61	-10,76	8	11,18	14,59	0,1229	-
B. Sard. r nc	28966	13,93	14,00	0,03	-16,12	1	13,89	16,60	0,5600	91,92
B.P. Etruria e L.	15109	7,80	7,80	-0,10	-14,80	243	6,98	9,16	0,3000	420,86
B.P. Intra	28430	14,68	14,67	0,07	-30,30	67	9,54	14,77	0,1000	826,53
B.P. Milano	18444	7,15	7,08	-1,09	-22,98	16059	6,97	9,18	0,4000	2967,49
B.P. Spoleto	13583	7,01	7,17	0,79	-24,29	3	6,91	9,27	0,3000	153,48
Basilicelt	3867	2,00	1,96	-2,24	-4,22	1224	1,47	2,29	0,0650	121,80
Bastogi	563	0,29	0,29	0,38	-11,18	488	0,24	0,33	-	-196,49
BB Biotech	95051	49,09	49,03	0,33	-4,57	1	45,94	52,80	0,5439	-
Bca Iis w08	6707	3,46	3,44	-2,61	31,36	37	1,62	3,64	-	-
Bco Popolare w10	813	0,42	0,42	-0,71	-36,33	120	0,32	0,66	-	-
Boghelli	1791	0,93	0,92	-0,17	-19,64	89	0,87	1,18	0,2000	185,00
Bonetton	16373	8,46	8,49	0,63	-29,35	258	8,00	11,97	0,4000	1544,73
Boni Stabli	1345	0,69	0,69	-0,89	-7,06	6693	0,61	0,78	0,0320	1330,67
Blaetli	2281	1,18	1,18	0,43	-28,56	0	1,17	1,65	-	-88,35
Blesse	26426	13,65	13,46	-1,80	5,21	122	11,24	14,78	0,4000	373,86
Boero	54990	28,40	28,40	-	-10,94	0	21,20	29,50	0,4000	123,27
Boltoni	5958	3,08	3,04	-1,33	-20,26	47	2,75	3,86	0,2000	79,51
Bon. Ferraresi	72881	37,64	37,44	0,03	-9,97	1	28,02	39,44	0,1800	211,72
Brembo	14756	7,62	7,66	0,88	-30,53	262	7,62	10,97	0,2800	508,96
Broschi	744	0,38	0,39	1,98	-20,92	106	0,35	0,49	0,0900	277,19
Bulgari	14203	7,34	7,32	-0,25	-22,96	1139	6,80	9,52	0,3000	2202,65
Buoniforma Spa	3481	1,80	1,80	0,06	-11,78	81	1,53	2,19	-	-191,22
Buzzi Unicem	36048	18,62	18,55	0,06	-2,78	623	14,40	19,12	0,2400	3078,31
Buzzi Unicem r nc	24804	12,81	12,80	-0,26	-2,42	246	9,93	12,86	0,4440	5212,52
C										
C. Artigiano	5065	2,62	2,60	-2,84	-11,20	72	2,62	3,05	0,2130	745,01
C. Bergamo	55997	28,92	28,81	-0,66	-0,55	0	25,38	30,72	1,1000	1785,14
C. Valpolicella	13850	7,15	7,07	-2,71	-21,02	349	7,15	9,09	0,3400	1300,55
Cad It	16123	8,33	8,35	-0,22	-17,69	2	8,33	10,12	0,7000	74,78
Cairo Comm.	5478	2,83	2,92	5,42	-33,90	41	2,30	4,32	0,4000	221,63
Calligrore	10024	5,18	5,20	-1,63	-15,55	3	4,65	6,13	0,0800	621,86
Calligrore Ed.	6959	3,59	3,64	1,11	-19,27	9	3,59	4,45	0,2000	449,25
Cam-Fin.	1748	0,90	0,89	-1,67	-30,17	201	0,90	1,33	0,1400	331,88
Campani	11631	6,01	6,03	-0,20	-8,96	185	5,26	6,60	0,1100	1744,43
Capo Live	1365	0,71	0,71	1,43	-21,64	22	0,62	0,90	-	-35,82
Carraro	11287	5,83	5,84	-0,37	-15,09	40	4,43	6,87	0,1650	244,82
Cattolica Ass.	59792	30,88	30,81	-1,28	-11,01	60	26,48	35,14	1,5500	1590,70
Cdc	4291	2,22	2,20	0,92	-37,63	7	1,82	3,89	0,5600	27,18
Cell Therapeutics	758	0,39	0,39	-4,43	-71,36	1683	0,32	1,37	-	-
Chemre	11242	5,81	5,85	1,33	-7,77	16	4,96	6,52	0,2600	98,70
Cementir Hold	10684	5,52	5,46	-1,23	-8,49	241	5,18	6,37	0,1200	878,02
Cent. Latto To	5586	2,88	2,94	0,51	-25,22	9	2,29	3,86	0,0500	28,85
Chi	752	0,39	0,39	-1,59	-28,49	324	0,28	0,54	-	-54,30
Ciccoletta	3416	1,76	1,78	0,85	-40,10	28	1,72	3,02	0,0516	318,41
Cir	3452	1,78	1,77	-0,16	-29,80	1812	1,63	2,54	0,0500	1410,32
Class	2335	1,21	1,20	-1,56	-14,77	39	0,93	1,43	0,1000	123,71
Cobra	10859	5,61	5,57	-0,69	-12,06	23	4,27	6,38	-	-117,77
Cofide	1410	0,73	0,73	-0,01	-32,97	454	0,67	1,09	0,0150	523,58
Col Vedet w09	2496	1,29	1,30	-0,78	-24,44	13	1,05	1,71	-	-
Crema	13143									

Capitano

Dopo l'errore decisivo dal dischetto nella finale di Champions, e conseguente gogna planetaria il difensore del Chelsea trova sollievo in Capello ct della nazionale: «Ha sofferto per il rigore. Ma si è allenato molto bene e quando gli ho detto che sarebbe stato il capitano è stato molto felice. Il capitano deve essere un leader e Terry lo è»



Tennis 9,30 Roland Garros



Ciclismo 15,15 Giro d'Italia

IN TV

- 9.30 Eurosport Tennis, Roland Garros
- 12.00 Sky Sport 1 Calcio, Mondiali 2006
- 13.00 Sky Sport 2 Wrestling, Wwe smack
- 14.00 Espn Calcio, Europei 2004
- 15.05 Rai Tre Giro d'Italia
- 16.00 Sky Sport 2 Volley, Coppa Cev
- 18.00 Espn Moto, superbike 2000
- 20.00 Sky Sport 2 Storie di Gran Premio
- 21.00 Sky Sport 1 Calcio, Inghilterra-Usa
- 21.00 Sky Sport 2 Basket, playoff Nba
- 22.00 Eurosport Calcio, antep. Euro 2000
- 23.45 Sky Sport 2 Auto, Aci sport
- 0.00 Espn Big Fights
- 0.30 Rai Tre Giro notte

Rivoluzioni Inter e Roma, vittorie e tormenti

I NERAZZURRI 15 milioni di buonuscita. «Impossibile proseguire»
Moratti, 25 minuti
per il benservito a Mancini
Adesso tocca a Mourinho



Jose Mourinho futuro allenatore dell'Inter? Foto LaPresse

di Mario Ward

TITOLI DI CODA È finita, perché lo sfogo dopo l'eliminazione in Champions League e i contrasti insopportabili con il medico hanno pesato più dei tre scudetti vinti. Successi che non sono bastati a Roberto Mancini, a cui ieri il patron dell'Inter Massimo Moratti ha comunicato l'esonero. Aprendo così la porta al

portoghese José Mourinho, ex tecnico di Porto e Chelsea. L'annuncio ufficiale del cambio arriverà oggi, sancendo una scelta di cui si parlava da mesi, ma che Moratti ha rivelato solo ieri a Mancini. I due si sono visti a Milano, nella residenza di rappresentanza di Moratti, per un

colloquio di 25 minuti. Il tecnico, in attesa da giorni dell'incontro con il presidente, aveva presagito la sua decisione in mattinata, dopo aver letto i giornali che davano come imminente il suo allontanamento. E quando è stato richiamato a Milano, ha capito di essere al capolinea. A confermarlo, è stato un imbarazzato Moratti: «Mi dispiace, non ci sono margini per proseguire». Una valutazione spiegata con i dissidi nello spogliatoio, dove molti big si erano rivoltati contro il tecnico, e con la «guerra» tra Mancini e il medico del club, Franco Combi, di cui il tecnico chiedeva la sostituzione. Ma a saltare è stato l'ex attaccante, che paga anche lo sfogo dopo Inter-Liverpool del marzo scorso: «A fine stagione lascerò l'Inter per andare all'estero». Un annuncio che aveva fatto infuriare Moratti, a cui non era bastata la marcia indietro del tecnico. Il presidente, anche sull'onda del netto calo dell'Inter nel girone di ritorno, ha così deciso di cambiare tecnico. Circostanza in parte confermata dal procuratore di Mancini, De Giorgis: «Sembra sia finita, anche se non ho conferme definitive: peccato, perché Roberto voleva ri-

manere». E invece dovrà lasciare spazio a Mourinho, un sergente di ferro che sa come vincere in Europa, avendo conquistato una Coppa Uefa e una Champions League con il Porto. La stampa portoghese ne esalta il perfezionismo. «Studia l'italiano da mesi, stupirà tutti per la sua padronanza della lingua», ha scritto ieri il lusitano «Diario de Noticias». Mourinho avrebbe già l'accordo con l'Inter per un contratto triennale da 9 milioni a stagione. Di soldi ne riceveranno parecchi anche Mancini e il suo staff, che in base ai loro contratti (valevoli per altri tre anni) avrebbero diritto a 30 milioni. L'Inter proporrà loro una ricca buonuscita, ma la trattativa non sarà facile. Perché lo strappo di ieri fa male.

I GIALLOROSSI Una vendita complicata, in Borsa -15%
Soros non c'è più, Sensi in
trincea, speculazioni sul titolo
E Unicredit vuole la vendita



Rosella Sensi baciata da capitano Totti con la Coppa Italia Foto di Pier Polo Cito/Asp

di Luca De Carolis

SFUMATO Doveva essere il giorno del nuovo patron americano, che sarebbe arrivato con i suoi milioni e i suoi grandi progetti. E invece da ieri George Soros è lontanissimo dalla Roma, simile a un sogno che, tra indiscrezioni più o meno concrete, ha alimentato la fantasia dei romanisti. Che ora devo-

no fare i conti con la dura realtà. Salvo sorprese, il magnate statunitense non prenderà il club. Le incertezze dei Sensi, restii a cedere la loro creatura anche di fronte a un'offerta da 280 milioni, lo hanno spinto a lasciar perdere. Anche se la Inner Circle, la società di mediazione a

cui si era rivolto per l'affare, spera ancora di fargli cambiare idea, o di trovare un altro acquirente. Quel che è certo, è che Soros non arriverà, almeno per ora. Con buona pace dei tanti che, nella Capitale, davano come già fatto l'accordo con il magnate, e della Borsa, dove lunedì il titolo giallorosso era schizzato a +17%, venendo sospeso per eccesso di rialzo. Alimentato dalle voci che davano come imminente il passaggio a Soros del club. E invece ieri da Trigoria sono solo piovute smentite, ufficiali e non. Proprio come quelle filtrate dagli ambienti finanziari. E così a Piazza Affari il titolo del club è crollato a -15,52%. Oscillazioni su cui la Consob sta compiendo accertamenti, e che potrebbero spingere la procura ad aprire un'indagine, per capire chi abbia speculato sulle azioni del club, e se qualcuno abbia volutamente fatto circolare voci sul passaggio di proprietà per trarne profitto. Compiendo così il classico reato di agiotaggio. Nel frattempo, in attesa che la Inner Circle trovi altri compratori, Roma dovrà ripartire dai Sensi, su cui gravano 377 milioni di debiti. Quelli della Italtel, la società che controlla tutte le aziende del gruppo, Roma compresa. La famiglia si è già impegnata a rinegoziare i debiti con la Unicredit, cedendo alcune proprietà. Ma i Sensi dovranno anche rinforzare la squadra. A disposizione ci sono 15-20 milioni: non tanti, per una formazione che dovrà reggere la concorrenza delle milanesi, della Juventus e della Fiorentina. Società che hanno risorse superiori a un club che dovrà spendere anche per tenersi i suoi gioielli. Come Aquilani, che ieri da Coverciano ha dato segni di impazienza: «Ho sempre detto che sono romano e romanista, e che voglio restare. Ma i contratti si fanno in due. A 24 anni devo capire quale sarà il mio futuro». Juventus e Inter aspettano sviluppi.

VERSO GLI EUROPEI La scelta di Donadoni: il candidato è Montolivo. Rischiano anche Aquilani e Quagliarella
Reality Italia: oggi l'escluso, in tre sono stati «nominati»

di Francesco Sangermano / Firenze

Il terzo giorno di ritiro, Coverciano sembra il set di un reality show. Il ritiro della Nazionale apre le porte agli sponsor che fanno bella mostra di sé alle spalle di chiunque appaia davanti a un microfono o a una telecamera. E così tra il furgoncino sponsorizzato da Buffon e i pacchetti di patatine distribuiti da zelanti hostess nell'afa di Coverciano, sfilano quasi in secondo piano i soggetti in probabile «nomination» in vista dell'esclusione di domani. Già, perché oggi è il giorno della scelta. E Donadoni all'ora di pranzo emanerà il suo verdetto su chi dovrà abbandonare la casa del

Grande Fratello. Pardon, l'avventura Azzurra. I candidati all'ingrato ruolo sono ormai acclarati. Due centrocampisti (Riccardo Montolivo e Alberto Aquilani) e un attaccante (Fabio Quagliarella) giacché l'unico indizio arrivato da Donadoni è che di quelli dietro resteranno tutti. Tutti e tre sono sfilati davanti ai taccuini tra ieri e l'altro ieri e la sensazione è che il principale indiziato a lasciare la comitiva sia l'unico esponente della Fiorentina che ha raggiunto la Champions. Per una serie di ragioni prime fra tutte il fatto che sia il più giovane e per di più alla prima convocazione



Riccardo Montolivo Foto Ansa

«vera». Lui, l'altro ieri, ha detto di volersi giocare le sue carte fino in fondo e lo stesso hanno fatto ieri Aquilani e Quagliarella. Che, però, hanno candidamente ammesso di «sapere da voi» (riferito ai giornalisti) di rischiare di non essere nei 23 di Donadoni. «Non mi risulta di essere fra i papabili per un'esclusione - sono parole del centrocampista della Roma - ma comunque sono tranquillo. Sto bene e penso solo a prepararmi al meglio per gli Europei». A caldeggiare la sua permanenza, poi, ci si è messo anche Gigi Buffon che lo ha pronosticato come «il futuro centrocampista più forte d'Europa se non del mondo», il che suona come una investitu-

ra in piena regola da uno dei leader di Azzurra. Quanto all'attaccante dell'Udinese, le sue quotazioni si sono rialzate di pari passo col migliorare della condizione fisica di Perrotta, l'unico vero acciaccato di questa prima fase di avvicinamento a Euro 2008. «Non so se sarò quello destinato ad andarsene - ha spiegato - ma sono sereno. E se devo essere sincero confido nel fatto che la mia duttilità in attacco potrebbe rivelarsi una carta in più». Chiusura sia l'escluso, la consolazione sarà verosimilmente una chiamata per le Olimpiadi. Ipotesi che tutti e tre dicono di gradire e di accettare eventualmente con entusiasmo. A parole, almeno.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 27 maggio					
NAZIONALE	46	17	47	3	55
BARI	85	63	8	89	49
CAGLIARI	84	57	14	60	81
FIRENZE	10	9	75	30	1
GENOVA	42	88	19	16	64
MILANO	7	84	42	88	67
NAPOLI	50	25	34	77	55
PALERMO	51	10	45	68	31
ROMA	80	9	78	61	51
TORINO	10	42	15	9	28
VENEZIA	60	86	46	31	49

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar		
7	10	50	51	80	85	60	46
Montepremi 2.714.047,31							
Nessun 6 Jackpot	€	14.935.052,05	5 + stella	€	-	-	-
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	40.843,00	-	-
Vincono con punti 5	€	60.312,17	3 + stella	€	1.072,00	-	-
Vincono con punti 4	€	408,43	2 + stella	€	100,00	-	-
Vincono con punti 3	€	10,72	1 + stella	€	10,00	-	-
			0 + stella	€	5,00	-	-

Le mani del potere sullo sport: l'Iraq non gioca più

Il governo annette le federazioni, la Fifa esclude la Nazionale dalle competizioni

di Cosimo Cito

GIOCARE «In un Paese così si può fare solo una cosa per distrarsi e sognare: giocare a calcio». Così parlò Younis Mahmoud, centravanti della nazionale irachena, il 1° agosto 2007. Tre giorni prima l'Iraq aveva vinto la Coppa d'Asia, bat-

tendo a Giacarta l'Arabia Saudita. Vittoria accolta dal popolo del disastrato paese mediorientale come il primo segnale di una rinascita dopo anni di oblio, di bombe americane, una guerra civile, una storia sbagliata rimessa un po' a posto dal calcio, dallo sport. Quella Coppa d'Asia fu il momento più alto del nuovo Iraq libero da Saddam, ma non dal terrore. L'illusione di una nuova vita però è morta sul nascere. L'Iraq non potrà per un anno partecipare alle competizioni internazionali. Né qualificazioni

per i Mondiali di calcio, né giochi Olimpici, niente. È questo il risultato di un maldestro tentativo di piegare lo sport agli interessi della politica. In un paese come l'Iraq, non esiste ancora, le vittorie della nazionale di calcio sono uno straordinario mezzo di consenso, attirano appetiti e il potere politico ha allungato le mani, distruggendo la sacra legge dell'autonomia dello sport.

La scorsa settimana il governo di Baghdad ha deciso di sciogliere il Comitato Olimpico nazionale, il Coni iracheno da cui dipendono tutte le federazioni. O quel che resta dell'uno e delle altre, visto l'altissimo numero di dirigenti morti, scomparsi, rapiti e fuggiti dal caos mesopotamico. E quel che restava, secondo il governo guidato

da al-Maliki, era marcio. Il presidente del Coni iracheno, Bashar Mustafa, è accusato di voler gestire in proprio «una questione nazionale come le Olimpiadi». Il problema vero pare, invece, è che altri vogliono gestire in proprio la suddetta «questione nazionale». Il potere politico, appunto. Il decreto governativo ha posto le federazioni sportive sotto la tutela del ministero per i giovani e lo sport.

Eppure la vittoria nella Coppa d'Asia del 2007 fu salutata come un buon segnale del ritorno alla democrazia

L'esecutivo vuole mettere mano in prima persona nella preziosa miniera sportiva del paese. La Fifa ha capito l'antifona e ha chiesto al governo iracheno di ritirare il decreto di cancellazione del Comitato Olimpico. L'ultimatum scade domani. Ma Baghdad ha risposto picche, non si torna indietro, semmai è la Fifa che dovrebbe



30 luglio 2007: i calciatori dell'Iraq festeggiano la vittoria a Giacarta contro l'Arabia Saudita

GLI INTRECCI CALCIO-POLITICA

Il trionfo

Un gol di Younis, tutti in piazza E l'autobomba fece una strage

Il 30 luglio del 2007, per la prima volta nella sua storia, l'Iraq vince la Coppa d'Asia, battendo in finale la favoritissima Arabia Saudita con un colpo di testa di Younis al 72' e fissando il risultato sull'1-0 nello stadio Bung Karno a Giacarta. Nonostante il coprifuoco, a Baghdad iniziò la festa, con sunniti, sciiti, curdi e cristiani uniti per festeggiare uno dei più grandi eventi sportivi nella storia del Paese. La folla fu bersaglio ideale dei terroristi: un'autobomba uccise 55 persone, tra loro molti ragazzini.

Il precedente

C'è la guerra in Jugoslavia Nazionale esclusa dagli Europei

Era forte, fortissima. Ma non prese parte agli Europei, nonostante la qualificazione. Era la Jugoslavia di Savicevic e Stojkovic, che pagò la guerra civile scoppiata nei Balcani dopo le dichiarazioni d'indipendenza delle repubbliche di Slovenia, Croazia, Macedonia, Bosnia-Herzegovina. La Fifa esclude dalle sue competizioni la Nazionale, che invece rappresentava ormai nazioni separate, anche per evitare episodi violenti nella manifestazione che si disputò in Svezia. Venne sostituita dalla Danimarca, che vinse il torneo.

Il dittatore

Quando Franco affossava il Barcellona «comunista»

Era la squadra dei ribelli catalani, anarchici e comunisti. Troppo per il dittatore Francisco Franco, che perseguitò per anni il Barcellona, favorendo il Real Madrid, formazione legata al potere. L'ostilità del Caudillo per il Barça toccò l'apice negli anni 50 quando, con un decreto apposito, stabilì che l'asso Alfredo Di Stefano, vicino alla firma per il Barcellona e un altro per il Real. I blugrana rifiutarono, e uno dei più grandi giocatori di ogni tempo rese grandi i rivali madrileni.

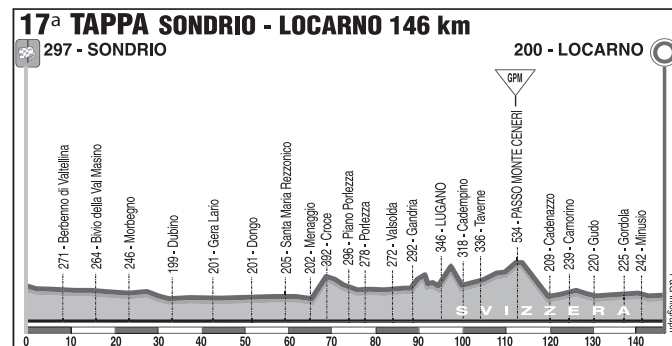
IL GIRO È il più forte, ma è invischiato nell'Operation Puerto. Qualsiasi procura italiana può acquisire il fascicolo aperto per Basso Contador, le salite potrebbero non finire a Milano

di Salvatore Maria Righi inviato a Teglio (So)

Il paese è un balcone a novecento metri di altezza, ma sembrano molti di più. Sarà la vallata sotto, verde smeraldo, sarà l'effetto-cartolina. Il posto giusto per trovare il «miglior scalatore del mondo», questo paese, Teglio, che ha dato il nome alla Valtellina da quando un vescovo, millantava anni fa, se ne innamorò. Già che c'erano, poi, hanno inventato i pizzoccheri, icona di queste parti, come il Gavia e il Mortirolo. Nel giorno di riposo i corridori oltre a riposare stanno anche zitti. Alain Galopin, il team manager, ha una moderata voglia di raccontare il fenomeno Astana, veni, vidi e vici. Maglia rosa quasi per caso, ribadisce lui: «Siamo stati invitati due giorni prima che iniziasse il Giro, non eravamo preparati. I risultati sono già più di quello che avevamo previsto». Da quest'anno è il braccio destro di Johan Bruyneel, il gran capo dell'Astana. Ex Us Postal, ex Discovery, l'uomo degli otto Tour vinti.

Sette col texano, uno con Contador. Su certe faccende, quelle che partono dal "Puerto" e smontano nei dubbi, Bruyneel ha le idee chiare: «Tolleranza zero, perché se giustificiamo gli errori come è successo fino ad ora, fuggiranno altri spon-sori». A tutta contro il doping, insomma, è una questione di pecunia. Quest'anno gli azzurri degli ineffabili kazaki hanno già dovuto rinunciare, oltre al Tour, a tutto il meglio, Parigi-Nizza, Liegi, Freccia Vallone, la Roubaix, la Tirreno-Adriatico e la Sanremo, facendo due conti è un vero disastro. Meno male che c'è lui, allora, il madrileno che va in salita come nessun altro, parola di Galopin. «Non ho mai visto nessuno con lo stile di Contador, oltre che con quella gamba, ha una classe pura. Dopo il Tour dell'anno scorso, con questo Giro potrebbe consacrarsi definitivamente tra i più grandi». Secondo Galopin, non c'è da meravigliarsi se gli

La tappa di oggi



spagnoli hanno atteso 15 anni il nuovo Indurain: «E noi in Francia cosa dovremmo dire, venticinque anni dopo Hinault e Fignon non abbiamo ancora nessuno». Certo, uno potrebbe anche obiettare che se è per quello, i francesi e i belgi non devono neppure fare i conti con atleti come Vinokourov e Kashechkin, che nel recente passato hanno messo l'Astana nella non invidiabile posizione di accusata nu-

mero uno, lasciandole una certa puzza di pesce addosso. Senza contare Mazzoleni, che si è defilato dopo gli strascichi dell'inchiesta "Oil for drug". E per tacere di lui, Albertino Contador, sul quale l'Operation Puerto potrebbe lasciare molte più tracce delle ultime fatiche di questo Giro. È stato graziato, ma forse è solo il primo tempo della partita. Agli atti dell'inchiesta spagnola, il suo nome risulta tra quelli di corridori

sottoposti a pratiche illecite dai due dottor Stranamore, Fuentes e Bares. E siccome non risulta che sia stato proscioltto ufficialmente, ma risulta invece che dietro le quinte si muovesse una perfetta cupola del doping, tra pusher, medici e personaggi vari. Per la legge italiana sarebbe già sufficiente per procedere, il punto chiave è il fascicolo, lo stesso che riguarda Basso e Scarponi e che quindi qualsiasi procura italiana può acquisire, se non l'ha già fatto. Gli eventuali capi di imputazione sono contenuti nel testo antidoping (376/2000) e nell'articolo 416 sul reato di associazione a delinquere. Quindi sia sotto l'aspetto sportivo che su quello giudiziario, il probabile vincitore del 91° Giro rischia non poco, all'arrivo a Milano: è un'ipotesi, ma ad un pm basta e avanza. Non ditelo però ad Alain Galopin, che conosce bene sia Basso che Riis, avendoci lavorato in Csc: «No, di queste cose non parlo, tanto voi giornalisti scrivete quello che vi pare».

BREVI

Calcio/1

Giappone ko ai rigori, Italia olimpica in finale a Tolone

Battendo il Giappone 5-4 dopo i calci di rigore (nessun gol nei 90' regolamentari e nei supplementari) la nazionale azzurra olimpica di Pierluigi Casiraghi si è assicurata l'accesso alla finale del Torneo Internazionale di Tolone dove domani troverà il Cile (diretta tv su Eurosport alle ore 20,45).

Calcio/2

Champions, il Porto escluso per corruzione?

Per uno scandalo-corruzione che ha investito il club, il Porto rischia l'esclusione dalla prossima Champions League. L'Uefa ha comunicato di aver avviato un'inchiesta su «presunte pressioni della società sugli arbitri» nel 2003/2004.

Tennis

Roland Garros: Seppi subito eliminato

Andreas Seppi, n. 1 d'Italia, è stato eliminato al 1° turno a Parigi. Il tennista altoatesino è stato superato dal croato Mario Ancic 6-2 7-6 6-2. Vincono anche Soderling, Wawrinka e Davydenko. Fra le donne passa la Mauresmo. Molti match rinviati per pioggia. Oggi in campo Starace e Nadal.

Basket, playoff

Roma supera Avellino. Ora sfida Siena in finale

Ieri sera la Lottomatica Roma si è imposta 77-70 sull'Air Avellino chiudendo 3-0 la semifinale. Lunedì la Montepaschi Siena si era sbarazzata dell'Armani Jeans Milano (3-0 nella serie). La prima finale si giocherà martedì 3 giugno in Toscana.

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul c/c postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul c/c bancario n. iban IT25 0101 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
 Carta di credito: Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	GLI ESCLUSI, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publitkompas

Condor

MESSAGGIO AI POSTERI DAL CONDOR: LIBERTÀ È LA PAROLA SCRITTA, È LA STAMPA BELLEZZA

Il cinema è profezia, è magia buona, come quel processo di intuizione che piaceva tanto a Hegel. Pollack, a suo modo, è stato un profeta in più direzioni, ma ce n'è una, in particolare, che ci sta a cuore e che vi raccontiamo. Un piccolo flash back: ricordate la scena finale dei «Tre giorni del Condor»? Redford, in un gelido mattino newyorkese, fa sapere a un dirigente dell'intelligence che ha consegnato tutta la verità sul marcio della Cia al New York Times. È una sfida di verità lanciata contro il potere dall'ultima ruota del carro, da un «cane di paglia» che, messo alle corde contando sulla sua nullità, ha saputo



tirar fuori le unghie. Il funzionario dei servizi traballa un solo secondo e poi, ghignando, chiede a Redford: «E se non lo pubblicano?». La pellicola rattrappisce sullo sguardo slavato di Redford mentre raccoglie una minaccia più gelata dell'aria di Manhattan. Tranquillo, «cane di paglia», il N.Y.T. pubblica quella verità. E siamo salvi, almeno per ora. 1975: in piena epopea tv, Pollack affida una possibilità di salvezza non a un'antenna ma a un giornale, un pezzo di carta stampata. Meglio: affida la salvezza alla parola scritta, se volete al racconto, alla letteratura oltre che al giornalismo. Così è stato e smentiteci se non siete d'accordo. Mentre la tv diventava linfa del potere, identificandosi con questo, le poche oasi di verità sono venute dalla parola scritta, è in questa zona d'ombra che bolle la nostra libertà. Thanks, Condor.

Toni Jop

LUTTI È morto a settantatré anni uno dei più grandi registi Usa. Alcuni suoi film sono diventati luoghi della mente: da «Come eravamo» a «Corvo Rosso», da «I tre giorni del Condor» a «Non si uccidono così anche i cavalli». Una gran perdita...

di Alberto Crespi

Da giovane, al college, Sydney (con due «y», ci teneva molto!) Pollack aveva due sogni: diventare un campione di football, e recitare. Nello sport è rimasto un talento «locale» nell'università di Lafayette, Indiana, dove si è laureato (e dove era nato l'1 luglio del 1934). Nella recitazione non riuscì a sfondare, e dopo il servizio militare, negli anni '50, si era rassegnato al destino di molti «aspiranti attori»: insegnare a recitare agli altri, nella scuola/compagnia del Nei-



Sydney Pollack, a sinistra, con Dustin Hoffman in un'immagine da «Tootsie»; sotto Robert Redford e Meryl Streep in «La mia Africa»

Pollack, sotto la pelle dell'America

ghborhood Playhouse di New York. Poi arrivò il cinema, la regia, i film, gli Oscar. Ma chiacchierando con Sydney, come abbiamo avuto la fortuna di fare varie volte, si scopriva ben presto che la massima soddisfazione della sua carriera era aver recitato per tre dei più grandi registi americani di tutti i tempi: Robert Altman (nei *Protagonisti*), Woody Allen (in *Mariti e mogli*), Stanley Kubrick (in *Eyes Wide Shut*), ai quali ci permettiamo di aggiungere noi un quar-

Avrebbe voluto recitare ma gli andò male e vinse l'Oscar dietro la cinepresa Maestro nel muoversi tra i diversi generi

to, ovvero... Sydney Pollack medesimo, in molti dei suoi film (la sua performance più vistosa rimane quella dell'agente di Dustin Hoffman in *Tootsie*; per altro, previo accordo con il divo, in quel film le scene interpretate da Pollack furono dirette da Hoffman, era lui a dare lo stop a decidere se Sydney se l'era cavata). Non potevamo che cominciare così, rendendo omaggio all'attore che Sydney voleva essere e che era sempre rimasto, parole sue, anche quando era diventato un grandissimo regista: «Per costruire una scena - raccontava - non parto mai da una "bella" inquadratura o da un movimento di macchina, ma sempre dall'attore, da ciò che deve dire e fare, da quello che deve comunicare con le sue battute». Tutti gli attori americani sono in lutto, perché tutti facevano la fila per lavorare con lui; e non è un caso che 12 interpreti dei suoi film siano stati candidati all'Oscar, gente come Jane Fonda, Meryl Streep, Paul Newman, Barbra Streisand, il citato Dustin Hoffman... quasi tutti, insomma, tranne l'amico di una vita Robert Redford, sempre ingiustamente snobbato dalla Academy eppure sempre immenso, nella sua sobria semplicità, nei numerosi film che i due hanno girato insieme. Redford sarà stato fra i primi a sapere della morte di Pollack, avvenuta - in conseguenza di un tumore - nella sua casa di Pacific Palisades, Los Angeles. E sarà sicuramente tra i più addolorati.



Pollack debutta nella regia nel 1965, dopo aver firmato decine di telefilm (episodi, tra l'altro, di *The Alfred Hitchcock Hour*, *Bob Hope Presents*, *Il fuggitivo*). Ha diretto 20 film. **LA VITA CORRE SUL FILO (1965)**. Il telefonista Sidney Poitier cerca di salvare l'aspirante suicida Anne Bancroft. **QUESTA RAGAZZA È DI TUTTI (1966)**. La ragazza di provincia Natalie Wood si innamora del funzionario delle ferrovie Robert Redford. Da un dramma di Tennessee Williams. **JOE BASS L'IMPLACABILE (1968)**. Cacciatori di pellicce e di scalpi in un Far West rude e violento. Con Burt Lancaster. **ARDENNE '44: UN INFERNO (1969)**. Ancora Lancaster in un filmone bellico sull'estrema offensiva tedesca. **NON SI UCCIDONO COSÌ ANCHE I CAVALLI? (1969)**. Maratona di danza nell'Ameri-

ca della Depressione. Il primo capolavoro. Con Jane Fonda. **CORVO ROSSO NON AVRAI IL MIO SCALPO (1972)**. L'uomo bianco Jeremiah Johnson fra gli indiani. Meraviglioso. **COME ERAVAMO (1973)**. Ancora Redford, in coppia con Barbra Streisand. La canzone del titolo è diventata un classico. **YAKUZA (1974)**. Detective americano in Giappone. Con un superbo Robert Mitchum. **I TRE GIORNI DEL CONDOR (1975)**. Redford è un travet della Cia in fuga, Faye Dunaway la donna dalla quale si rifugia. **UN ATTIMO UNA VITA (1977)**. Corse in auto e amori, con Al Pacino. Non riuscito. **IL CAVALIERE ELETTRICO (1979)**. Western moderno/ecologico. Redford-Fonda più belli che mai. **DIRITTO DI CRONACA (1981)**. Mafia e gior-

chissimo, le aveva prese usate) e fra i suoi film «nel cassetto» c'era anche la biografia di Enzo Ferrari, rimasta purtroppo irrealizzata. Aveva raccontato l'automobilismo in *Un attimo una vita*, con Al Pacino, un mélo che era tra i suoi film meno riusciti. Nonostante tutto amava quel film, mentre non ricordava con eccessivo entusiasmo i suoi capolavori perché, diceva, «quando un film viene bene significa che è costato lavoro e fatica». Era però affezionatissimo

a *Come eravamo*, a *Corvo rosso non avrai il mio scalpo* e al *Cavaliere elettrico* - tre film con Redford, guarda caso -, perché erano tre film in cui il suo sguardo critico e amaro sull'America moderna si fondeva al giusto grado con un pizzico di nostalgia per un'America «innocente» che forse non era mai esistita. Non è facile, oggi, reprimere il dolore per la scomparsa a soli 73 anni di un uomo così intelligente e simpatico, e tentare di mettere in pro-

«Come cuoco batto Kubrick»

Intervistando Sydney Pollack, una volta, gli confessammo che non osavamo chiedergli del suo lavoro in *Eyes Wide Shut*. E lui rispose, «e perché mai, chiedetemi quello che volete!». Riuscimmo a non svenire e lui raccontò: «Conoscevo Stanley, ma non lo vedevo da molti anni quando un giorno mi chiamò e mi disse: Syd, abbiamo un problema, ma io e Tom pensiamo tu possa risolverlo. Tom era ovviamente Cruise, con il quale avevo lavorato benissimo per *Il socio*. Harvey Keitel, il primo interprete del personaggio del misterioso miliardario Ziegler, aveva dato forfait, e Stanley pensò che un collega-regista, capace anche di

recitare, gli avrebbe creato meno problemi di un attore costretto a subentrare in un film le cui riprese andavano avanti da mesi. Andai a Londra. Fu un periodo bellissimo. Io, Tom e Nicole (Kidman, ndr) vivevamo praticamente nel set, che Stanley aveva fatto costruire come un vero appartamento. Le riprese furono lunghe, con molte prove, Kubrick voleva che il copione fosse rispettato alla lettera: l'opposto di Woody Allen, che invece scrive dialoghi bellissimi e poi ti costringe a buttarli via e ad improvvisare. Fra un ciak e l'altro, preparavo la cena per tutti. Come cuoco, sono molto meglio di Stanley...» al. c.

I SUOI FILM Thriller e western indimenticabili, dalla parte giusta Egregio Corvo rosso, scalpo nisba

nalismo. Con Paul Newman. **TOOTSIE (1982)**. Dustin Hoffman vestito da donna, basta la parola. Un successone. **LA MIA AFRICA (1985)**. Dai libri di Karen Blixen. 7 Oscar, una super Meryl Streep. **HAVANA (1990)**. Anche i geni possono sbagliare un film. **IL SOCIO (1993)**. Da Grisham, con Cruise: thriller inquietante sulla casta degli avvocati. **SABRINA (1995)**. Inutile remake del classico di Billy Wilder. **DESTINI INCROCIATI (1999)**. Mélo aeronautico con Harrison Ford. **THE INTERPRETER (2005)**. Bel thriller con Nicole Kidman e Sean Penn, girato nel palazzo dell'Onu. **FRANK GEHRY CREATORE DI SOGNI (2005)**. A 70 anni l'esordio nel documentario, sul famoso architetto. Molto bello. al. c.

Amato dagli attori che a sua volta amava interpretò film diretti da maestri come Kubrick Woody Allen, Altman

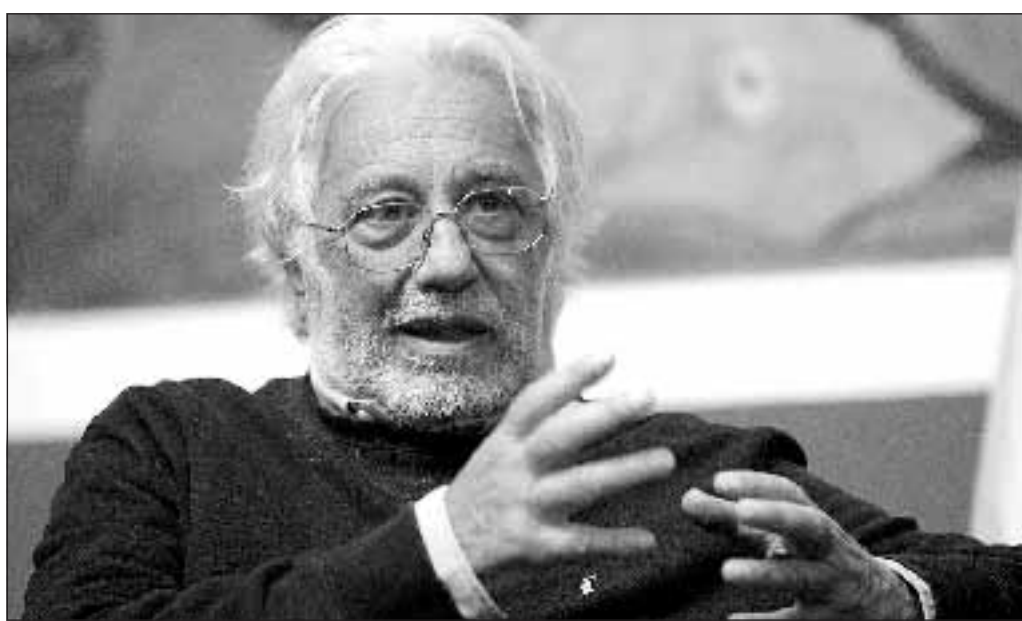
spectiva il senso e il valore dell'artista. Diciamo che Pollack è stato uno dei nomi fondamentali della Nuova Hollywood degli anni '70, ovvero dell'ultimo periodo aureo del cinema americano. Non a caso un suo grande amico, lo studioso Franco La Polla, lo ha scelto - assieme ad Altman e a Bogdanovich - come architrave teorico del fondamentale volume *Il nuovo cinema americano* (Marsilio, 1978). Ma rispetto a quei due maestri, Pollack era il meno postmoderno, forse l'unico che si sarebbe trovato a suo agio anche nel cinema classico, e che comunque non «sventrava» i generi come Altman, ma li rispettava nel momento stesso in cui li riscriveva. Per cui *Corvo rosso* è un canto sulla fine del West ma è anche un meraviglioso western all'antica, *I tre giorni del Condor* è una spietata analisi della Cia ma è anche un thriller di cronometrica perfezione, *Come eravamo* è un film sul maccartismo ma anche una splendida storia d'amore. Forse il film più estremo di Pollack, sicuramente il più duro e anti-hollywoodiano, è *Non si uccidono così anche i cavalli?*, ferocissima metafora sull'America della Depressione. Ma non bisognava poi stupirsi se lo stesso regista sapeva anche confezionare un lussuoso kolossal da Oscar come *La mia Africa*, o mettersi al servizio della star Tom Cruise e realizzare un legal-thriller oscuro, quasi kafkiano, come *Il socio*. Pollack sapeva fare tutto. Il cinema, e con lui tutti noi, abbiamo perso un grandissimo.

CARTELLONI Lo Stabile milanese presenta la stagione 2008/9 con Ronconi ritrovato dopo una malattia. Sei nuove produzioni, di cui tre firmate dal regista, con una compagnia scritturata per otto mesi

di Maria Grazia Gregori

È

«solo» una conferenza stampa, ma lo slogan che racchiude il gusto, il modo di vivere, di pensare e di rischiare del Piccolo è di quelli che pesano: «Frammenti di un sogno». Così Sergio Escobar e Luca Ronconi hanno intitolato la sessantunesima stagione del primo teatro stabile d'Italia. E se il Piccolo ha voglia di sognare, di confrontarsi con la forza della bellezza (una buona notizia: ci dice Escobar che il ministro Bondi, ha scongiurato il taglio del 10% del Fus), il sogno ad occhi aperti di tutti i presenti nella sala Alessi del Comune di Milano - dal sindaco Moratti (che fa anche le veci di Vittorio Sgarbi e sembra che si diverta) ai responsabili delle istituzioni fondatrici ai soci sostenitori e agli sponsor fino, ovviamente ai due direttori - è la stella polare dell'Expo 2015, orgoglio della città. Ma come si dice non chiusura della città sui propri antichi allori, ma apertura verso il mondo, voglia di raccontarsi, entusiasmo. E in quest'ottica o in questo sogno ovvio che il Piccolo - conosciuto e riconosciuto nel mondo



Il regista Luca Ronconi, protagonista della stagione 2008-9 del Piccolo di Milano

Il «Piccolo» sogno: teatro senza frontiere

- abbia la sua parte. Lo dichiara anche il Festival internazionale, anzi il Festival Expo che, nella prossima stagione, il Piccolo organizza mettendo insieme la Russia e il Canada, la Gran Bretagna, la Francia, la Grecia. Lo confermano le sue nuove sei produzioni di cui tre firmate da Ronconi, rivisto in quest'occasione dopo la sua malattia salutato da un lunghissimo, affettuoso applauso: tre spettacoli diversissimi fra di loro dal classicissimo Shakespeare di *Sogno di una notte di mezza estate* fino al vero e proprio corpo a corpo con Jean Luc Lagarce, autore di culto in Europa ma da noi poco noto, morto a poco più di trent'anni di Aids (*I pretendenti*, *Giusto la fine del mondo*). Le altre

nuove produzioni saranno *La camicie* di Majakovskij con Paolo Rossi e la regia di Serena Sinigaglia; *Il gatto con gli stivali* che Ugo Tessitore ha tratto da Ludwig Tieck, con la regia di Carmelo Rifici «uno spettacolo, spiega Ronconi, non per bambini ma per adulti e per bambini che diventeranno adulti» e *Darwin... tra le nuvole* di Giulio Giorello e Luca Boschi, regia di Stefano De Luca. Con una novità, il modo in cui gli spettacoli verranno prodotti: una compagnia che mescola attori di diverse generazioni, scritturata per otto mesi che «reciterà la sera e proverà i nuovi spettacoli al pomeriggio: lavorerà dunque il doppio, ma lo stipendio sarà lo stesso» sottolinea sorridendo il regi-

sta. Su di un livello molto alto anche le ospitalità: da *Gomorra* (il libro di Saviano, arrivato prima in scena poi sugli schermi) a *Filumena Marturano* di Eduardo, regia di Rosi con Lina Sastri e Luca De Filippo, da *Passaggio in India* dal romanzo di Forster, regia di Federico Tiezzi con Giulia Lazzarini, Sandro Lombardi e Debora Zuin a un Paolo Rossi tutto speciale on the road, che creerà ogni sera happening diversi, alla regia di *Sotto paga! non si paga!*, rivisitazione in chiave di attualità di un suo celebre testo di Dario Fo, che lo dirigerà. E poi riprese e spettacoli in giro per il mondo e collaborazioni con il Teatro Franco Parenti e con Theatrithalia, la Scuola di Teatro...

ANDREOTTI, LA DC E IL FILM

Bel «Divo» non cede al fascino del potere

ADELE CAMBRIA

Per fortuna non sono né un critico cinematografico, né un cronista della politica «politically». Perciò me lo sono potuto godere *Il Divo*, il film di Paolo Sorrentino - 38 anni e al suo quarto film. Straordinaria anche la colonna sonora, e ieri mattina, dopo la proiezione alla stampa alla Casa del Cinema di Roma, Sorrentino ha confessato che all'inizio aveva fantasiato un'opera rock su Giulio Andreotti! «Perché volevo raggiungere i giovani, e non è che la Dc fosse il massimo dello spettacolo!» «Beh», azzardo, «lo spettacolo c'era ma lei aveva cinque anni, quando, dopo il sorpasso del Pci alle elezioni amministrative del '75, i democristiani si strappavano i capelli a Piazza Luigi Sturzo!» Come tutti sanno, è Andreotti (Toni Servillo) il protagonista di *Il Divo*. Eppure il film vola alto; il regista napoletano attinge al simbolico, e nello stesso tempo fa storia - la nostra storia, di noi vecchi, costretti a scegliere da mezzo secolo tra l'ossequio o la rabbia. O esaltare Andreotti come intelligentissimo, coltissimo, fine statista ed imbattibile umorista (anche la sinistra ci è cascata spesso, e poi tragicamente a proposito del caso Moro); oppure disperarsi perché lui sta sempre lì, ed io per esempio quando è stato assolto da tutti i processi palermitani - e l'informazione del servizio pubblico (e non) si scordava spesso di precisare che la collusione con la mafia c'era stata fino all'80, ma ormai il reato per associazione a delinquere era caduto in prescrizione - liberato violentemente le mie librerie dai testi accumulatisi negli anni, contro *Il Divo*. (Ne rimpiango specialmente uno: la biografia di Andreotti scritta da Orazio Barrese de *L'Orca* di Palermo). Allora ha ragione Sorrentino a dipingere *Il Divo* come «Dio, motore immobile di tutte le cose», quando una bionda giornalista straniera gli chiede perché mai quel titolo, che potrebbe fuorviare: «Si pensa a una star di Hollywood...», dice la collega. «Intanto è uno dei suoi soprannomi, che sono tanti - risponde il regista - e poi echeggia il Divino, Dio motore immobile ecc». Ed evocando «l'immobilismo politico» andreottiano, scende subito al sodo, Paolo Sorrentino. Uno dei lati positivi di questo ragazzo che ha tutte le carte in regola per sentirsi un artista, mi sembra proprio questo: che non si ripara die-

tro l'arte. Che pure nel suo film è elargita a piene mani: quegli interni del Palazzo pasoliniano, il Palazzo del Potere, sono indimenticabili, cito soltanto le sequenze di Giulio Andreotti/Papa Re, con un ossequiente barbiere insapona la barba, mentre gli fanno cerchio l'irruento Sbardella, il devoto e rusticano Evangelisti, e, nientemeno, nella sua perfetta mise vescovile, Monsignor Fiorenzo Angelini, grande manager della Sanità romana e nazionale... Il regista precisa: «Ora sembra che si manifesti la tendenza, in noi che facciamo cinema, di non prendere



re posizione nemmeno rispetto alla cosa e ai personaggi che raccontiamo. Io invece la prendo... Pur senza presumere di avere la verità in tasca...» Del resto, le meditazioni del Divo Giulio sulla verità sono agghiaccianti; per lui la verità è il male assoluto, ed imparte la lezione anche alla moglie (una bravissima Anna Bonaiuto); che, una volta almeno nella vita, prova a ridimensionarlo. Intelligentissimo? Coltissimo? No, soltanto «un po' di erudizione...» I personaggi femminili nel film, seppur laterali, mi intrigano. Ho conosciuto, per esempio, Enea, la gigantesca segretaria dagli infantili occhi celesti che navigava tra l'affastellamento dei temuti dossier - l'archivio che basta nominare per tacitare anche Eugenio Scalfari, (interpretato da Giulio Borsetti) - ma sarà vero?... Enea fu liquidata nel 1993, senza segni tangibili di gratitudine, e nemmeno, si disse, un riconoscimento economico proporzionato alla sua fedeltà. Ottima l'interpretazione che ne fa Piera Degli Esposti, specie nel momento in cui apre il faldone delle lettere d'amore ricevute dal Presidente - «Non ci si crederebbe, ma gli scrivevano tante tante donne!» - e le getta nel tritadocumenti con un piacere visibilmente sadico. «Ma come mai - chiedo al regista - Fanny Ardant non è citata nel cast?» «L'ha messo come condizione nel contratto, si sa, le dive...» Il personaggio dell'Ardant è un'altra sorpresa, insieme a quella della vocazione mondana del senatore a vita... «Ma il personaggio di Fanny Ardant - chiedo - è vero o inventato?» «È vero, c'era una signora molto affascinante e della migliore società che, per quanto possa sembrare strano, confidava le sue pene d'amore ad Andreotti!» A quale grado di disperazione può arrivare il cuore di una donna!

Radio Italia

solomusicaitaliana

serata con Le Vibrazioni

QUESTA SERA ore 21.00

In diretta su Video Italia canale SKY 712
In contemporanea su Radio Italia

DVD

DOPPIO CD

DOPPIO CD+DVD

Disponibile in:

Napoli

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982	
Sala 1	Il cacciatore di aquiloni 17:00-19:15-21:30
Sala 2	Sangue pazzo 16:30-19:15-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612	
Sala 1	CINEFORUM 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,20)
Sala 2	Notte brava a Las Vegas 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Be Kind Rewind 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Superhero Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134	
Sala 1	Riposo (€ 7,50; Rid. 5,00)
Sala 2	Riposo (€ 7,50; Rid. 5,00)
Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408	
Sala 1 Rossellini	L'amore ai tempi del colera 16:00-18:30-21:00
Sala 2 Magnani	Gomorra 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 Mastroianni	Gomorra 16:15-18:40-21:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712	
La Perla Dei Piccoli	Ortone e il mondo del Chi 17:00 (€ 3,80)
Taranto	Signorina Efte 17:00-19:15-21:30 (€ 7,00; Rid. 3,60)
Troisi	Gomorra 17:40-20:10-22:35 (€ 4,50; Rid. 3,60)
Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111	
Sala 1	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)
Sala 2	Reservation Road 15:45-18:05-20:25-22:45 (€ 6,50)
Sala 3	Gomorra 15:30-18:30-21:30 (€ 6,50)
Sala 4	Gomorra 17:00-20:00-22:50 (€ 6,50)
Sala 5	Gli ultimi della classe 16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 6,50)
Sala 6	Be Kind Rewind 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 6,50)
Sala 7	Sangue pazzo 16:00-19:15-22:30 (€ 6,50)
Sala 8	Iron Man 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)
Sala 9	Notte brava a Las Vegas 15:50-18:05-20:25-22:45 (€ 6,50)
Sala 10	Superhero Movie 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 6,50)
Sala 11	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:15-22:00 (€ 6,50)
Piazza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555	
Sala Bemini	L'altra donna del re 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala Kerbaker	Tutta la vita davanti 17:00-20:00-22:10 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala Baby	Riposo (€ 7,00; Rid. 5,00)
Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796	
Gomorra 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111	
Notte brava a Las Vegas 14:50-17:00-19:10-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	Gli ultimi della classe 15:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Iron Man 17:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	Gomorra 16:35-19:25-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Superhero Movie 15:30-17:40-19:40-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Gomorra 15:15-18:20-21:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:40-19:20-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:40-18:20-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● AFRAGOLA	
■ Gelsomino	via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
Riposo	
Happy Maxicinema Tel. 0818607136	
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 18:00-20:30-23:00 (€ 4,00)	
Sala 2	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:15-19:45-22:30 (€ 4,00)
Sala 3	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:00-21:30 (€ 4,00)
Sala 4	Gli ultimi della classe 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 4,00)
Sala 5	Notte brava a Las Vegas 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 4,00)
Sala 6	Rise - La setta delle tenebre 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 4,00)
Sala 7	Gomorra 18:00-20:30-23:00 (€ 4,00)
Sala 8	Iron Man 18:00-20:30-23:00 (€ 4,00)
Sala 9	Superhero Movie 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 4,00)
Sala 10	In Bruges - La coscienza dell'assassino 17:00-19:00 (€ 4,00)
Saw IV 23:00 (€ 4,00)	
Gomorra 21:30 (€ 4,00)	
Sala 11	Gomorra 16:30-19:00-21:30 (€ 4,00)
Sala 12	Sangue pazzo 16:30-19:30-22:30 (€ 4,00)
Sala 13	Alla scoperta di Charlie 17:00-19:00 (€ 4,00)
Reservation Road 21:00-23:00 (€ 4,00)	
● ARZANO	
■ Le Maschere	via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737
Riposo	
● CASALNUOVO DI NAPOLI	
Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270	
Riposo (€ 4,00)	
Sala Blu	Gomorra 18:00-20:20-22:40 (€ 4,00)
Sala Grigia	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 18:00-20:30-22:40 (€ 4,00)
Sala Magnum	Gli ultimi della classe 18:30-20:30-22:30 (€ 4,00)
● CASORIA	
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321	
Sala 1	Gomorra 18:30-21:30 (€ 4,00)
Sala 2	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 18:30-21:30 (€ 4,00)
Sala 3	Superhero Movie 17:20-20:00-22:10 (€ 4,00)
Sala 4	La seconda volta non si scorda mai 20:20 (€ 4,00)
Saw IV 22:50 (€ 4,00)	
Speed Racer 17:10 (€ 4,00)	
Sala 5	Iron Man 17:00-19:50-22:45 (€ 4,00)
Sala 6	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:15-20:00-22:45 (€ 4,00)
Sala 7	Rise - La setta delle tenebre 17:30-20:00-22:30 (€ 4,00)
Sala 8	Gli ultimi della classe 18:00-20:10-22:20 (€ 4,00)
Sala 9	Notte brava a Las Vegas 17:50-20:30-22:40 (€ 4,00)
Sala 10	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:15-23:00 (€ 4,00)
Sala 11	Gomorra 17:00-19:50-22:40 (€ 4,00)

Teatri

Napoli	
ARENA FLEGREA	
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000	
RIPOSO	
AUGUSTEO	
piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243	
RIPOSO	
BELLINI	
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266	
RIPOSO	
CASTEL SANT'ELMO	
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210	
RIPOSO	
CILEA	
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967	
RIPOSO	
DIANA	
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905	
RIPOSO	

LE NUVOLE	
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653	
RIPOSO	
MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI	
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396	
RIPOSO	
MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI	
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396	
RIPOSO	
NUOVO TEATRO NUOVO	
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958	
RIPOSO	
NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI	
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958	
RIPOSO	
SANNAZARO	
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723	
RIPOSO	

TAM TUNNEL AMEEDO	
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814	
RIPOSO	
TEATRO AREA NORD	
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096	
RIPOSO	
TEATRO TOTÒ	
via Frediano Cava, 12/e - Tel. 0815647525	
RIPOSO	
THÉÂTRE DE POCHE	
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928	
RIPOSO	
TRIANON VIVIANI	
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285	
RIPOSO	
musica	
SAN CARLO	
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331	
RIPOSO	

● AVELLINO	
Partenio Tel. 082537119	
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:15-17:30-19:45-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Sala 2	Gomorra 16:30-19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3	Gli ultimi della classe 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4	Sangue pazzo 15:30-18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Provincia di Avellino	
● ARIANO IRPINO	
Comunale Tel. 0823699151	
La ragazza del lago 19:00-21:00 (€ 5,00)	
Riposo (€ 5,00; Rid. 4,00)	
● LIONI	
Nuovo Multisala Tel. 082742495	
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Sala 2	Gomorra 18:00-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3	Notte brava a Las Vegas 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
● MERCOLIANO	
Cineplex via Macera Variante SS, 7/bis Tel. 0825685429	
Sala 1	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:10-18:45-21:20 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 2	Gomorra 16:45-19:30-22:15 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 3	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:25-20:00-22:35 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 4	Superhero Movie 16:10-18:10-20:10-22:10 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 5	Notte brava a Las Vegas 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 6	Iron Man 16:25-19:00-21:35 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 7	Rise - La setta delle tenebre 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 8	Gli ultimi della classe 16:15-18:20-20:25 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Saw IV 22:30 (€ 5,15; Rid. 4,10)	
Sala 9	Gomorra 16:00-18:45-21:30 (€ 5,15; Rid. 4,10)
● MIRABELLA ECLANO	
Multisala Carmen Tel. 0825447367	
Sala 1	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:15-19:40-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 2	Gomorra 17:00-19:30-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
● MONTECALVO IRPINO	
■ Pappano viale Europa, 9 Tel. 0825818004	
Riposo	
● MONTELLA	
Fierro corso Umberto I, 81 Tel. 0827601275	
Gli ultimi della classe 18:00-19:30-21:00 (€ 5,00)	
BENEVENTO	
■ Massimo Tel. 0824316559	
Gomorra 17:00-19:30-22:00 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
■ San Marco via Traiano, 2 Tel. 082443101	
Sangue pazzo 18:00-21:00 (€ 6,00)	
Provincia di Benevento	
● TELESE	
Modernissimo via Garibaldi, 38 Tel. 0824976106	
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:00-19:15-21:30	
● TORRECEUSO	
Torre Village Multiplex Tel. 0824876582	
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 18:50-21:20-23:00 (€ 6,00)	
Sala 2	Gomorra 18:40-21:15-22:50 (€ 6,00)
Sala 3	Gomorra 19:25-22:00 (€ 6,00)
Sala 4	In Bruges - La coscienza dell'assassino 18:45-20:50 (€ 6,00)
Sala 5	Gli ultimi della classe 19:40-23:10 (€ 6,00)
Superhero Movie 18:00-21:30 (€ 6,00)	
Iron Man 18:45-23:00 (€ 6,00)	
Notte brava a Las Vegas 17:30-21:10 (€ 6,00)	
Sala 7	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:20-19:40-22:00 (€ 6,00)
Riposo (€ 6,00)	
Sala 8	Rise - La setta delle tenebre 17:30-19:20-21:10 (€ 6,00)
Sangue pazzo 18:30-21:30 (€ 6,00)	
CASERTA	
■ Don Bosco via Roma, 73 Tel. 0823215757	
Riposo (€ 5,16)	
Provincia di Caserta	
● AVERSA	
vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143	
Superhero Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50)	
Sala Iannelli	Gli ultimi della classe 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50)
■ Metropolitan Tel. 0818901187	
Gomorra 18:30-21:00 (€ 3,50)	
Vittoria Tel. 0818901612	
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 5,00)	
● CAPUA	
Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106	
Riposo	
● CASAGIOVE	
Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489	
Gomorra 16:00-18:30-21:15 (€ 6,00)	
● CASTEL VOLTURNO	
Bristol Tel. 0815093600	
Riposo	
S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615	
Riposo	
● CURTI	
Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225	
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)	
● MADDALONI	
Alambra corso l'Ottobre, 18 Tel. 0823434015	
Riposo	
● MARCIANISE	
Ariston Tel. 0823823881	
Riposo	
Big Maxicinema Tel. 0823581025	
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:15-22:45 (€ 4,00)	
Sala 2	La volpe e la bambina 17:15 (€ 4,00)
Mongol 18:15-20:40 (€ 4,00)	
Saw IV 23:00 (€ 4,00)	
Sala 3	Alla scoperta di Charlie 17:00-21:00 (€ 4,00)
Certamente, forse 18:45-23:00 (€ 4,00)	
Sala 4	Reservation Road 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 4,00)
Sala 5	Iron Man 17:45-20:30-22:50 (€ 4,00)
Sala 6	Superhero Movie 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 4,00)
Sala 7	Gli ultimi della classe 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 4,00)
Sala 8	Notte brava a Las Vegas 19:00-21:00-23:00 (€ 4,00)
Sala 9	Sangue pazzo 18:45-21:45 (€ 4,00)
Sala 10	Gomorra 17:30-20:10-22:45 (€ 4,00)
Sala 11	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 18:30-21:30 (€ 4,00)
Sala 12	Rise - La setta delle tenebre 17:00-19:00-21:10-23:00 (€ 4,00)
Sala 13	Gomorra 18:30-21:30 (€ 4,00)
Cinepolis	
Sala 1	Notte brava a Las Vegas 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 3,50)
Sala 2	Iron Man 16:50-19:15-22:15 (€ 3,50)
Sala 3	Be Kind Rewind 16:50-18:45-20:45-22:30 (€ 3,50)
Sala 4	Superhero Movie 17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 3,50)
Sala 5	Sangue pazzo 16:30-19:10-21:50 (€ 3,50)

Sala 6	215	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:45-19:15-22:15 (€ 3,50)
Sala 7	215	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo

CLASSICI DI IERI E DI OGGI PER CAPIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO.

Le chiavi del tempo



Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)
o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

mercoledì 28 maggio 2008

Scelti per voi



La nuova squadra

Il boss Gaetano Sansone non partecipa al funerale della moglie, uccisa da Sciacca. I nostri scoprono che un giovane studente ha registrato con una videocamera la cerimonia con il benestare del clan. Interrogato, il ragazzo ammette di avere avuto l'incarico di riprendere la funzione da uno scagnozzo di Sansone al quale deve restituire il nastro. Vitale, Sorrentino e Silla decidono di tenerlo d'occhio...

21.05 RAITRE. SERIE TV
Con Pietro Taricone

In Italia

A Isernia, in Molise, Anna scopre una vera passione per i cavalli: visita un maneggio con Fela e prova a cavalcare. Olga e Salif vanno a Isernia al Circolo Didattico, dove la direttrice Mariella Di Sanza illustra progetti e corsi organizzati per l'inserimento lavorativo degli stranieri, e, a Campobasso all'Agenzia Regionale Molise Lavoro, dove scoprono che si utilizza un'importante banca dati per domande e offerte di lavoro.

9.45 RAIDUE. RUBRICA

Don Zeno

È il 1943, e l'Italia è sotto i bombardamenti. Don Zeno ha continuato a raccogliere i "ragazzi dell'abbandono", aiutato dai suoi primi figli che nel frattempo sono cresciuti e che fanno da "mammi" ai bimbi più piccoli. Ma il sacerdote capisce che i ragazzi hanno bisogno di una vera mamma, e finalmente il suo desiderio viene esaudito con l'arrivo di Irene: una ragazza di appena diciotto anni

21.10 RAIUNO. MINISERIE
Con Giulio Scarpati

La storia siamo noi

Giovanni Minoli ricostruisce un intricato caso politico e giudiziario: la storia del sequestro di Ciriaco De Mita, assessore democristiano della Regione Campania, rapito e rilasciato dalle Brigate Rosse nel 1981. Per liberare Ciriaco fu pagato un riscatto in denaro, quasi un miliardo e mezzo di lire, e furono condotte trattative a più livelli. Trattative che non hanno mai smesso di far discutere...

23.20 RAIDUE. RUBRICA
Conduce Giovanni Minoli

Programmazione



06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele. Regia di Andrea Apuzzo. All'interno: **07.00-08.00-09.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S.** **07.35 TG PARLAMENTO 08.20 TG 1 LE IDEE.** Attualità **09.30 TG 1 FLASH 10.40 DIECI MINUTI DI... Rubrica** **11.00 OCCIHO ALLA SPESA.** Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Adriano De Maio. All'interno: **11.30 TG 1 12.00 LA PROVA DEL CUOCO.** Conduce Antonella Clerici **13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA.** Rubrica **14.10 FESTA ITALIANA - STORIE.** Conduce Caterina Balivo. All'interno: **INCANTESIMO 10.** Teleromanzo. Con M. Bulla **15.50 FESTA ITALIANA.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo. Regia di Salvatore Perrotta **16.15 LA VITA IN DIRETTA.** Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Giuseppe Bucolo. All'interno: **TG PARLAMENTO; TG 1 18.50 ALTA TENSIONE - IL CODICE PER VINCERE.** Gioco



07.00 RANDOM. Rubrica **09.45 IN ITALIA.** Rubrica. "Isernia - Una giornata a cavallo" **10.00 TG2PUNTO.IT.** Attualità **11.00 PIAZZA GRANDE.** Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi **13.00 TG 2 GIORNO 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.** Rubrica. A cura di Mario De Scalzi **13.50 TG 2 SALUTE.** Rubrica. A cura di Luciano Onder **14.00 L'ITALIA SUL DUE.** Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante **15.50 RICOMINCIO DA QUI.** Talk show. Conduce Alda D'Eusanio **17.20 X FACTOR.** Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan, Simona Ventura **18.05 TG 2 FLASH L.I.S.** **18.10 RAI TG SPORT 18.30 TG 2 19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11.** Telefilm. "Gioco sporco". Con Johannes Brandrup, Erdogan Atalay **19.50 X FACTOR.** Real Tv



06.00 RAI NEWS 24. Attualità **08.05 GAP - 40 ANNI DI OBLIO 08.10 LA STORIA SIAMO NOI.** Conduce Giovanni Minoli **09.05 VERBA VOLANT.** Rubrica **09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA.** Rubrica. Conduce Pino Strabioli **10.05 COMINCIAMO BENE.** Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati **10.55 COMINCIAMO BENE INDICE DI GRADIMENTO.** Doc. **12.00 TG 3 RAI SPORT NOTIZIE.** News **12.25 SI GIRA.** Rubrica **12.45 LE STORIE - DIARIO ITALIANO.** Attualità **13.10 WIND AT MY BACK.** Telefilm. "Il ritorno di Honey" **14.00 TG REGIONE / TG 3 14.50 TGR LEONARDO.** Rubrica **14.55 TGR NEAPOLIS.** Rubrica **15.00 TG 3 FLASH LIS 15.05 CICLISMO.** 91° GIRO D'ITALIA. 17ª tappa: Sondrio - Locarno (diretta). All'interno: **IL PROCESSO ALLA TAPPA.** Rubrica **18.10 COSE DELL'ALTRO GEO.** Conduce Sveva Sagramola **18.20 GEO & GEO.** Rubrica **19.00 TG 3 / TG REGIONE**



06.15 SECONDO VOI. Rubrica **06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA.** Rubrica **06.25 KOJAK.** Telefilm. "Nera ingratitudine" **07.00 MEDIASHOPPING 07.30 MAGNUM P.I.** Telefilm. "Ricatto". Con Tom Selleck **08.30 NASH BRIDGES.** Telefilm. "Poteva essere amore" **09.30 HUNTER.** Telefilm. "Una ragazza seria" **10.30 BIANCA.** Telenovela **11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FEBBRE D'AMORE.** Soap Opera **11.50 VIVERE.** Teleromanzo **12.20 DISTRETTO DI POLIZIA.** Serie Tv. "Turno di notte" **13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 12.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM.** Conduce Rita Dalla Chiesa **15.20 DETECTIVE MONK.** Telefilm. "Il sig. Monk va dal dentista" **16.30 CASA DA GIOCO.** Film (USA, 1955). Con Anne Baxter, Rock Hudson **18.40 TEMPESTA D'AMORE.** Soap Opera. Con G. B. Waldis **18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 TEMPESTA D'AMORE.** Soap Opera. Con G. B. Waldis



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA TRAFFICO METEO 5 BORSA E MONETE 08.00 TG 5 MATTINA 08.50 MATTINO CINQUE. Attualità. Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: **TG 5 11.00 FORUM.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Ronn Moss, Claudio Brachino, Katherine Kelly Lang **14.10 CENTOVETRINE.** Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini **14.45 UOMINI E DONNE.** Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile **16.15 L'ALBUM DI AMICI.** Show **16.55 TG5 MINUTI 17.00 SINFONIA D'AMORE.** Film Tv (Germania, 2001). Con Nicola Erdmann, V. Jung. Regia di Christian Schumacher **18.50 JACKPOT - FATE IL VOSTRO GIOCO.** Quiz. Conduce E. Papi



09.05 HAPPY DAYS. Telefilm. "Furto al parco" **10.00 DHARMA & GREG.** Situation Comedy. "Eccesso di altruismo" **10.30 HOPE & FAITH.** Situation Comedy. "Il sacro e profano" 2ª parte **10.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.** Televendita **11.00 A CASA CON I TUOI.** Telefilm. "Intervista radiofonica" **11.25 WILL & GRACE.** Situation Comedy. "Amore dietro le sbarre" **12.15 SECONDO VOI.** Rubrica **12.25 STUDIO APERTO 13.00 STUDIO SPORT 13.35 MOTOGP - QUIZ.** Quiz **15.00 FALCON BEACH.** Telefilm. "Ricominciare". Con D. Weigel **15.55 H2O: JUST ADD WATER.** Telefilm. "Colpo di coda" **16.25 ZOXY 101.** Telefilm. "Arrivederci, Zoey" 2ª parte **16.50 LIZZIE MCGUIRE.** Situation Comedy. "La cosa più preziosa" **18.30 STUDIO APERTO 19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.** Televendita **19.05 CANDID CAMERA.** Show **19.35 BELLI DENTRO.** Sitcom.



06.00 TG LA7 METEO OROSCOPO TRAFFICO 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità **09.15 PUNTO TG 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.** Rubrica. Conduce Alain Elkann **09.30 LE VITE DEGLI ALTRI.** Doc. Conduce Tiziana Panella **10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO.** Telefilm. "The Perfect Game". Con Roma Downey **11.30 MATLOCK.** Telefilm. "L'ereditiera". Con Andy Griffith **12.30 TG LA7 12.55 SPORT 7 13.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST.** Telefilm. Con J. Arness **14.00 TEMPO D'ESTATE.** Film (USA, 1955). Con Katharine Hepburn. Regia di David Lean **16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI.** Doc. **18.00 DUE SOUTH DUE POLIZIOTTI A CHICAGO.** Telefilm. "Il segreto di Victoria" 1ª parte. Con Paul Gross **19.00 STARGATE SG-1.** Telefilm. "Disastro imminente". Con Richard Dean Anderson

SERA

20.30 TELEGIORNALE 20.30 AFFARI TUOI. Gioco **21.10 DON ZENO - L'UOMO DI NOMADELFA.** Miniserie. Con Giulio Scarpati, Isabella Briganti. Regia di Gianluigi Calderone **23.10 TG 1 23.15 PORTA A PORTA.** Attualità **00.50 TG 1 - NOTTE TG 1 LE IDEE.** Attualità **01.30 SOTTOVOCE.** Rubrica **02.00 MAGAZZINI EINSTEIN.** "La fonte balinese. L'arte di Bali fra tradizione e mercato"

20.30 TG 2 20.30 21.05 SCOMMETTIAMO CHE...? Varietà. Conduce Alessandro Cecchi Paone. Con Matilde Brandi **23.05 TG 2 TG 2 PUNTO DI VISTA 23.20 LA STORIA SIAMO NOI.** Rubrica. Conduce Giovanni Minoli **00.25 MAGAZINE SUL DUE.** Attualità. A cura di Elisabetta Foti **00.55 TG PARLAMENTO.** Rubrica **01.05 X FACTOR.** Real Tv **01.35 REPARTO CORSE.** Rubrica

20.00 RAI TG SPORT 20.05 TGIRO. Rubrica di sport **20.20 BLOB.** Attualità **20.30 UN POSTO AL SOLE.** Teleromanzo. Con Alberto Rossi **21.05 LA NUOVA SQUADRA.** Serie Tv. "Panni sporchi". "Perdere la testa" **23.00 TG 3 23.05 TG REGIONE 23.15 TG 3 PRIMO PIANO 23.35 3 LIBBRE.** Telefilm. "Traumi di guerra" **00.20 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS 00.30 GIRO NOTTE.** Rubrica

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Amici per la pelle" **21.10 VIENI AVANTI CRETINO.** Show. Conducono Pino Insegno, Roberto Ciufoli. Con Emy Bergamo **23.15 I BELLISSIMI DI RETE 4 23.20 LOLLITA.** Film drammatico (USA, 1997). Con Jeremy Irons, M. Griffith. Regia di Adrian Lyne **01.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA 02.20 BODY SHOTS.** Film (USA, 1999). Con S. Temechen, A. Peet

20.00 TG 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Con Ficarra e Picone **21.10 I LICEALI.** Miniserie. "Resistere, resistere, resistere". Con Giorgio Tirabassi, C. Pandolfi. Regia di L. Pellegrini, G. Manfredonia **23.20 MATRIX.** Attualità **01.20 TG 5 NOTTE 01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA.** Tg Satirico (replica) **02.20 MEDIASHOPPING**

20.05 LOVE BUGS LOADING. Situation Comedy. **20.10 LOVE BUGS.** Sitcom. **20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ.** Rubrica di attualità **21.10 CSI: SCENA DEL CRIMINE.** Telefilm. "Gesto d'amore". "Ultima miniatura" **23.05 THE CLOSER.** Telefilm. "Colti di sorpresa" **24.00 SAVING GRACE.** Telefilm. "Un linguaggio degli angeli" **01.00 STUDIO SPORT 01.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.** Televendita

20.00 TG LA7 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità **21.10 MISSIONE NATURA.** Doc. Conduce Vincenzo Venuto **23.30 MARKETTE GREATEST HITS.** Show **00.50 TG LA7 01.15 OTTO E MEZZO.** Attualità (replica) **01.55 STAR TREK: DEEP SPACE NINE.** Telefilm. "Il simbionte". Con Avery Brooks **02.55 DUE MINUTI UN LIBRO.** Rubrica di letteratura (replica) **03.00 CNN NEWS.** Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1 15.25 HOME OF THE BRAVE. Film drammatico (USA, 2006). Con Samuel L. Jackson. Regia di Irwin Winkler **17.15 PIÙ GRANDE DEL CIELO.** Film commedia (USA, 2005). Con Marcus Thomas. Regia di Al Corley **19.05 GHOST RIDER.** Film azione (USA, 2007). Con Nicolas Cage. Regia di Mark Steven Johnson **21.00 BREACH.** Film dramm. (USA, 2007). Con Chris Cooper. Regia di Billy Ray **22.55 HANNIBAL LECTER LE ORIGINI DEL MALE.** Film thriller (Fra/Gb/USA, '07). Con Gaspard Ulliel. Regia di Peter Webber **01.00 HOTEL A CINQUE STELLE.** Film commedia (Francia, 2006).

SKY CINEMA 3 14.55 UN GOLFISTA AL VERDE. Film commedia (USA, 2005). Regia di K. Holden Bronson **16.25 HOLLYWOOD FLASH 16.35 SIRENE.** Film commedia (USA, 1990). Con Cher. Regia di R. Benjamin **18.30 UN'OTTIMA ANNATA.** Film drammatico (USA, 2006). Con Russell Crowe. Regia di Ridley Scott **20.25 LOADING EXTRA.** Rubrica **20.40 SPECIALE: QUO VADIS, BABY?** Rubrica di cinema **21.00 SIRENE.** Film commedia (USA, 1990). Con Cher. Regia di Richard Benjamin **23.00 SBUCATO DAL PASSATO.** Film commedia (USA, 1999). Con Alicia Silverstone. Regia di Hugh Wilson

SKY CINEMA AUTORE 15.45 NUOVOMONDO. Film drammatico (Fr/Ita, '06). Con Charlotte Gainsbourg. Regia di Emanuele Crialese **17.45 IN & OUT.** Film commedia (USA, 1997). Con Kevin Kline. Regia di Frank Oz **19.25 FRACCHIA CONTRO DRACULA.** Film comico (Italia, 1985). Con Paolo Villaggio. Regia di Neri Parenti **21.00 THE TRUMAN SHOW.** Film drammatico (USA, 1997). Con Jim Carrey. Regia di Peter Weir **22.55 FRANK GEHRY CREATORE DI SOGNI.** Film documentario (Germania/USA, 2005). Con Frank Gehry. Regia di Sydney Pollack **00.40 CONVERSAZIONE CON SIDNEY POLLACK.** Rubrica

CARTOON NETWORK 15.25 ZATCHELLI. Cartoni **16.15 JIMMY FUORI DI TESTA 16.40 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO.** Cartoni **17.05 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY.** Cartoni **17.30 FLOR.** Cartoni **18.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY.** Cartoni **18.50 ED, EDD & EDDY.** Cartoni **19.20 ZATCHELLI.** Cartoni **19.45 XIAOLIN SHOWDOWN 20.10 BEN 10.** Cartoni **20.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER.** Cartoni **21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO.** Cartoni **21.25 CAMP LAZLO.** Cartoni **21.50 ED, EDD & EDDY.** Cartoni **22.15 LE SUPERCHICCHE.** Cart.

DISCOVERY CHANNEL 13.20 TOP GEAR. Doc. **14.15 PESCA ESTREMA.** Doc. "Una nuova battuta di pesca" **15.10 INGEGNERIA ESTREMA.** Doc. "Case a prova di uragano" **16.05 MACCHINE ESTREME.** Documentario. "Hovercrafts" **17.00 COME È FATTO. Doc. 18.00 LAVORI SPORCHI.** Doc. "Nelle viscere della città" **19.00 AMERICAN CHOPPER.** Documentario. "Tributo allo Space Shuttle" 2ª parte **20.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE.** Doc. "Cory Ness contro Eric Gorges" **21.00 BRAINIAC.** Documentario. **22.00 LAVORI SPORCHI.** Doc. "Scavatore di gallerie". "Formaggio" **24.00 TOP GEAR.** Doc. **00.55 COME È FATTO.** Doc.

ALL MUSIC 12.00 INBOX 2.0. Musicale **12.55 ALL NEWS.** Telegiornale **13.00 INBOX 2.0.** Musicale **13.30 EDMONT.** Telefilm **14.00 COMMUNITY.** Musicale **15.30 CLASSIFICA UFFICIALE WEIBLIST.** Musicale. Conduce Luca Fiamenghi **16.30 ROTAZIONE MUSICALE.** Musicale **16.55 ALL NEWS.** Telegiornale **17.00 ROTAZIONE MUSICALE.** Musicale **18.55 ALL NEWS.** Telegiornale **19.00 INBOX 2.0.** Musicale **22.30 DEJAY CHIAMA ITALIA.** Show. Conducono Linus, Nicola Savino **24.00 I LOVE ROCK'N'ROLL.** Musicale. Conduce Elena Di Cioccio **01.00 ALL NIGHT.** Musicale

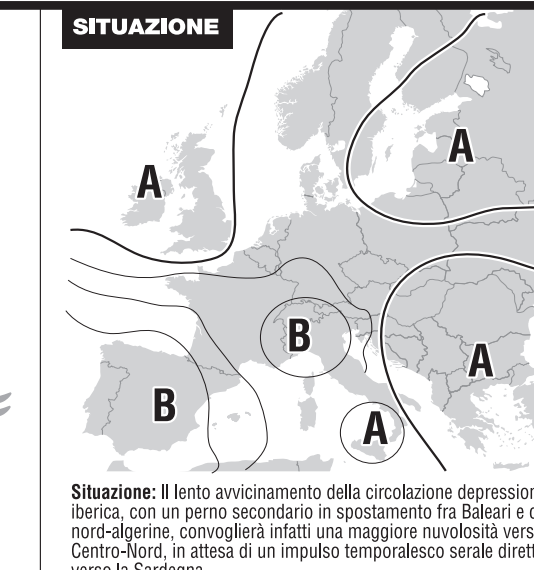
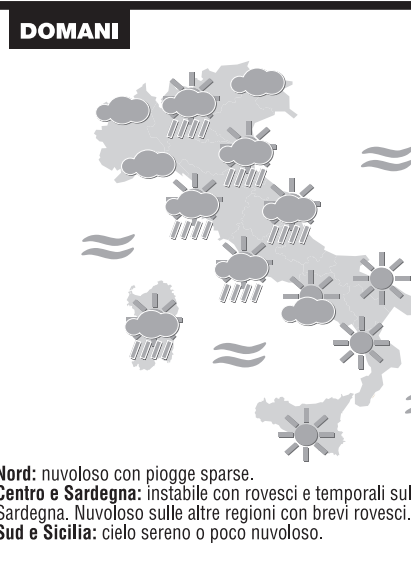
Radiofonia

RADIO 1 GR 1: 6:00 - 7:00 - 7:20 - 8:00 - 9:00 - 10:00 - 11:00 - 12:10 - 13:00 - 14:00 - 15:00 - 17:00 - 18:00 - 19:00 - 21:00 - 23:00 - 1:00 - 2:00 - 3:00 - 4:00 - 5:00 **08.47 HABITAT.** Di Roberto Pippan **09.06 RADIO ANCH'IO** Con G. Zanchini **10.09 QUESTIONE DI BORSA 10.35 NUDO E CRUDO 11.45 PRONTO, SALUTE.** Di V. Pindozi **12.35 LA RADIO NE PARLA.** Conduce Iaria Sotis **13.24 GR 1 SPORT 13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE.** A cura di Fabio Ciuffi **14.07 CON PAROLE MIE 14.47 NEWS GENERATION 15.03 HO PERSO IL TREND 15.39 RADIO CITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA.** Conduce Stefano Mensurati **16.39 BICICLANDO 91° GIRO D'ITALIA.** "17ª tappa: Sondrio - Locarno" **17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI BORSA. 17.41 TORNANDO A CASA.** Conduce Enrica Bonaccorti. All'interno: **19.22 RADIO1 SPORT 19.30 MEDICINA 19.34 ASCOLTA, SI FA SERA 19.39 ZAPPING 21.09 ZONA CESARINI.** Di R. Cucchi **23.09 GR CAMPUS 23.17 CORRIERE DIPLOMATICO 23.27 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION.** Conduce Fabio Montanaro **24.00 IL GIORNALE DI MEZZANOTTE 00.23 LA NOTTE DI RADIOUNO.** All'interno: **L'UOMO DELLA NOTTE**

11.30 FABIO E FIAMMA. Con Fabio Visca e Fiamma Satta **12.10 CHAT.** Regia di Roberto Cavosi **12.48 GR SPORT 13.00 28 MINUTI.** Regia di R. Berni **13.40 VIVA RADIO2.** Con Fiorello e Marco Baldini **15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI.** Di Rupert Bottaro **16.00 CONDOTTORE.** Regia di Valeria Grandi **17.00 610 (SEI UNO ZERO).** Con Lillo e Greg, Alex Braga **18.00 CATERPILLAR.** Di Renzo Ceresa **19.52 GR SPOR 20.00 ALLE 8 DELLA SERA: «IL TURCO A VIENNA».** Di G. Simoncelli **20.32 CATERSPORT.** Di Renzo Ceresa **22.40 VIVA RADIO2 (replica) 24.00 CHAT (replica) 00.15 LA MEZZANOTTE DI RADIO2.** Con Susanna Schimpera **02.00 RADIO2 REMIX.** Con Riccardo Pandolfi. All'interno: **ALLE 8 DELLA SERA (replica)**

RADIO 3 GR 3: 6:45 - 8:45 - 10:45 - 13:45 - 16:45 - 18:45 - 22:45 **07.00 RADIO3 MONDO.** Con L. Spinola **07.15 PRIMA PAGINA 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 09.30 AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO 11.30 RADIO3 SCIENZA.** Con E. Tola **12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 LA FABBRICIA DI POLLI 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 14.30 IL TERZO ANELLO 15.00 FAHRENHEIT.** Con M. Sinibaldi **16.00 STORYVILLE 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO 19.00 HOLLYWOOD PARTY 19.50 RADIO3 SUITE.** Con A. Penna **20.00 UN PAESE VUOL DIRE NON ESSERE SOLI 20.30 IL CARTELLONE 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI 24.00 LA FABBRICIA DI POLLI 00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI 01.30 AD ALTA VOCE 02.00 NOTTE CLASSICA**

OGGI
Sereni: ☀
Vento: ➔
Debole
Variabile: ☁
Moderato
Nuvoloso: ☁☁
Forte
Pioggia: ☔
Mare: 🌊
Calmo
Temporali: ⚡
Mosso
Nebbia: 🌫
Agitato
Neve: ❄



Situazione: Il lento avvicinamento della circolazione depressionaria iberica, con un perno secondario in spostamento fra Balari e coste nord-algerine, convoglierà infatti una maggiore nuvolosità verso il Centro-Nord, in attesa di un impulso temporalesco serale diretto verso la Sardegna.

ORIZZONTI

«Il mio romanzo contro il Presidente»

'**ALA AL-ASWANI**, lo scrittore egiziano autore del best seller *Palazzo Yacoubian*, torna in libreria con *Chicago*, in cui racconta la vita in un campus americano di un gruppo di emigrati arabi che non riescono a liberarsi dell'ombra di Mubarak

di Maria Serena Palieri

'**A**

la Al-Aswani, lo scrittore del Cairo che con l'irridente e malinconico romanzo *Palazzo Yacoubian* è diventato la vedetta narrativa del mondo arabo, nel suo nuovo romanzo, *Chicago*, non fa mai il nome di Mubarak, l'uomo che da ventisette anni detiene il potere in Egitto. Lo chiama «il Presidente». *Chicago* (tradotto dall'arabo da Bianca Longhi per Feltrinelli, pagine 310, euro 17,50) racconta la vicenda polifonica di un gruppo di egiziani - professori e studenti di Istologia - nell'università dell'Illinois. Nel campus, cioè, dove nella realtà Al-Aswani stesso, di professione dentista, ha frequentato un master.

Fino a pagina 283, «il Presidente», anche se non se ne dice il nome, è una presenza totemica che ricorre in tutti i discorsi maschili: di Ahmad Danana, capo degli studenti egiziani e, in realtà, spione al soldo dei servizi, di Safwat Shaker, il suo boss, dell'integratissimo professor Ra'fat Thabet così come dello studente poeta e ribelle Naghi (forse il più vicino, come alter ego, ad Al-Aswani, dentista scrittore e militante nel «Kefaya», il movimento di intellettuali che, in Egitto, chiede «democrazia ora»).

Finché a pagina 283 «il Presidente» si materializza: con una scena un po' alla DeLillo arriva al consolato egiziano di Chicago in Mercedes nera blindata e ne scende, parrucchino nero corvo e cerone, mentre sull'altro lato della strada un gruppo di manifestanti cerca di entrare in favore delle telecamere.

«Perché dovevo farne il nome? Per criticarlo ho i giornali su cui scrivo. Non spreco per lui un romanzo che mi è costato cinque anni di fatica» osserva 'Ala Al-Aswani. Se i personaggi maschili del libro parlano di continuo del regime da cui si sono allontanati, quelli femminili parlano soprattutto di sentimenti e sesso: Shaima, studentessa di famiglia musulmana tradizionalista, Chris, moglie americana insoddisfatta, Wendy, la ragazza ebrea che fa conoscere la felicità all'arabo Naghi. Perché è da lì che passa, per loro, la comprensione della vita. *Chicago* è un romanzo denso, divertente e fosco, che entra nel vivo dello straniamento da globalizzazione e che, con più di una nota pop, esplora (con occhio arabo...) l'America del dopo 11 settembre. 'Ala Al-Aswani è in questi giorni a Roma. L'abbiamo intervistato.

«Nel mio Paese non c'è libertà d'espressione. Un giornalista di "El Dostour" rischia il carcere per aver scritto che Mubarak era malato»

Mi racconti la sua esperienza personale a Chicago: è stata felice, o impervia, o improntata alla nostalgia per l'Egitto?

«Ho vissuto lì dal 1984 al 1987, per sostenere un master in Odontoiatria. Poi, pure tornando negli Stati Uniti, non ci sono più passato finché, in occasione dell'uscita di questo romanzo, il *Chicago Tribune* mi ha intervistato e l'ha fatto proprio lì, in città, nell'appartamento in cui avevo abitato, nella residenza universitaria. Una vera emozione. Per me quella a Chicago è stata un'esperienza molto ricca, un vero punto di svolta. Dal primo giorno mi resi conto che c'era un'altra America e mi dissi "ora tieni gli occhi bene aperti e registra tutto". Forse, mi dicevo, un giorno scriverò un romanzo su questo. Ed eccolo. L'America mi ha colpito in positivo perché custodisce il cosiddetto *know-how of success*, la filosofia del "fatti un'idea chiara di ciò che vuoi e arrivaci, tappa dopo tappa". In negativo per la ferocia del suo capitalismo, per le vittime che, ogni giorno, si lascia dietro. All'epoca dovevo decidere se rimanerci o tornare nel mio Paese.



'Ala Al-Aswani nel suo studio dentistico: lo scrittore egiziano è anche dentista

Mi dissi che avrei dovuto parlare con molti emigrati arabi, per decidere. Ecco da dove nascono i personaggi di *Chicago*.

Qual era l'idea di America che coltivava prima? Aveva pregiudizi?

«Si basava sulla tv, che ci fa vedere un paradiso di gente ricca con ville e con piscine. E si basava sulla mia idea, da persona di sinistra, sulla politica americana verso noi arabi e verso l'America Latina. Pessima. Lì ho scoperto, invece, che gli americani comuni sono lontanissimi dalla loro politica estera».

Sono dei colpevoli innocenti?

«Piuttosto sono vittime di un sistema educativo che gli fa ignorare il resto del mondo. Lo strapotere economico preferisce che la macchina sia in mano a quelli che la teoria delle élites chiama pochi *big guys*, potentissimi e invisibili. E più la massa se ne sta lontana dalla politica estera, con meno intralci si possono prendere decisioni».

Come «Palazzo Yacoubian», «Chicago» è un romanzo corale. Ha deciso che questa è «la» sua forma stilistica?

«Il mio primo libro, *Il taccuino di Eddam Abdel Atti*, era il racconto in prima persona di un giovane egiziano che ne aveva abbastanza della corruzione e del contrasto tra la realtà quotidiana e la propaganda basata sul mito del passato, "Siamo il paese dei Faraoni". All'epoca gli editori privati mi dissero "no, non si vende", e l'editoria di Stato mi bocciò per tre volte. Dunque l'ho pubblicato a mie spese. Dopo *Palazzo Yacoubian* è stato ripubblicato ed è diventato un best-seller. Uscirà in italiano nel 2009. Vede, ora la sorte mi serba questo destino: *Palazzo Yacoubian* è stato il bestseller del mondo arabo. *Chicago*, appena pubblicato, ne ha doppiato le vendite, così ora io sono sia al primo che al secondo posto in classifica. E sono diventato un opinionista, uno cui si chiedono pareri su tutto. Mi scrivono le donne, convinte che, da scrittore, possa dare loro lumi sulla loro vita privata. Questa è la responsabilità che vivo con maggior timore e maggiore scrupolo».

Anche «Chicago» è un libro al vetriolo, uno «l'accuse» senza mezzi termini per

ciò che concerne lo stato della democrazia nel suo Paese. Quindi le rifaccio la stessa domanda che le feci a proposito di «Palazzo Yacoubian». Che «dittatura» è - così lei definisce il governo di Mubarak - quella che permette che un suo suddito si esprima, sul suo conto, così liberamente?

«Il nodo è capire cosa significa libertà di espressione. È un'espressione che ha a che fare con l'analisi politica, non è un aggettivo opinabile. In democrazia potersi esprimere significa poter contribuire a un cambiamento. Noi abbiamo la libertà di chiacchiera, una bella medaglia sul petto del regime. Se io, su un giornale, scrivo un articolo contro un ministro, il giorno dopo non avverrà nulla, non si aprirà un'inchiesta per appurare se quanto sostengo è vero. Ma capita anche che la libertà di chiacchiera venga ristretta. Ibrahim Issa è il caporedattore di *El Dostour*, il giornale che ha pubblicato per primo, come *feuilleton*, a puntate, *Chicago*. Ora sta per andare a scontare una condanna a sei mesi di carcere perché ha osato scrivere che il Presidente è malato. Il reato è crimine contro lo Stato, perché avrebbe influito in modo negativo sulla Borsa. Se personalmente finora sono rimasto illeso, non so dirle perché».

In aprile, in occasione della protesta contro la partecipazione di Israele come ospite d'onore ai saloni del libro di Parigi e Torino, lei si è espresso a favore del boicottaggio. Le confesso che la sua posizione mi ha sorpreso: non è un cortocircuito brutale, questo tra cultura e politica?

«In realtà ho detto che capivo il boicottaggio, ma che, da solo, mi pareva non bastasse. Al Salone parigino c'ero, ma solo a firmare copie del mio romanzo. Non bisogna confondere cultura e politica, ma, come minimo, vogliamo dire che invitare Israele in occasione del sessantennale della nascita dello Stato è un sostegno politico? E che uno Stato che uccide bambini col napalm non va sostenuto? La letteratura iraniana è grande, ma lei riesce a immaginare che l'anno prossimo l'Iran sia ospite d'onore a Parigi o Torino e che Ahmadinejad tagli il nastro del padiglione?».

L'anno prossimo sarà l'Egitto l'ospite d'onore della Fiera di Torino. In quale salute è la cultura che verrà messa in mostra?

«La narrativa araba è grande, ma l'Occidente la conosce poco e male. Perché è tradotta poco e perché, spesso, gli arabisti scelgono i libri da tradurre per il soggetto, anziché per il livello artistico. In letteratura ciò che conta è l'arte che nasce dalla vita quotidiana. I

«Il mio primo libro venne bocciato tre volte dall'editoria di Stato. Non so dirle perché finora sono rimasto illeso...»

dittatori scompaiono, gli scrittori pure, ma i buoni romanzi no. Scriva una storia d'amore tra una giovane israeliana e un arabo di famiglia fondamentalista e vedrà, verrà tradotto in quaranta lingue. È lo stereotipo, o il contro-stereotipo che sciocca, quello che si cerca».

Di materia scioccante nel suo romanzo, tra i suoi egiziani in esilio, non ne manca sesso e alcool...

«Preferisco parlare di relazione fisica, che è una delle lingue di noi umani. Come il silenzio, come lo sguardo. Si fa l'amore non solo per il sesso ma per disperazione, per evasione, per esercitare dominio. Nella letteratura araba antica c'è già la propensione a capire la vita attraverso questo linguaggio».

'Ala Al-Aswani, lei è un credente?

«A mio modo, la religione mi sembra una strada per arrivare a Dio, e di strade ce ne sono più d'una. La religione può essere una cosa molto positiva, perché dà valori e certezze, ma può essere molto pericolosa. Se credi che la tua sia la Religione Buona e quella degli altri sia la Religione Cattiva».

EX LIBRIS

Profonda magia è saper trar il contrario dopo aver trovato il punto de l'unione.

Giordano Bruno
«De la causa, principio et uno»

TOCCO&RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Che c'è in fondo a Via Almirante

Via Almirante e gli struzzi Sì, gli struzzi che inghiottono tutto! E non per fame «spirito» come lo struzzo dell'Einaudi (*Spiritus durissima coquit*). Bensi per sopire, troncane...come il Conte Zio di manzoniana memoria. Chi sono i Conte Zio in questo caso? Il Doctor Angelicus Cacciari, decisionista ieri e ora avvedutissimo: «Via Almirante provocazione? No, piuttosto una provocazioncella... in fondo Alemanno e compagnia si proclamano post-fascisti, o no?». E poi il sindaco Chiamparino: «Tenderei a evitare sensazionalismi». Polemiche roventi? «Beh è sbagliato. Abbiamo avviato un certo tipo di dialogo e non rovinerei tutto per una simile vicenda». Ma sì, state buoni come diceva S. Filippo Neri, e non ci roviniamo il dialogo per un «capello». Se poi quel «capello» è l'iscrizione ufficiale di Almirante nella memoria civica - col suo fascismo e neofascismo post saloino - beh pazienza! A chi importano queste futilità antifasciste? Intanto però Alemanno rincara la dose, e annuncia in Campidoglio la «rivoluzione conservatrice». Chiamparino non è filosofo e non lo sa, ma Cacciari sì. Quella «rivoluzione», *latu sensu* e annessi culturali, furono alla fine i fascismi. Capito? E in fondo a Via Almirante non c'è proprio un «dialogo» nella testa di Alemanno. C'è dell'altro. Qualcosa di nuovo, anzi d'antico...

Il 68 e la mala creanza Ferdinando Vicentini Orgnani, il regista che ha firmato il Dvd del *Luce* sul 68 diffuso da *l'Unità*, protesta a ragione contro il *Corsera* che aveva parlato di Dvd scritto «da destra senza l'ok di Padellaro». Le cose non stanno così, spiega. Perché il giornalista Baldoni, ex Msi, ha dato solo «contatti e consigli», portando alcune testimonianze di destra nel racconto. Racconto, come noi stessi subito scrivemmo, con chiara intonazione di sinistra. Ma che si giova storiograficamente di certe presenze senza smarrirne il suo asse. Ciò detto e riconfermato anche dal regista (che *l'Unità* non la legge) c'è una coda sgradevole nella sua precisazione. Quando Orgnani ringrazia quelli dell'*Istituto Luce* che hanno dato «visibilità» al suo lavoro,

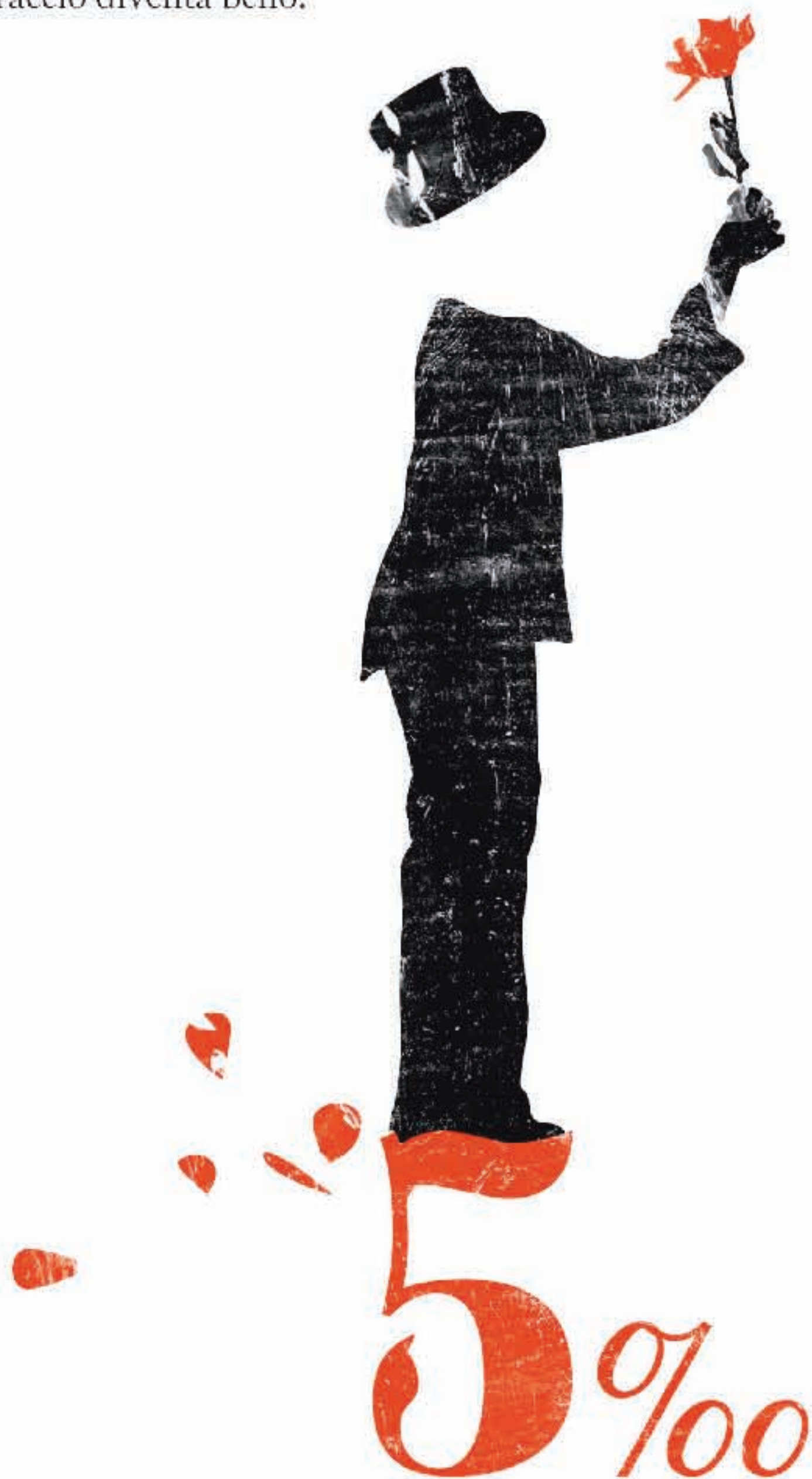
«proponendolo a *l'Unità* proprio nel momento in cui Padellaro era uscito a prendere le sigarette...». No, Padellaro non fuma e non pettina le bambole. Orgnani semmai ringrazia *l'Unità* che sceglie, valuta e decide. E impari anche a stare al mondo. Che non guasta...

FESTIVAL «Narrazioni» da sabato al 2 giugno Gramsci e le sue favole

■ Antonio Gramsci sarà l'«autore» d'eccezione di una conferenza-spettacolo ideata dallo scrittore fiorentino Luca Scarlini a partire dalle *Favole di libertà* e proposta al Festival *Narrazioni* «Libera Tutti». Le favole di Grimm, tratte da Gramsci, le novelle tratte dagli scritti giovanili e i racconti del periodo torinese e del carcere che ripercorrono la sua infanzia, saranno il materiale che verrà portato in scena. Il Festival *Narrazioni*, prodotto dalla Scuola di *Narrazioni* «Arturo Bandini», in programma da sabato al 2 giugno a Poggibonsi (Si), è dedicato quest'anno alla liberazione delle forme artistiche ed espressive nelle loro molteplici sfaccettature e contaminazioni. Letture, incontri, performance cocerti con numerosi ospiti, tra i quali, Stefano Bollani, i Rapsodi, Caparezza, Offlaga Disco Pax, Stefano Bartezzaghi, Enzo Golino, Jack Hirschman.

Dichiarati a I Teatri!

L'amore e l'arte non abbracciano ciò che è bello, ma ciò che grazie al loro abbraccio diventa bello.



Il 5% a I Teatri di Reggio Emilia, un gesto semplice ma profondo

Scrivi questo numero (codice fiscale Fondazione I teatri) nell'apposito spazio della Tua dichiarazione dei redditi: **91070780357**

Freire, luci dal mondo in bianco e nero

FOTOGRAFIA Ha iniziato a viaggiare negli anni 70 e da allora non si è più fermato. Ha immortalato Bacon, Yourcenar, Warhol... In una dimora del '700 a due passi da Enna la sua prima antologica italiana

di **Francesca De Sanctis**
inviata a Leonforte (Enna)

È

l'odore fortissimo del fieno, mescolato all'essenza della zagara, a inondare i sensi, come se le sfumature del giallo e del verde di quella porzione di terra siciliana volessero stordirti prima del tuffo, improvviso e dunque inaspettato, in un tempo passato, dove le ricche famiglie isolate trascorrevano le giornate negli ampi e sfarzosi saloni della loro Villa, tra un passo di valzer, un buon sigaro e una chiacchiera politica. Apparteneva all'ultimo Gattopardo siciliano, il barone Francesco Gussio, la dimora settecentesca che cattura la vista prima ancora di averla di fronte, maestosa ed elegante. Da lontano spunta tra le dolci colline che la separano da Enna e da Leonforte, oltre quei campi coltivati di «pesche al sacchetto» così dolci al palato. E pensare che fino a tre anni fa Villa Gussio Nicoletti era un rudere abbandonato, ora recuperato grazie a Salvatore Gagliano, un giovane manager che vuole fare dell'antica dimora un «luogo dove poter dialogare con l'arte e con la letteratura, un luogo di incontri» (oltre ad essere una sosta ideale per il viaggiatore più curioso). Il primo «incontro» lo facciamo con una coppia davvero singolare: il fotografo brasiliano Carlos Freire e la moglie, nonché pittrice, Heloisa Navales. Entrambi vivono a Parigi da molti anni ma non dev'essere un'impresa semplice trovarli nel loro studio considerando la quantità del tempo che trascorrono in giro per il mondo. «Viaggiare è la mia grande passione, l'altra è la fotografia» ammette Freire. Che



Carlos Freire, «Marguerite Yourcenar» e «Gare du Howrah à Calcutta»

fin dagli anni '70 scatta immagini in bianco e nero, capaci di tenerci intrappolati davanti ad un volto senza che ci si renda conto dello scorrere del tempo. Ha esposto le sue foto anche in Italia (Genova, Roma e Napoli), ma quella che ospita Villa Gussio in questi giorni (fino all'11 luglio) è la sua prima antologica italiana: *Luci dal mondo, viaggi e incontri*. Ogni scatto nasconde storie, incontri, rivelazioni che dialogano naturalmente tra di loro e con il luogo stesso in cui sono adagiate le immagini, un luogo che sa d'antico e che non ha niente a che fare con i classici spazi museali: si tratta delle Sala della pigiatura e della Sala del torchio, da sempre stanze dedicate al fare, al sudore, e che per questo si sposano perfettamente con gli scatti di Freire, frutto di un lavoro certosino mai scontato. Sono solo una piccola porzione di mondo, rispetto all'immensa quantità di scatti realizzati finora dal fotografo brasiliano, ma è un assaggio che merita di essere provato. «Ho iniziato fotografando personaggi del cinema, facevo fotogiornalismo, ma ho capito subito che non era per me - racconta Freire -. Bisognava essere veloci ed io non ci riuscivo. Così mi sono fermato. Le persone che ho iniziato a fotografare subito dopo sono uomini e donne che ho conosciuto nel corso della vita». Può incontrare gli artisti e gli scrittori che vediamo in mostra parecchie volte prima di scattare una fotografia. «L'immagine de-

ve dialoga con chi la sta guardando», aggiunge. Forse per questo ha deciso di scrivere di suo pugno le didascalie di ogni scatto. Sotto l'immagine di Lawrence Durrell, che apre il percorso espositivo, scrive: «Il grande scrittore inglese ha vissuto nel Sud di Francia», piccole imperfezioni linguistiche che ce lo rendono ancora più simpatico, sebbene, per chi ha la fortuna di conoscer-

Villa Gussio esporrà le 106 immagini del reporter brasiliano fino all'11 luglio

lo, basti scambiare quattro chiacchiere con lui per apprezzare la sua piacevole compagnia. Come può non risultare simpatico un signore che con il suo italiano dall'accento brasiliano grida ad un macellaio: «i più bei capelli di tutta la Sicilia!» e poi entra in un «circolo di compagnia» e comincia a chiacchierare con tutti i pensionati? Parla molto con la gente, ecco cosa fa, prima di scattare, e scatta quando sente che è il momento di farlo.

La luce e la forma sono punti essenziali del suo lavoro, sia quando ritrae artisti o scrittori (Andy Warhol, Orson Welles, Roland Barthes, Jorge Amado, Michel

Foucault, Rudolf Nureyev, Jorge Luis Borges, Renzo Piano...), sia quando il suo occhio si ferma sul giovane indiano in metropolitana, sul mercato del pesce di Napoli, su uno studente di teologia... Sono 106 fotografie (936 chilogrammi provenienti da Parigi) e ciascuno sguardo, ciascuna posa, ha qualcosa da raccontare. «La Yourcenar, per esempio, non era una donna facile da fotografare - racconta - L'ho incontrata più di una volta, evidentemente dovevo essergli simpatico, altrimenti non avrebbe mai acconsentito a questi scatti...» dice. Di Bacon, invece, racconta un episodio curioso: «La prima volta che lo incontrai gli dissi che mi sarebbe piaciuto scattargli delle foto nel suo studio. Lui mi diede il suo numero di telefono, io lo chiamai e fissammo un appuntamento. Ma quando andai lì trovai un bigliettino sulla porta in cui diceva: "mi dispiace ma sono dovuto andare in campagna da mia sorella, torni domani alla stessa ora". Io ci andai e lui era lì. Poi sono tornato da lui un'altra volta, mi presentai con due fotografie e una bottiglia di vino. Lui si mise a ridere e mi portò a cena nel miglior ristorante di pesce di Londra».

Furono proprio i ritratti di quel volto selvaggio, asimmetrico di Bacon, nel mostruoso disordine del suo atelier, a far conoscere al mondo il lavoro di Freire, che ora ha deciso di posare il suo sguardo sulla Sicilia. «Di solito trascorro molto tempo nei luoghi in cui mi reco» dice, tanto che un piccolo paesino come Leonforte, quasi addormentato su un lato della collina, viene studiato dall'occhio di Freire per giorni e giorni... Alcuni dei suoi scatti siciliani confluirono presto in un libro dedicato alla Sicilia che il fotografo brasiliano sta realizzando con Vincenzo Consolo, in uscita nel prossimo inverno per la casa editrice Le cinque Terre. Intanto, piccoli pezzi del Mediterraneo confluiscono a Villa Gussio, «luogo dell'anima», che fino a luglio proporrà anche incontri con autori italiani (per informazioni dettagliate www.vilलगussio.it), «ai piedi di un oceano di monti e valli, mossi continuamente come un tremolio di marea...» (Gastone Vuillier).

Carlos Freire
Luci del mondo, viaggi e incontri
Leonforte (Enna)
Villa Gussio Nicoletti
C.da Rossi, SS 221 Km 94,750
Fino all'11 luglio - Info:
0935.903268

L'ANALISI Luigi Manconi disegna una mappa delle Br dal 70 a oggi: un fenomeno tutto italiano che fu e resta più che mai autarchico

Terrorismo vecchio e nuovo, una catena di sangue senza fine

di **Vittorio Emiliani**

Maggio 1975, campagna elettorale per le amministrative, mi trovo a Milano, inviato dal *Messaggero*, per un'ampia inchiesta. Il giorno 15, nel primo pomeriggio, vado a intervistare nel suo studio vicino alla Cà d'Sass il leader doroteo Massimo De Carolis all'epoca trentacinquenne. Sta al pianoterra. So che è minacciato, ma non vedo vigilanza, l'unico «filtro» è la segretaria. Rimango perplesso. Subito dopo averlo ascoltato, corro dal capogruppo regionale del Pci, Gigi Marchi, a qualche centinaio di metri, in piazza Cavour. Pochi minuti, e lì arriva, drammatica, una telefonata: «Hanno prima sequestrato nel suo studio e poi gambizzato l'avvocato De Carolis». «È il primo fermento intenzionale» delle Brigate Rosse, scrive Luigi Manconi nel suo ultimo libro *Terroristi italiani e la guerra totale 1970-2008* (Rizzoli, pp. 362, 18,50 euro), e viene inserito, dalle stesse Br, «nel quadro della campagna contro il neogollismo». È il secondo momento della pri-

ma fase della «guerra civile simulata» - portato «contro lo Stato» - che il più forte fra i gruppi terroristi di sinistra sta conducendo dopo essersi rafforzato dentro e «contro» le fabbriche. Poi passerà alle altre tappe: «contro» la repressione, il carcere, il cuore dello Stato (delitto Moro), l'imperialismo.

Dopo gli anni 80 la classe operaia si disperde e al suo posto entrano in gioco impiegati pubblici

Mentre la «seconda fase», spiega l'autore, sarà tutta dedicata alle azioni «contro il riformismo», dal fermento del giuslavorista Giugni, ritenuto il «padre» dello *Statuto dei lavoratori* (1983), all'assassinio del collega Marco Biagi, opera, quest'ultimo, delle «nuove»

Br. Una catena di barbarie e di sangue che sembra non finire mai. Ad essa Luigi Manconi, sociologo, esperto di emarginazione e di immigrazione, ex sottosegretario alla Giustizia con delega alle carceri, dedica una analisi corposa, attenta, penetrante. Che disegna e rileva attori e contesto del nostro terrorismo. Questo libro rappresenta uno sforzo coraggioso e nuovo, laico, teso a far capire le radici malate di quei comportamenti sfociati in un lungo flagello di attentati («rossi») e di stragi («neri») che, da piazza Fontana al 2007, hanno provocato ben 333 morti, col picco di 199 soltanto nel quadriennio 1976-80. Le radici sbagliate o malate per le Br: il culto ribellistico (in parte fu così anche per il primo Risorgimento) di una Resistenza soltanto «rossa» e non nazionale e pluralista (quale invece essa fu) e perciò «tradita», poi la percezione dello stesso '68 come «rivoluzione mancata», da cui «una sorta di attesa perpetua» del suo «ritorno». Attesa rivoluzionaria quasi messianica, con la violenza intesa come levatrice della storia e quindi

dell'uomo nuovo. Tanti, e Manconi lo rileva bene, erano di formazione cattolica nell'area terroristica di allora e lo sono in quella nuova. A me capitò, durante alcuni servizi a Padova, allora letteralmente appesantito da attentati, incendi e intimidazioni continue da parte di Autonomia, leggere il giornale della Curia nel quale ci si scusava con la città del fatto che tanti dei giovani violenti, contigui al terrorismo, fossero di matrice cattolica. E delle nuove Br - che hanno avuto radici soprattutto nel Veneto, oltre che in Toscana e nel Lazio - faceva parte, guarda caso, uno dei giovani indottrinati da cattivi maestri padovani che pestarono a sangue il docente di psicologia Guido Petter, ex partigiano, uomo di sinistra come altri feriti o gambizzati all'Università, quali Opocher e Marcanzin. Sempre e comunque obiettivi «riformisti» (al pari di Walter Tobagi) recuperando - lo nota giustamente Manconi - la teoria sciagurata del «social fascismo» - vale a dire socialisti riformisti come e peggio dei fascisti - elaborata da Stalin nella «svolta» del 1930 e che ha

avuto lungo corso nell'area «comunista», una *damnatio* ancora attuale, temo. Le tesi centrali di Luigi Manconi sono chiare. I terroristi furono «italiani», ci furono strumentalizzazioni a livello di servizi internazionali, ma non occulte regie da Paesi lontani o vicini. Il movimento fu e resta, più che mai, autarchico. Fino ai primissimi anni

Tanti erano di formazione cattolica nell'area terroristica di allora e in quella più recente

80 poté agire con tanta potenza di fuoco perché trovò, nelle fabbriche (inizialmente) e fuori, un'area di consenso ed un'altra decisamente più vasta di contiguità, di favore o, comunque, di indifferenza assai simile all'omertà. Non è così per le «nuove» Br ri-

spuntate, dopo un decennio di «immersione», alle quali l'autore dedica l'ultima parte del libro importante, dettagliato lavoro cercando di rispondere alla domanda che la gente si fa ad ogni «ritorno» (purtroppo crudelmente omicida): «Ma da dove vengono questi qua?» Non più operai o studenti-operai della grande fabbrica (Sit-Siemens, Pirelli Bicocca), che allora, pur via isolati dai compagni, rappresentarono quasi il 60% dei terroristi, ma impiegati pubblici, della scuola, della sanità, o, per altro verso, precari. Ecco il nuovo serbatoio di frustrazione e di protesta. Molto più polverizzato, certo, e però capace di produrre altre morti crudeli, tutte nell'ambito del riformismo collegato al mondo e al mercato del lavoro, ossessivamente. È molto utile capire, in modo laico e lucido, tali processi, per prevenire altri «ritorni», sanguinari e crudeli. Per estirpare una sorta di terrorismo «permanente», circoscritto e che tuttavia può fare ancora assai male all'Italia. La politica ne è consapevole? Secondo Manconi, lo è ancora troppo poco.

STORIE GIOVANI

Due vite scritte a quattro mani

GIULIA NICCOLAI

Chì di cui si è subito certi leggendo *Ma la vita è un'altra cosa* (Mondadori, pp. 246, euro 15), scritto a quattro mani da Alessandro Cattelan e Niccolò Agliardi, è che i due giovani devono essersi divertiti molto a metterlo insieme, e questo fatto direi che è già di per sé una garanzia. Amici nella vita, come li mostra la foto di copertina, ritraendoli al tavolino di un pub, con un bicchiere di birra scura e uno di chiara (mezzi pieni, certo non mezzi vuoti), i due stanno ridendo di gusto, forse a una battuta detta in quel gergo giovanil-presuntuoso, veloce e spiritoso in cui è scritto quasi tutto il testo, suddiviso per capitoli con titoli e l'intestazione: Christian o Niccolò corrispondenti ad Alessandro e Niccolò, rispettivamente DJ e amatissimo volto di Mtv il primo, e cantautore il secondo. E i capitoli sono tutti intercalati: il primo scritto da Christian e il successivo da Matteo ecc. L'ottimo pretesto per imbastire questa storia movimentata di viaggi per l'Italia e incontri disparati, è la ricerca di certi protagonisti di canzoni di successo, per scoprire se esistono veramente: da Chicco e Spillo di Samuele Bersani, ad Anna e Marco di Lucio Dalla, Sally di Vasco Rossi, Linda di Lucio Battisti e Alice di Francesco De Gregori... Da questa trovata iniziale poi le considerazioni dei due giovani toccano argomenti come l'amore, la vecchiaia, l'infanzia difficile e problematica, la solitudine e la malattia con un misto di spontaneità e profondità di conoscenza che sorprendono, tanto sono convincenti. Mai saccenti o retorici, didattici o ipocriti, i loro ragionamenti hanno la grazia e la freschezza della scoperta recente, dell'esperienza appena fatta, e così il viaggio diventa anche viaggio alla ricerca di se stessi, proprio in quel periodo della vita - tra i venti e i trent'anni - (giusto l'età dei due protagonisti e autori), in cui si smette di essere «giovannotti» e si comincia a diventare uomini - con tutte le responsabilità del caso. Sicuramente Christian e Matteo sono l'alter ego di Alessandro e Niccolò e *Ma la vita...* è un testo in parte autobiografico. Aggiungerei subito che questo fatto è ciò che me l'ha reso ancora più interessante, facendomi capire come il facile cinismo e l'ironia delle nuove generazioni possano anche essere la patina di difesa per una consapevolezza in realtà molto matura e resa drammatica dal vuoto ideologico che ci circonda. Come dire che le emozioni ci sono, ma non si lasciano vedere. Che la vita sia un'altra cosa, lo conferma Matteo nell'ultimo capitolo: «Si passano ore infinite a ipotizzarla e quando l'hai ipotizzata e ordinata per bene lei ti alza il dito medio». Si tratta di una consapevolezza che deve essersi fatta strada con dolore negli ultimi 50 anni (da quando ne avevo venti anch'io) e l'illusione, La grande illusione ci impediva completamente di vedere che la vita fosse un'altra cosa da come noi la favoleggiavamo.

Cara Unità

Bondi e la "Fattoria degli animali"

Cara Unità, stavo leggendo con interesse la lunga lettera del sig. Bondi e, man mano che andavo avanti, sfilavano davanti ai miei occhi le immagini del berlusconismo puro applicato nella realtà italiana ed oltre confine (nel senso del genuflettente servilismo - mai sopito - verso l'amico George Bush e le sue menzogne propinate al mondo sulle armi di distruzione di massa possedute da Saddam Hussein, sempre fedelmente condivise dai vari Blair, Aznar). Le leggi *ad personam* create dalla pleiade di onorevoli-legulei della corte berlusconiana, non hanno che indebolito il senso dello "Stato" e della giustizia "uguale per tutti". I due anni del governo Prodi caratterizzate dalle "spallate" quotidiane dei cosiddetti "liberali" del centro destra. I magistrati che osavano proporre condanne contro il capo erano automaticamente definiti "rossi" o in-

sani di mente. Leggevo Bondi e rileggevo «La fattoria degli animali» di Orwell, quella che raccontava del maiale (il capo) che adattava passo-passo le leggi alle sue esigenze personali ed a quelle dei suoi sodali e mi veniva da chiedere al signor Bondi: «Ma lei, dove era in quei momenti, quando l'Italia era diventata di fatto una "fattoria" orwelliana?». Saperlo!
Giovanni Di Nino

Bondi non può dare lezioni al Pd

Cara Unità, in nome del presunto clima irenico, il neo ministro Bondi, ex sindaco Pci, aedo vivente del mite Berlusconi, dopo aver difeso tutte le leggi ad personam del suo principale, nonché sputazzato per anni sui "coglioni che votano a sinistra" e sull'Unità, noto fagliaccio "moralmente omicida" ora scrive allo stesso una lunga lettera dove spiega al Pd e in generale alla sinistra il modo per poter vincere le elezioni. Lo fa storpiando malamente e banalizzando alcune riflessioni di Alfredo Reichlin per accusare la sinistra di palese arretratezza culturale inadeguata alla sfida della globalizzazione. Detto da uno che sta con Borghesio, Calderoli e Gasparri. Per sopportare anche questa chiudo rubando le battute finali del Re Lear di Shakespeare: «a noi spetta gravarci del peso di questo triste tempo, dire quel che si prova e non quel che si deve».

Cenci, Salsomaggiore(PR)

A Roma serve una grande manifestazione antifascista

Caro Direttore, dopo l'ennesima aggressione fascista, nella città di Roma, all'Università "La Sapienza", credo che il Pd e tutte le forze democratiche italiane debbano intervenire in modo netto e forte, convocando nella Capitale una grande manifestazione nazionale antifascista. Credo che anche un giornale, come l'Unità, per prestigio e storia democratica, potrebbe farsi promotore dell'iniziativa. Sono personalmente sgomento e preoccupato, avendo vissuto, da giovane militante del PCI la stagione della violenza scatenata dall'Msi di Almirante, il campione di "democrazia", al quale con tanto sussiego il sindaco di Roma Alemanno vuole intestare una strada, usando il paravento di Craxi e di Enrico Berlinguer. Dire però, di essere sorpreso da tale violenza, affermerci il falso, in quanto temevo una recrudescenza in negativo della destra fascista ed estrema, che oramai si sente istituzionalizzata, avendo votato sia per Alemanno sindaco di Roma, che per Berlusconi primo ministro. Non vedo un futuro democratico e pacifico per il nostro Paese, se siamo acquiscenti verso tali e gravi accadimenti e non proviamo a stroncarli sul nascere. Non dimenticando che da tempo Roma è diventata il triste ed inquietante teatro di violenze fasciste. Dobbiamo essere noi, come democratici, a mobilitarci ed a respingere questi attacchi. Infatti, nessuna comprensione

può venire a riguardo da parte di un governo, che ha sdoganato e messo in circolo i fascisti di sempre, attingendo da essi voti a pie-ne mani.

Lino D'Antonio, Napoli

Il 2 giugno in piazza per dire no ai razzisti

Cara Unità, siamo stufo delle prepotenze crescenti di razzisti xenofobi ecc. L'unico modo che abbiamo per fermarli è alzare la voce e far vedere che siamo in tantissimi a pensarla al contrario. Servono iniziative di mobilitazione e il prossimo 2 giugno può essere l'occasione per dimostrare cosa vuol dire Repubblica Italiana, quella della Costituzione e ben diversa da quella che vorrebbero imporre. Quindi il 2 giugno tutti in piazza a manifestare l'appoggio agli immigrati. Da solo non sono in grado di organizzare una cosa del genere, ma tramite il giornale potreste lanciare una prima iniziativa del genere. Non basterà ma intanto cominciamo.

Lucio Carosati

Lavoratori azionisti? Ma allora anche nei posti di comando

Cara Unità, il neo ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha rilanciato l'idea dei lavoratori-azionisti. Sull'argomento ci vorrebbe molta cautela; se l'azienda fallisse, e potrebbero essere

incolpevoli sia i lavoratori che l'imprenditore, il dipendente si troverebbe non solo senza lavoro ma anche senza i risparmi investiti in azioni dell'azienda per cui lavora. L'investimento del lavoratore nella sua società dovrebbe essere limitato (per esempio 10 o 20 per cento, a seconda del tipo di azienda) ed il resto dell'investimento azionario del lavoratore dovrebbe essere indirizzato a fondi di investimento a basso rischio. Ciò per tener fede all'antico adagio: "non mettere tutte le uova nello stesso paniere". Corollario necessario è la partecipazione dei lavoratori agli organismi aziendali di gestione e/o controllo dell'impresa: non possono essere coinvolti nel rischio d'impresa e tenuti fuori dai meccanismi che decidono rischi e opportunità che li coinvolgono anche come azionisti.

Ascanio De Sanctis, Roma

La foto sbagliata

Per uno spiacevole errore ieri, a corredo del titolo in prima pagina sul ragazzo gay ferito a Palermo dal padre, è stata pubblicata la foto di un'altra persona, Salvatore Inguì, invece di quella corretta di Paolo Brunetto. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Le vie del porno sono infinite

La Cei, ovvero l'organismo cui fa riferimento la classe dirigente del clero italiano, se non le alte sfere stesse, è molto preoccupata per il diffondersi sempre più massiccio e, a quanto pare, irrefrenabile dei canali porno lungo le sterminate (e, c'è da supporre, incontrollabili) praterie dell'emittenza televisiva digitale. È stato lo stesso cardinale Angelo Bagnasco, il suo esponente massimo, a lanciare l'allarme, sottolineando la vastità del "problema", della minaccia. Nelle sue parole si intuisce un'equazione dialettica che attiene innanzitutto al discorso della quantità-qualità. Spiego meglio. Se ho intuito bene, il ragionamento etico del nostro porporato procede così: avremo presto un numero sempre maggiore di canali satellitari (o comunque digitali), autentiche autostrade, almeno sulla carta, non vincolate dall'equivoco del controllo, se è così, quasi certamente si tratterà nel più dei casi di contenitori destinati a un flusso di immagini senz'anima, puro spettacolo di corpi che mostrano ogni genere di "fornicazione", di abominio. Bagnasco ci scusi la semplificazione, ma in buona sostanza si tratta del succo del suo allarme. Dimenticavo: il suo ragionamento va anche oltre, raggiunge perfino le tasche e le azioni di coloro che da questo genere di impresa (commerciale) trarranno molti guadagni, soprattutto alla luce del fatturato planetario dell'industria del cosiddetto porno, un forzere che, assai più di quello di Paperon de' Paperoni, può vantare la bellezza lucente di ben 7000 miliardi di dollari. Una fortuna inarristabile, non c'è che dire. Una fortuna che non conosce battute d'arresto. Ora, assodato che non è certamente questo il luogo per avviare una riflessione sull'esistenza stessa di una sicura miniera economica, resta sul tappeto alcune domande. Irrisolute. Insolite, Le medesime

domande cui la chiesa cattolica in primo luogo non credo sappia dare una risposta, se non in nome di un invito alla sobrietà, al rifiuto, così suppongo, dell'osceno, dell'oscenità, argomenti che fanno venire in mente antiche storie di poliziotti della "buoncostume" al lavoro, poveri sbirri padri di famiglia messi lì, a ogni inizio di settimana, a rastrellare, ma questo al tempo del cartaceo, giornaletti su giornaletti, in nome appunto della pubblica moralità, in difesa, forse, della gioventù minacciata dall'onda appunto pornografica. Ma questo al tempo di *Abc*, che era poi un giornale che assumeva su di sé la colpa di fare propaganda a favore dell'introduzione del divorzio in Italia. Assodato ancora che sin qui si è parlato di pornografia, e non di materiale pedopornografico, c'è da chiedersi quanto la chiesa abbia provato a riflettere, a partire dalle sue strutture di base, parrocchie e oratori, sulla "fame" di piacere, di eros, e se ci è consentito perfino d'amore nella sua forma primaria, cioè carnale, che riguarda i ragazzi, bene, se questa riflessione è stata davvero avviata non sarà per caso legittimo chiamare in causa un'altra domanda non meno necessaria che investe il tema della sessuofobia. Non sarà che la pornografia resiste e prospera laddove il sesso continua a essere visto e concepito come un'ossessione maniacale, non sarà che se solo fossimo in grado di sollevare il velo di piombo della colpa e dell'orrore potremmo aprire un'altra riflessione sulla miseria sessuale che riguarda migliaia di ragazzi? D'altronde, basta andare a spasso la sera per accorgersi che nonostante le apparenze Paolo e Francesca non si incontrano mai. Non sarà che anche la Chiesa dovrebbe essere più realista, meno ossessionata da un comandamento che sembra morto e sepolto dentro la consapevolezza dei più?

f.abbate@tiscali.it

LIVIO PEPINO

Dopo le parole, i pogrom e le campagne di stampa il "pacchetto sicurezza" è diventato legge (o disegno di legge di agevole approvazione, date le maggioranze parlamentari e la sostanziale mancanza di opposizione). Sbaglia chi dice che avrebbe potuto andar peggio e che il progetto originario è stato in qualche misura attenuato. Non è così. Le norme approvate dal Consiglio dei ministri sono espressione di un disegno teso a sostituire quel che resta dello Stato sociale con uno "Stato penale" che, lungi dal produrre sicurezza, moltiplicherà conflitti e repressione in una rincorsa senza fine. La "stretta" in tema di immigrazione è, di questa politica, la punta dell'iceberg. I suoi passaggi più eclatanti sono l'introduzione del reato di immigrazione clandestina (con pena da sei mesi a quattro anni: più di quella prevista per il falso in bilancio...), l'aggravamento della pena se il reato qualunque reato - è commesso da un immigrato irregolare e il prolungamento da sessanta giorni a 18 mesi (cioè di un anno e mezzo) del periodo di possibile trattenimento nei centri di identificazione ed espulsione (o - det-

to con più realismo e meno ipocrisia - di detenzione). Non si tratta di un semplice inasprimento repressivo; è un profondo cambiamento nelle politiche migratorie e in quelle penali. Il nuovo "diritto penale dello straniero" è espressione della convinzione, profondamente razzista, che sia possibile "importare braccia e non persone". Inutile sottolineare la distanza di tale impostazione dal dettato della Costituzione e dai principi di uguaglianza che la ispirano (inutile, in verità, solo per l'ostentata indifferenza a quei valori di chi il "pacchetto sicurezza" ha scritto e approvato). Ma quel che nessuno può ignorare è che misurare come queste produrranno solo ulteriore insicurezza. Il governo dei fenomeni sociali richiede analisi realistiche e opzioni politiche lungimiranti. Non sfugge alla regola l'immigrazione: che va affrontata per quel che è (non per quel che si vorrebbe) e gestita in una prospettiva di profonde trasformazioni. La storia del mondo è storia di migrazioni e quelle in atto (imposte da insuperabili ragioni demografiche, economiche, politiche, religiose) non saranno certo fermate da una legge. L'assunto che vietare significa impedire è una sciocca illusione o una penosa bugia. Le politiche devono governare i fenomeni, non cercare di fermare la storia. Il proibizionismo miope e ottuso che ispira la disciplina approvata dal Governo non

arginerà i flussi migratori: semplicemente aumenterà l'irregolarità e la disuguaglianza con l'effetto aggiuntivo - come l'esperienza dei Paesi di più risalente immigrazione insegna - di moltiplicare i conflitti, l'aggressività, l'insicurezza. Solo una politica capace di distinguere e di promuovere integrazione (punendo i reati, non il colore della pelle) può, alla lunga e pur senza inesistenti bacchette magiche, produrre sicurezza. Ma non c'è solo questo. Quel che emerge fin dalla prima lettura del "pacchetto sicurezza" è il disegno più generale di sostituire il diritto penale classico con una sorta di diritto penale del nemico, nel quale si fa strada la prospettiva, trasfusa anche in film di successo come *Minority Report*, di individuare preventivamente le "categorie a rischio", per isolarle e rinchiuderle in quanto tali (per quel che sono e per quel che appaiono) indipendentemente dalla commissione di reati. Emergono così due differenti codici, quello "dei briganti" e "dei galantuomini", divergenti in maniera più netta di quanto non fosse nello stesso sistema disegnato, negli anni trionfanti del fascismo, dal guardasigilli Alfredo Rocco. Oggi tocca ai migranti, puniti addirittura tre volte per il loro status: per l'ingresso irregolare, per la mancata ottemperanza all'ordine di allontanamento e, in caso di commissione di reato, per la condizione di irregolarità. Ma attenzione, i nuovi nemici sono al-



le porte (e in parte già individuati nello stesso "pacchetto sicurezza": zingari (anche se nati in Italia), lavavetri, mendicanti, ambulanti senza licenza, venditori di fiori o di fazzoletti, barboni, oziosi, vagabondi, writers, oppositori radicali e via elencando potenzialmente all'infinito). Ma infastidire la società "sana" non è più la povertà ma il suo essere visibile, con la sgradevolezza che, spesso, la accompagna. Così la guerra alla povertà - che ha caratterizzato lo Stato sociale - lascia il posto alla "guerra ai poveri", colpevoli di voler sopravvivere e, per questo, destinati ad essere spinti altrove, non importa dove ma in un lontano invisibile. Così - nella storia - sono nati carcere, manicomio, persecuzioni e orrori di ogni genere. Sorprende che tutto ciò sia ignorato nel dibattito pubblico e che si assecondino o addirittura si stimolino le emozioni e le pulsioni più irrazionali. Sorprende, ma è inevitabile se la politica rinuncia ad essere veicolo di cambiamento e si riduce a pura gestione dell'esistente. Guai agli ultimi! e non ad essi soltanto che - come è stato scritto - quando la politica si defila la democrazia diventa matrigna e cattiva.

Il futuro è dei giovani. Ma difendiamo il passato

ROBERTO MORASSUT

Con questo intervento si chiude il dibattito tra Roberto Morassut e Walter Tocci aperto su queste pagine il 18 maggio dall'intervento di Tocci («La lezione di Roma») e proseguito il 22 maggio («Caro Tocci, non fermiamoci ora») e il 26 maggio («Caro Morassut, spazio ai giovani»)

Caro Walter, mi dispiace che tu, davvero, abbia personalizzato il contenuto della mia risposta al tuo articolo. D'altro canto, non potevo che rivolgermi a te, avendo tu aperto il confronto con una critica di fondo alla gestione urbanistica di questi anni culminati con l'approvazione del Nuovo Piano Regolatore Generale. Forse non mi conosci. Non ho mai avuto verso nessuno, e tanto più verso amici e compagni

come te, della generazione precedente la mia, e da cui ho imparato tanto, nessun fervore iconoclasta. Non ho "bollato" nessuno. Se per una volta ti rispondo criticamente, perché coinvolto direttamente, non devi prenderla. Ho risposto puntualmente a delle critiche, che considero ancora sbagliate, con la durezza di un confronto il cui terreno non ho scelto io. Tutto nasce dalla deformante puntata di Report che, come tu riconosci, ha dato il via ad un dibattito altrettanto deformato e privo delle necessarie concrete informazioni. Non è vero che la stampa ci abbia risparmiato in questi anni. Molti critici hanno fatto il loro dovere e approvato il Nprg non è stata una marcia trionfale nel consenso servile dei media. Non è così. Abbiamo avuto critiche ed attacchi da ogni lato. Era giusto così, ma ab-

biamo retto. Francamente, nelle tue ultime argomentazioni non trovo risposte concrete ed efficaci a farmi cambiare idea. Resta un dato di fatto. La città oggi trasformata non è prevalentemente figlia della programmazione urbanistica di questi 15 anni. Tu non lo contesti. Il Nuovo Piano ha via via avviato alcune trasformazioni i cui risultati saranno legati strettamente anche alla armonizzazione con le scelte di pianificazione trasportistica contenute nel Piano, a cui si è lavorato particolarmente tra il 2001 e il 2003, prima dell'adozione del Nprg, coinvolgendo tanti dipartimenti e aziende del Comune. L'espansione è stata ridotta, e tanti parchi urbani acquisiti dal Comune sono nati e nasceranno ancora nella città consolidata degli anni Cinquanta priva di verde, se letteremo contro Alemanno per evitare ri-

torni indietro. Solo due ultime considerazioni sul futuro. Non vedo in giro difensori critici del cosiddetto "Modello Roma". Né io l'ho definito "rivoluzionario". Semmai parlavo di alcuni contenuti del Nuovo Piano. È in corso nel Pd un dibattito a tutto campo, e ognuno vi sta partecipando a suo modo. Sai che l'ho fatto nelle riunioni degli organismi dirigenti e anche prima del voto. Ma altra cosa è far credere, come tu fai, che questa esperienza non abbia retto perché fragile o apparente. Questo non lo condovido. D'altra parte, fosti tu, recentemente e prima del voto, a definire Walter Veltroni il miglior Sindaco d'Europa. Il futuro è certo dei giovani. Io ho cercato di favorire da sempre il rinnovamento e posso dire che tanti bravi dirigenti che oggi si affacciano alla direzione del

Partito furono promossi e selezionati durante gli anni della mia gestione dei Ds. Non fui il solo, ovviamente, a farlo, ma ho fatto nel possibile la mia parte. Non ho mai coltivato sette, correnti o gruppi, e mai ho provato competizione verso chi, più giovane, si avanza alla direzione politica o di governo. Penso che lo dobbiamo fare tutti. Penso però, anche, che il rinnovamento del Pd non sia solo un fatto anagrafico. È sempre conveniente dire "avanti i giovani". Ma la costruzione di una classe dirigente nuova e più attrezzata è un processo più complesso, che deve guardare all'età, al genere, alle culture, alle competenze, e che deve essere capace di andare oltre le forze, giovani o meno giovani, presenti nel recinto del Partito. Lavoriamo, ognuno per la sua parte, per questo.

Il mondo non aspetta

ALFREDO REICHLIN

SEGUE DALLA PRIMA

Qualcuno potrebbe rispondere che la prima cosa da dire è riconoscere la nuova realtà rappresentata dal Partito democratico. Il Partito democratico ha raccolto un terzo dei voti e può parlare all'Italia come una forza potenzialmente maggioritaria. Non è una piccola cosa. Ma esso è in grado di esprimere, almeno in fieri, una qualche egemonia sui processi che nel bene e nel male (pensiamo al Mezzogiorno) stanno cambiando il Paese? Non possiamo far finta che la risposta sia ovvia. Anche se riteniamo - come io ritengo - che il Pd è stato una scelta giusta e che i fatti confermano che ad esso non c'erano alternative è necessario tornare a confrontare quella scelta con la realtà dell'Italia e del mondo.

Il risultato elettorale ci ha sorpreso. È chiaro allora che qualcosa del nostro modo di pensare dovrebbe essere aggiornato. Qualcosa che prima ancora della tattica o degli organigrammi, riguarda solo le basi storico-politiche su cui poggiamo. Perché è vero che il Pd è una cosa diversa dalla sinistra nel senso che rappresenta una rottura di continuità, e quindi una "rifondazione" piuttosto che una "reincarnazione", ma è anche vero che questo partito non può pensare di essere una pagina bianca su cui i suoi capi scrivono quello che vogliono. Dobbiamo avere una idea più precisa di ciò che siamo e del passato da cui veniamo se vogliamo delineare un futuro credibile.

Il carico di questioni irrisolte che ci stanno sulle spalle dovrebbe metterci in guardia da eccessivi semplicismi. E chi come me si è assunta la responsabilità anche morale di

molto argomentare sulla necessità della svolta sente il dovere di non alzare le spalle di fronte a certi dubbi. Sia chiaro. Dico subito che continuo a pensare che proprio partendo dall'asprezza dello scontro e dalla novità delle cose viene fuori chiaramente che il grande, irrisolto, problema di come si possa formare una maggioranza democratica e progressista in un paese come l'Italia e di come si possa cominciare a contestare l'egemonia delle forze conservatrici (un problema che è italiano ma è inseparabile dal quadro internazionale) non è più alla portata di quel complesso di forze, di idee, di valori, di lotte che è stata la sinistra occidentale. Aggiungo però che questa mia affermazione regge, può mobilitare forze anche nuove e spingere alla lotta se è sorretta da una visione più realista e complessa delle opportunità ma anche dei rischi in cui siamo immersi. Per affrontare i quali - ecco la mia tesi - la formazione del Partito democratico è una condizione necessaria ma non sufficiente. Pensiamo al modo come si è chiuso il Novecento. Con una vera e propria cesura. Con l'avvento di fenomeni grandiosi i quali rimettevano in discussione molte cose di ciò che era stato il cammino civile, politico e culturale dell'Europa da almeno tre secoli. Uno straordinario cammino. Perfino la grandezza dell'arte e della letteratura tra Ottocento e Novecento sta nel fatto che essa prendeva le mosse da quel salto della condizione umana per cui le plebi diventavano "popolo". E ciò nel senso che emergeva una nuova soggettività politica in cui il rapporto tra la sinistra e la nuova borghesia era fortissimo. Ed era soprattutto la sinistra che "creava" una nuova umanità, non tanto (come si crede) con le armi dell'economico corporativo ma con la grande politica, la partecipazione, la solidarietà sociale, lo Stato democratico. Così è stata fondata la democrazia, come potere politico delle masse organizzate e non come libertà

del singolo di fare quello che vuole. Lo ricordo perché solo così, con tutto l'orgoglio del passato, posso uscire dai vecchi confini della sinistra. Posso farlo perché non dimentico che la sinistra non è un "cane morto" ed è la forza costituente di un nuovo partito perché è stata parte essenziale del lungo, complesso e grandioso processo di emancipazione sociale e umano che l'Occidente europeo aveva avviato fin da prima la rivoluzione francese. E noi siamo stati parte davvero essenziale di quel processo che consentì all'Occidente di parlare al mondo, in quanto Smith e Marx (libertà ed uguaglianza) venivano tenuti insieme. E se vogliamo capire che cosa difficile ma molto avanzata sia fare oggi un partito democratico, non

territori; il fascismo italiano; la dittatura sanguinaria di Stalin. Solo così si capiscono tante cose, comprese la serietà e difficoltà della nostra impresa, che se ha un futuro è perché c'è dietro questo cammino. Volendo riassumere direi così: è questo cammino che per andare avanti richiede una forza nuova, più larga, più moderna. Però questa forza deve sapere quali sono i nuovi conflitti che deve affrontare. Deve sapere non solo con chi scende in campo ma contro chi. È vero che il crollo dell'Urss e l'archiviazione del comunismo ha segnato la fine del Novecento. Ma alla luce di quelli che poi sono stati gli sviluppi della storia mondiale non credo che quella vicenda si può ridurre alla semplice equazione: fine del comunismo = progres-

so della democrazia e libertà nel mondo. Perché, in realtà, quel vuoto non è stato riempito ed è accaduto qualcosa di molto inedito e di molto complesso. Non scherziamo. L'America è certamente una grande democrazia. Ma sono stati assai complessi e non tutti democratici gli effetti del fatto che per la prima volta nella storia il mondo intero cadde sotto il dominio di una sola superpotenza, per la sua forza paragonabile solo alla Roma di Augusto ma non per la saggezza. Oggi ci rendiamo conto meglio di cosa questo fatto abbia significato. Del resto, lo dicono i candidati democratici alla Casa Bianca. Il mondo è stato sconvolto e la guida del progresso di globalizzazione è stata presa da una oligarchia la quale

Il mondo ha un disperato bisogno di vere alternative: basta vedere l'assedio all'Europa dei popoli poveri, gli sviluppi della crisi sociale, la rapidità con cui clima e ambiente stanno cambiando

bisognerebbe dimenticare l'estrema drammaticità di questo cammino, cioè di quanto sia stato aspro il confronto tra masse e potere, tra dirigenti e diretti; lo sfruttamento bestiale di donne e bambini da parte della industria nascente; il risveglio di plebi contadine ridotte ancora in vasti territori (Russia, Polonia) a uno stato simile al servaggio; l'imperialismo inglese, germanico, francese che colonizzava i popoli di colore; l'orrore di quel sconvolgente massacro che fu la prima guerra mondiale che cancellava di colpo il modo di vivere e di pensare del "mondo di ieri"; il nazismo con la sua idea mostruosa di sterminio di parte della popolazione dell'Est (non solo gli ebrei) per consentire ai tedeschi di colonizzare quei

territori; il fascismo italiano; la dittatura sanguinaria di Stalin. Solo così si capiscono tante cose, comprese la serietà e difficoltà della nostra impresa, che se ha un futuro è perché c'è dietro questo cammino. Volendo riassumere direi così: è questo cammino che per andare avanti richiede una forza nuova, più larga, più moderna. Però questa forza deve sapere quali sono i nuovi conflitti che deve affrontare. Deve sapere non solo con chi scende in campo ma contro chi. È vero che il crollo dell'Urss e l'archiviazione del comunismo ha segnato la fine del Novecento. Ma alla luce di quelli che poi sono stati gli sviluppi della storia mondiale non credo che quella vicenda si può ridurre alla semplice equazione: fine del comunismo = progres-

La Festa è finita

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma l'autore sembra non essersi posto il problema: «non avevamo deciso di convivere nel Pd, laici e credenti di un tipo e dell'altro?».

Leggo sul *Corriere della Sera* (26 Maggio): «La Festa dell'Unità è stata un momento di confronto eccezionale e insostituibile, il luogo della passione civile e politica per migliaia di uomini e donne. Peccato però che saranno almeno vent'anni che quell'intensità è andata precipitando fino a ridursi al lumicino. Padellaro può mettersi l'anima in pace: la Festa dell'Unità così come lui la dipinge è già morta da un pezzo».

Leggo e mi rendo conto che un uomo tempestato dalle interviste al telefonino, persino quando è un intellettuale, un filosofo, uno straordinario organizzatore di pensieri e parole, può cadere nel buco nero di ciò che non sa e affermare, con sicurezza, solennità e assoluta buona fede, qualcosa di falso. Falso sia nel senso di non vero, sia come dichiarazione autorevole, credibile, infondata.

L'autore di tutto ciò è Massimo Cacciari e il suo numero di cellulare è sul telefonino di tutti i cronisti d'Italia. Se c'è da dare torto a qualcuno anche vagamente critico a sinistra, chiamare Cacciari. Dispiace che Cacciari sia al gioco e dichiararsi su tutto. Dispiace perché neppure Cacciari sa tutto su tutto. Infatti quando sa, (parlo di esperienza, non solo di scienza) è sempre importante ascoltarlo, in un Paese in cui le voci davvero autorevoli sono poche e in diminuzione (non parlo di età, parlo dell'estendersi del silenzio).

Da quello che dice questa volta devo dedurre che da quando *l'Unità* è tornata ad esistere e ad essere uno dei giornali protagonisti della vita italiana, il Sindaco di Venezia non ha mai avuto occasione di attraversare una Festa dell'Unità, dai piccoli paesi alle province, alle regioni, alla Festa nazionale.

Mentre scrivo non so se sto parlando del passato o di una realtà che continua, e che continuerà. Di sicuro *l'Unità* è tanto amata dai suoi lettori (moltiplicati per famiglie, anziani che sono ancora orgogliosi di dirti quante copie, un tempo, riuscivamo a distribuire la domenica, volentieri che lavorano molto di più e molto meglio che nei migliori Club Mediterranee) quanto è malvista da chi non sopporta che le cose si dicano in chiaro e senza politichese. Irrita a sinistra, per ragioni che a noi,

nuovi venuti ed ex di niente, riesce difficile interpretare. E ti accorgi che si irritano sia la sinistra-destra, sia la sinistra-sinistra e, a volte, tutti insieme con la destra-destra (anche perché in questo momento siamo quasi soli a non dire che "loro si che hanno capito il Paese", anzi "il territorio").

Ma la nuova stagione del non politichese del "Dell'Utri a Dell'Utri" e del "Berlusconi a Berlusconi", funziona, Cacciari, nelle Feste dell'Unità. Funziona al punto che noi, «testata omicida» (per usare una definizione della concorrenza) non abbiamo notato alcuna defezione né alcun lumicino, fino a poco, pochissimo tempo fa.

Arrivi un po' prima delle nove di sera e hai l'impressione che col troppo caldo o col troppo freddo, con l'orchestra a volte troppo vicina e l'altoparlante che non funziona - la folla dell'anno prima non si sia mossa mai, che sia ancora in attesa di finire il discorso, di fare domande e di dire, a volte con sorprendente equilibrio e chiarezza, ciò che sentono e pensano e aspettano molti cittadini, molti elettori in quel momento.

Noi, Cacciari, soltanto chi in questi anni non ha mai messo piede in una Festa dell'Unità o nelle vicinanze (tanto da non sentire gli odori delle cucine, da non intravedere da lontano gli striscioni, da non vedere una locandina, magari per caso, da non lasciarsi attrarre dall'immane, invadente orchestra con cantante capace di non prendersi un solo minuto di pausa) soltanto così si può parlare in buona fede di «Feste dell'Unità al lumicino». Aggiungerò una cosa: in questi anni quella folla in attesa non è diminuita, è aumentata. E non saprei dire se ciò si deve al senso di solitudine che molti provano nel vivere, oggi, in Italia.

Mi rendo conto che l'affermazione di Cacciari, che noi si sia d'accordo o no, conta soprattutto per il peso e l'autorità innegabile della persona che lo dice (e che, purtroppo, presenta un'altra storia, non quella dell'*Unità* rinata e dei suoi lettori). Ma il progetto di liquidare quelle Feste sarebbe un delitto. Proprio adesso, mentre tanti, nel Pd, invidiano i nuovi protagonisti muniti di rondate, manganelli, cani lupi e odio razziale, perché, ti dicono loro "hanno un buon rapporto col territorio", proprio adesso si propone di fare piazza pulita di una vera, profonda, radicata presenza sul territorio. Vogliono cancellare le Feste dell'Unità e la sua gente ostinata che non va via. Difficile, mi creda il Sindaco Cacciari, mettersi l'anima in pace.

furiocolombo@unita.it

Delocalizzazione: è il turbocapitalismo, bellezza

NICOLA CACACE

Lasvedese Electrolux, elettrodomestici bianchi, chiude la fabbrica di Scandicci e ristrutturata quella di Susegana licenziando complessivamente 750 lavoratori; la Riello di Lecco, caldaie, annuncia il licenziamento di 170 lavoratori, la Sogefi di Mantova, filtri per motori, di Carlo De Benedetti - che aveva prenotato la tessera numero 1 del Pd, chissà se l'ha presa - licenzia 230 lavoratori a Mantova anch'egli per andare all'estero. Sono solo alcuni degli ultimi annunci di delocalizzazione che hanno in comune una costante, le aziende sono in salute e fanno utili, semplicemente vogliono farne di più secondo il principio sempre più in voga tra gli attori del capitalismo selvaggio di oggi, massimizzare i profitti infischandosi degli interessi degli altri *stakeholder*, lavoratori, ambiente e territorio. Delocalizzare una fabbrica meno

efficiente delle altre, anche quando gli affari dell'azienda vanno bene, come in tutti i casi citati, è diventata la nuova regola del capitalismo selvaggio. Il nuovo corso del capitalismo era stato descritto da anni, oltre da intellettuali di sinistra, Ulrich Beck, Luciano Gallino, Robert Reich tra gli altri, da alcuni intellettuali conservatori tra cui, molti anni prima del nostro Tremonti, da un noto esperto di politica internazionale, Edward Luttwak, nel libro «Turbo-capitalism», pubblicato in Italia nel 1999 col titolo «La dittatura del capitalismo», sottotitolo «Dove ci porteranno il liberalismo selvaggio e gli eccessi della globalizzazione». Di recente nel suo nuovo libro, Paul Krugman, editorialista del *New York Times*, un liberal che non ha paura di dichiararsi tale, a differenza di molti intellettuali della nostra area, denuncia: «Negli Stati Uniti le disuguaglianze crescono, la middle class scompare, i poveri

votano o hanno votato per anni, a destra e questo è il risultato della "armi di distrazione di massa", Tv, giornali e Centri studi dominati dalla destra neo-conservatrice» (citato nel *Sole 24 Ore* del 25 maggio). Aggiunge Krugman: «Nel '69 un operaio della Ford prendeva 40mili dollari l'anno in moneta attuale, oggi un dipendente di Wal Mart ne guadagna 18mila, il reddito del Ceo (amministratori delegati) nel 1960 era di 35 volte superiore al salario medio, oggi è diventato 350 volte superiore, il tasso di sindacalizzazione si è ridotto a meno della metà grazie ad una aggressiva politica aziendale sostenuta dai governi». Il nostro Giulio Tremonti, sicuramente il più creativo dei politici italiani, denunciando la globalizzazione o mercatismo, come ama chiamarlo, sempre dieci anni dopo Luttwak, i guasti del capitalismo globalizzato, guardandosi bene dall'annunciare contrasto al primo guasto della globalizzazio-

ne, le scandalose disuguaglianze tra ricchi e poveri. Il buon Giulio conclude con ricette sbagliate come le barriere doganali o ricette ridicole, alcune chiaramente dirette a lasciare il pelo agli alleati, Lega e integralismo cattolico, come riscoprire i valori della famiglia (chi è contro?), le radici dell'Europa cristiano-giudaica (da contrapporre alle radici della civiltà cinese più vecchia di duemila anni?), il federalismo che può addirittura «sostituire il calante senso del dovere verso lo Stato-nazione con la forma politica di una nuova responsabilità. Questi sono dunque gli obiettivi: valori, identità, famiglia, autorità, ordine, responsabilità, federalismo» (pag.98 di «La paura e la speranza», Giulio Tremonti). Cosa opporre ai valori vincenti dei turbocapitalisti che mentre parlano di responsabilità globale e sociale dell'impresa seguono le pratiche più abiette del Medioevo, come il rischio spostato integralmen-

te dal capitale al lavoro, al territorio e all'ambiente? Nient'altro che il recupero della politica, come giustamente auspica Tremonti, adesso che il potere ce l'ha. Solamente che per noi, per la sinistra e il centro-sinistra la partita è più difficile da giocare per i nostri ritardi culturali di analisi e di contrasto e perché, come dice Krugman, le armi di "distrazione di massa", Tv in *primis*, lavorano in maggioranza per gli avversari. Eppure potremmo almeno rivendicare che una differenza fondamentale tra noi e gli altri consiste nella lotta alle disuguaglianze che, almeno a parole, abbiamo sempre predicato a differenza degli avversari, nel programma elettorale del Pd le parole eguaglianza-disuguaglianza ricorrevano una decina di volte, in quello del PdL, mai! Purtroppo le prediche senza le buone pratiche non servono e la politica è come il pallone: tirare in porta non basta, bisogna anche segnare i gol.

Lo Stato si è fermato a Napoli

ENRICO FIERRO

Chiaiano è la linea del Piave della credibilità dello Stato. Così, per giorni, politici di governo e autorevoli commentatori. Uno Stato non in grado di controllare il territorio è uno Stato debole, ha scritto ieri Panebianco sul *Corriere della Sera*. Articoli e corrispondenze da Napoli ci hanno raccontato di una camorra scatenata interessata a trasformare la città di Napoli in una *banlieu*. La camorra è dietro le barricate di Chiaiano, abbiamo letto anche da parte di chi a Ponticelli (cacciata dei Rom con saccheggio e incendio della loro baraccopoli) i bravi ragazzi della camorra non li ha visti o non li ha voluti vedere. Intendiamoci, la camorra a Napoli sta die-

tro e dentro ogni manifestazione di massa, dal tifo allo stadio alle proteste dei disoccupati, c'era a Pianura, c'è stata a Chiaiano. Ma leggere ogni protesta sociale come egemonizzata dai mammasantissima, etichettare come camorristi tutto e tutti (anche i vecchi, le donne, i bambini che chiedono un ambiente pulito) se da un lato serve a giustificare il "pugno di ferro", dall'altro non ci consente di vedere che dietro i tanti, spesso irrazionali, no ad ogni ipotesi di soluzione della tremenda crisi dei rifiuti, c'è una sfiducia nei confronti dello Stato.

Le ragioni di questa sfiducia sono scritte nelle centinaia di pagine dell'inchiesta dei giudici della procura napoletana. Quando i pm Giuseppe Noviero e Paolo Sirleo

parlano di una «colossale opera di inquinamento del territorio» portata avanti da quei vertici del Commissariato straordinario deputato a risolvere l'emergenza rifiuti, sbattono in faccia all'Italia intera una realtà tragica: il fallimento del ciclo dei rifiuti in Campania. Quattordici anni di commissariato e miliardi buttati al vento che sono stati essi stessi causa di aggravamento del male. Quando il gip che ha firmato gli arresti di ieri parla di «un gioco di squadra sincrono» tra funzionari pubblici, manager e responsabili della Fibe-Impregilo il colosso internazionale diventato padrone assoluto dei destini ambientali della Campania), ci mette di fronte a una realtà maleodorante. Fatta di complicità, di immonde clientele, di controllori che face-

vano l'interesse dei controllati. Un fallimento, il vero fallimento dello Stato. Un ciclo nato morto dall'inizio, con impianti destinati a trasformare i rifiuti in energia che hanno prodotto un immane disastro ambientale: 6 milioni di ecoballe. Quelle che gli arrestati di ieri "rompevano" e buttavano in discarica. Erano zeppe di materiali inquinanti, di percolato che sbandava veleni, bastava cambiare i codici e quella robbaccia la si poteva addirittura rifilare, a caro prezzo, ai tedeschi.

Anche questa inchiesta, come la precedente che ha portato al rinvio a giudizio di Bassolino e dei vertici Impregilo, mostra uno squallor immenso. Ora ci vuole pazienza e una buona dose di umiltà. Bisognerà ricostruire brandello per

brandello l'immagine di uno Stato che agisce con la forza della sua unità e la chiarezza dei suoi intenti e non col manganello. Sarà difficile dopo che i napoletani avranno letto alcune delle intercettazioni, soprattutto quella nella quale l'attuale sottosegretario Bertolaso parla con una sua collaboratrice di una discarica e della sua volontà di «spuntanare i tecnici dell'Ambiente». Era l'epoca del governo Prodi e il dottor Bertolaso, Capo della Protezione civile, era in rotta di collisione col ministro dell'Ambiente Pecoraro-Scario. L'uno e l'altro parlavano di emergenza, ma si combattevano senza esclusioni di colpi, tutto sulla pelle dei napoletani. Tutti volevano «spuntanare» tutti. Risultato finale: a Napoli si è spuntanato lo Stato.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Fiescane, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al Registro delle Imprese di Roma, in compliance della legge sull'editoria di settore (n. 47 del 28/1/1998) e al Registro dei Giornali di Democrazia e Società (n. 7) agosto 2007 (n. 20), sezione editoria - giornale nel registro dei giornali di Roma, n. 450.</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 <p>Publicità</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424912 fax 02 24424990 - 02 24424550 <p>La tiratura del 27 maggio è stata di 121.413 copie</p>
--	--	---

ENERGIA AMBIENTE

La produzione energetica italiana dipende in gran parte da gas, carbone e petrolio. È arrivato il momento d'invertire la tendenza e rivolgersi alle fonti rinnovabili

Il mondo ha sempre più bisogno di energia. Ci accorgiamo del suo prezioso apporto alla nostra esistenza, quando capita di restare senza energia elettrica per qualche ora. Gli alimenti nel surgelatore si liquefanno, i computer non funzionano più, il televisore viene meno, soltanto le radio a batterie continuano a emettere i loro suoni. L'energia dunque è il pane di cui ci nutriamo giorno per giorno.

L'Italia produce questo "alimento" soltanto in una piccola percentuale. L'energia di cui ha bisogno il nostro Paese per far "funzionare" qualsiasi impianto o mezzo che abbia bisogno di energia elettrica nel 2006 era di circa 359.075 GWh (Gigawattora). Tale dato è il cosiddetto "consumo o fabbisogno nazionale lordo" ed è ricavato dalla somma dei valori indicati ai morsetti dei generatori elettrici di ogni singolo impianto di produzione. Tale misura è effettuata prima di una eventuale detrazione di energia per alimentare le stazioni di pompaggio e non considerando gli "autoconsumi" delle centrali (ovvero l'energia che la centrale usa per il proprio funzionamento).

Se si escludono tali "consumi imposti" (servizi ausiliari, perdite nei trasformatori di centrale e l'energia elettrica per immagazzinare energia durante la notte attraverso le stazioni di pompaggio), abbiamo un "consumo nazionale netto" o "richiesta nazionale di energia elettrica", che nel 2006 è stato di 337.458 GWh, con un incremento del 2,12% rispetto all'anno precedente e del 2,37% medio negli ultimi venti anni. Tale valore comprende anche le perdite di rete, calcolate intorno ai 20.000 GWh circa. La parte rimanente (317.533 GWh) rappresenta il consumo di energia degli utenti finali.

L'Italia ha quindi bisogno mediamente di 41,1 Gigawatt di potenza elettrica lorda istantanea (38,6 Gigawatt di potenza elettrica netta istantanea). Tali valori oscillano tra la notte e il giorno mediamente da 28 a 50 Gigawatt, con punte minime e massime rispettivamente di 21 e 56 Gigawatt. Il dato di "consumo nazionale lordo" contiene una percentuale pari al 12,5% di energia importata dall'estero (ovvero, al netto delle esigue esportazioni, circa 44.900 GWh annui nel 2006), che incide per il 13,3% sul valore dell'energia elettrica richiesta.

Il fabbisogno nazionale lordo di energia elettrica viene coperto per il 73,0% attraverso centrali termoelettriche che bruciano principalmente combustibili fossili in gran parte importati dall'estero (piccole percentuali - inferiori al 2% - fanno riferimento a biomassa, rifiuti industriali o civili e combustibile nazionale). Un altro 14,5% viene ottenuto da fonti rinnovabili (idroelettrica, geotermica, eolica e fotovoltaica) per un totale di energia elettrica di produzione nazionale lorda di circa 314.090 GWh annui (2006). La rimanente parte per coprire il fabbisogno nazionale è importata all'estero nella percentuale già citata del 12,5%.

Secondo le statistiche di Terna, società che dal 2005 gestisce la rete di trasmissione nazionale, la maggior parte delle centrali termoelettriche italiane sono alimentate a gas naturale (60,5% del totale termoelettrico nel 2006), carbone (16,9%) e derivati petroliferi (12,9%). Percentuali minori (circa il 2,4%) fanno riferimento a gas derivati (gas di acciaieria, di altoforno, di cokeria, di raffinaria) e a un generico paniere di "altri combustibili" (circa il 7%) in cui sono comprese diverse fonti combustibili "minori", sia fossili

che rinnovabili (biomassa, rifiuti, coke di petrolio, Orimulsion, bitume e altri). È da notare come le percentuali relative ai tre principali combustibili siano cambiate radicalmente in pochissimi anni (1996-2006); solo nel 1996, gas naturale, carbone e petrolio "pesavano" rispettivamente il 25%, l'11% e il 59%. Si può notare come, accanto ad un discreto aumento dell'utilizzo del carbone, ci sia stata una radicale inversione dell'importanza relativa tra petrolio e gas naturale, il cui utilizzo è cresciuto fortemente sia in termini assoluti che percentuali. Oggi gran parte delle centrali termoelettriche vengono concepite in maniera di poter utilizzare più combustibili, in maniera da poter variare in tempi relativamente rapidi la fonte combustibile (sebbene negli ultimi anni moltissimi cicli combinati non possano accettare carbone o petrolio o altri combustibili diversi dal gas).

Tale politica è conseguita da considerazioni circa il costo, la volatilità dei prezzi e la provenienza da regioni politicamente instabili del petrolio; non deve inoltre essere trascurato il minor impatto ambientale del gas rispetto al petrolio, soprattutto alla luce dei dettami del Protocollo di Kyoto.

Attualmente l'Italia figura come il quarto importatore mondiale di gas naturale, proveniente principalmente dalla Russia e dall'Algeria, con quote minori da Olanda e Norvegia; il potenziamento del gasdotto sottomarino "Greenstream" dovrebbe in futuro far crescere sensibilmente la quota di gas importata dalla Libia.

Nonostante ciò, l'Italia rimane ancora oggi (dati 2005) il paese europeo (sesto al mondo) maggiormente dipendente dal petrolio per la produzione di energia elettrica.

Asseguito della ratifica del protocollo di Kyoto, il mondo ha fatto i primi passi per intraprendere delle azioni concrete volte ad affrontare gli effetti del cambiamento climatico. I Paesi industrializzati hanno accettato di fissare un tetto massimo alle emissioni mentre quelli via di sviluppo, per i quali è difficile conciliare la determinazione di vincoli ambientali con la crescita economica, partecipano attraverso meccanismi progettuali flessibili, finalizzati comunque all'abbattimento delle emissioni. Gli obiettivi del Protocollo di Kyoto si applicano per il periodo 2008-2012.

Attualmente il tetto per le limitazioni dell'anidride carbonica è fissato a un massimo di 486 milioni di tonnellate, ma l'aspettativa ne prevede 580.

Il sistema di scambio di diritti Eua (European Unit Allowances) creato nell'Unione Europea per consentire lo scambio di quote è basato su una metodologia Cap-and-Trade ed è denominato Eu-Ets (European Union Greenhouse Gas Emission Trading Scheme).

Nonostante lo schema europeo (Eu-Ets) rappresenti in termini di emissioni solamente il 6,5% del globale (2 miliardi di tonnellate di CO2 annue rispetto a 30 miliardi), può essere ritenuto di fondamentale importanza poiché è considerato come il laboratorio mondiale per combattere il cambiamento climatico. Se

l'Eu-Ets si dimostrerà all'altezza delle aspettative verrà certamente replicato su scala mondiale.

«L'Italia ha un target di riduzione delle emissioni pari al 6,5%, - afferma Denis Errica,

Responsabile Treasury Products Fortis Bank in Italia per i prodotti derivati su commodities, energy e CO2 -. In termini assoluti ciò equivale ad un limite massimo pari a 486 milioni di tonnellate di CO2 per anno nel periodo 2008-2012, con aspettative di emissioni fino a 580 milioni di tonnellate di CO2. A fronte di ciò l'industria italiana riceve 201 milioni di diritti all'anno mentre le previsioni di emissioni e si attestano su circa 245 milioni di tonnellate di CO2. Chiaramente c'è ancora molto lavoro da fare ed è logico attendersi che se non si troverà il modo di ridurre drasticamente le emissioni l'Italia sarà costretta ad acquistare diritti da altre nazioni».

In questa prima fase si è riscontrata nell'Eu-Ets una sovrastima dei crediti; a fronte di emissioni di circa 6,1 miliardi di tonnellate di CO2 nel corso dei 3 anni sono stati emessi crediti pari a 6,3 miliardi; in Italia sono stati assegnati 624 milioni di crediti mentre le emissioni di CO2 sono risultate più elevate di circa 60 milioni di tonnellate.

Nonostante l'eccesso di diritti, che ha comportato un crollo dei prezzi degli Eua, ci sono sufficienti elementi per ritenere che la

Fase 1 dell'Eu-Ets rappresenta un enorme successo (si stima che in assenza di tale sistema le emissioni europee sarebbero state almeno 150 milioni di tonnellate in più nel solo periodo 2005-2007).

I Piani Nazionali di Allocazione (Naps) sono ora basati su dati più reali, grazie al processo di verifica della Fase 1. Il rischio di sovra-allocazione è pertanto più basso. Inoltre, il mercato del CO2 ha una consistenza maggiore rispetto a 3 anni fa. Ora, è disponibile un'ampia gamma di prodotti e soluzioni di cui Fortis è punto di riferimento, essendo uno dei principali market makers; tra questi segnaliamo: Contrattazioni Spot e Forward; Negoziazione di Cer sul mercato primario o secondario; Eua vintage swaps; Swaps Eua-Cer; swaps opzioni Eua o Cer; servizi di custodia e amministrazione; strutture di project financing che accettano compensi in carbon credit. «La dimensione crescente del mercato CO2 - conclude Errica - comporterà una maggiore interazione con i mercati strettamente correlati. Il legame fisico con le commodities è già riscontrabile; bruciare gas e carbone genera emissioni di CO2; creare energia significa bruciare combustibili fossili. Tutte queste attività comportano un intervento sul mercato dei CO2. Per esempio, vendere energia implica che la utility dovrà comprare gas o carbone o

petrolio per generare tale energia ed avrà anche bisogno di comprare Eua per poter bruciare tali combustibili. Sul mercato tali interazioni assumono sempre maggiore importanza e la correlazione tra gas, carbone, energia, petrolio e il mercato del CO2 è sempre più forte».

Bilancio energetico in ripresa per l'Italia.

La "questione energetica", un tema che torna d'attualità in coincidenza con una qualche crisi per poi sparire altrettanto improvvisamente dal dibattito politico senza che nulla di nuovo sia stato deciso, o almeno discusso. Forse allora vale la pena dare un'occhiata al Bilancio energetico nazionale, elaborato annualmente dal Ministero per le Attività Produttive.

L'Italia produce solo il 13,9% dell'energia che consuma (incluse quella usata nei processi di trasformazione e quella destinata all'esportazione). Praticamente l'86% dell'energia usata in Italia proviene dall'estero. Nel 2004 la produzione di energia rinnovabile è cresciuta (+16% ca.) fino a coprire il 45% della produzione energetica nazionale. Se però consideriamo anche l'energia importata, l'approvvigionamento

nazionale è coperto solo per il 6,2% dalle energie rinnovabili, mentre il 44% è coperto dai derivati del petrolio, il 34% dal gas e il rimanente dal carbone e da elettricità importata direttamente da Paesi terzi (in buona parte prodotta

10% destinato all'industria e di un altro 10% destinato alle abitazioni). Quest'ultimo è secondo me un dato chiave: gran parte della nostra dipendenza dal petrolio deriva dall'uso che ne facciamo per muoverci.

mobile quale "status symbol"? E quando finalmente l'industria automobilistica italiana si deciderà a convertire la sua produzione verso vetture a basso impatto ambientale? Nell'attesa che finalmente qualcosa si muova a livello



da centrali nucleari). Si noti che tra le "energie rinnovabili" è incluso anche l'idroelettrico che però non sempre è privo di ripercussioni ambientali negative. Quanto alla ripartizione dell'energia utilizzata, il 61% degli impieghi finali del petrolio è destinato ai trasporti (a fronte di un

Oggi esistono le tecnologie per ridurre drasticamente questo 61% (auto ibride, elettriche, ecc). Perché non promuovere politiche che favoriscano i mezzi a basso impatto ambientale e disincentivino l'uso dell'automobile a benzina?

Quanto pesa sulle nostre abitudini l'idea dell'auto-

nazionale, la Commissione europea ha annunciato il suo nuovo Piano per favorire la diffusione di veicoli eco-efficienti, un piano che imporrà alle Amministrazioni pubbliche degli Stati UE di allestire almeno il 25% del loro parco auto con veicoli a basso consumo e limitata emissione di inquinanti.

**QUALUNQUE SIA IL TUO PROGETTO,
C'È UN GRANDE PARTNER
IN GRADO DI SOSTENERLO.**



Leasenergy. La soluzione Leasint per passare all'energia pulita.

Con Leasenergy è più semplice e conveniente il passaggio alle nuove tecnologie per la produzione di energia da fonti rinnovabili: impianti fotovoltaici, eolici, idroelettrici, geotermici, di cogenerazione. Leasint, da sempre vicina ai temi della crescita sostenibile, ha consolidato una metodologia specifica per la valutazione e lo sviluppo di questi progetti. Leasenergy permette di unire i vantaggi del leasing (finanziamento fino al 100%, dilazione dell'IVA e pagamenti diretti ai fornitori) con l'accesso alle agevolazioni nazionali e comunitarie. Per saperne di più e richiedere un preventivo potete telefonare al Numero Verde **800.27.68.22** o visitare il sito **www.leasint.it**



Alla ricerca delle fonti rinnovabili: idroelettrico, biomasse, eolico, solare termico e fotovoltaico

Il settore della generazione di energia è in continua evoluzione, spinto dalla domanda ambientale e dalla crescita della competitività su mercati sempre più liberalizzati. Ciò promuove l'impiego di tecnologie di crescente efficienza e decrescente impatto ambientale, favorendo un uso più razionale delle fonti fossili e un maggior ricorso a fonti rinnovabili e a "zero carbonio". Le complesse connessioni tra fonti, trasformazioni e usi finali dell'energia sono inoltre sostenute da molteplici "vettori" che svolgono la funzione di trasferimento e stoccaggio energetico raccordando tempi e modalità della produzione con quelli del mercato.

Accanto all'energia elettrica, in costante espansione, tra i nuovi vettori energetici l'idrogeno è al centro dell'attenzione in quanto il suo impiego promette riduzioni dell'impatto ambientale veicolare e un raccordo fondamentale per l'integrazione delle fonti rinnovabili, tipicamente discontinue, nel sistema energetico tradizionale.

Tra le fonti rinnovabili, alcune possono già contare su tecnologie mature o comunque collaudate (es. idroelettrico, biomasse, eolico, solare termico), men-

tre altre devono essere ancora sviluppate o migliorate (es. fotovoltaico). La tendenza è in ogni caso verso un aumento del loro sfruttamento, sia per motivi ambientali, sia perché, nel quadro della crescente domanda di energia a livello mondiale, le fonti rinnovabili costituiranno risorse irrinunciabili quando le fonti fossili andranno incontro a un forzato declino quantitativo. In questo contesto va anche ricordato il crescente ruolo dei carburanti di origine rinnovabile (biocarburanti). In linea con le direttive emanate dall'Ue con le evoluzioni tecnologiche e di mercato del settore, le compagnie petrolifere (e l'Eni è tra queste) hanno provveduto ad avviare attività di ricerca e sviluppo di nuovi processi di produzione di biocarburanti e, in particolare, di biodiesel.

Le piattaforme tecnologiche citate mirano al raggiungimento di specifici obiettivi tecnologici: a) Produzione di energia elettrica: gli sforzi sono rivolti ad aumentare l'efficienza, diminuire l'impatto ambientale, migliorare gli aspetti legati alla sicurezza. L'innovazione tecnologica permette inoltre di fronteggiare la concorrenza di altre fonti, supportare la diffusione di

modelli distribuiti di generazione e sostenere la convergenza e integrazione di gas e elettricità.

b) Sviluppo di sistemi di cogenerazione: i cicli combinati a gas naturale possono essere realizzati in assetto cogenerativo abbinando alla produzione elettrica quella di calore destinabile al mercato. Tecnicamente può essere attuata anche la cosiddetta "trigenerazione", cioè il recupero di parte dell'energia termica per la generazione di frigoriferi distribuibili in rete in modo analogo al calore nel teleriscaldamento.

c) Sviluppo di microturbine e fuel cell: in contesti favorevoli alla diffusione di una generazione distribuita, può essere vantaggioso utilizzare gas naturale in microturbine oppure in fuel cells di piccola e piccolissima taglia (da alcuni Mw a decine di Kw).

d) Produzione di biocarburanti: sviluppo e perfezionamento dei processi di transesterificazione e hydrocracking di oli vegetali per la produzione di biodiesel; sviluppo di nuovi processi per ridurre il contenuto di ossigeno nella conversione delle biomasse in combustibili per auto-trazione (pirolisi, gasificazione



e idrodeossigenazione) o, in alternativa, di processi per la fermentazione e trasformazione in etanolo (pro benzine) della componente cellulosa e emicellulosa della biomassa. Nel più lungo termine, si guarda alle possibilità di impiego di microorganismi "oleagi-

nosi" in grado di utilizzare gli zuccheri come fonte di nutrimento e di immagazzinarli all'interno della cellula sotto forma di trigliceridi, al fine di raggiungere l'obiettivo di ridurre il contenuto di ossigeno del prodotto con minori consumi energetici rispetto ai processi

summenzionati. Altri sviluppi sono attesi dall'utilizzo di sistemi basati su alghe o fitoplancton in grado di generare biodiesel con rese maggiori di quelle possibili da colture tradizionali attraverso la biofissazione di CO₂ in condizioni di illuminazione solare.



Le soluzioni della Regione Lazio

Le fonti d'energia rinnovabili sono l'unica soluzione ai bisogni energetici dell'umanità e del problema sempre più pressante del riscaldamento globale. La Regione Lazio ha predisposto un piano articolato per 100 milioni di euro in tre anni, la cui strategia è mirata a recuperare il gap tecnologico, imprenditoriale e sociale del nostro Paese in materia di rinnovabili. La strategia è quella di stimolare la ricerca applicata, la crescita delle rinnovabili a livello imprenditoriale - cosa che avrà sicure ricadute occupazionali - e la diffusione delle energie verdi presso i cittadini. Si tratta

di un piano di ampio respiro, che porterà a risultati concreti anche nel breve periodo. Nel Lazio possediamo un tessuto imprenditoriale che potrebbe essere molto ricettivo sotto questo profilo, per questo è stato creato un polo di ricerca sull'idrogeno e uno sul fotovoltaico, due settori che sono reputati strategici. Si sta anche valutando l'opportunità di realizzarne uno sulla mobilità sostenibile per sviluppare nuovi mezzi di trasporto ecologici; nel frattempo si stanno sviluppando mezzi concreti per diffondere l'efficienza energetica. Gli strumenti che stanno per

essere predisposti indirizzeranno il Lazio, nell'arco di pochi anni, verso l'ecosostenibilità delle fonti energetiche, con un forte impulso delle attività imprenditoriali legate al settore. Si vuol favorire la conoscenza delle rinnovabili, sia verso i giovani - attraverso crediti formativi obbligatori in tutte le facoltà dell'Università di Roma La Sapienza - sia nei confronti dei tecnici e degli operatori pubblici, al fine di creare una rete dei comuni rinnovabili nella Regione. In questa maniera si vuole creare una nuova consapevolezza ambientale nei professionisti di domani.

Attestato di certificazione energetica degli edifici

L'attestato di certificazione energetica è un attestato che stabilisce il consumo di energia per il riscaldamento invernale e pone l'edificio in analisi in una classificazione standardizzata in base al valore del consumo. Esattamente come lavatrici e lavastoviglie, ora anche le case in vendita e in affitto saranno catalogate in base alla loro efficienza energetica e suddivise per classi e avranno quindi il proprio attestato. L'attestato di certificazione energetica deve essere redatto da un professionista abilitato nel rispetto delle norme attuative imposte dalla regione di competenza, attestante la prestazione in termini di energia assorbita ed eventualmente alcuni parametri energetici caratteristici del sistema edificio-impianti. Nell'attestato di certificazione energetica vengono altresì indicati la classe energetica di appartenenza dell'edificio oltre a possibili interventi migliorativi delle prestazioni energetiche del sistema edificio-impianti. L'attestato di certificazione deve essere necessariamente predi-

sposto ed asseverato da un professionista accreditato, estraneo alla proprietà, alla progettazione o alla realizzazione dell'edificio.

L'attestato di certificazione energetica ha una validità massima di 10 anni a partire dal suo rilascio ed è aggiornato ad ogni intervento che modifica la prestazione dell'edificio o dell'impianto in termini di assorbimento di corrente.

Se avete la necessità di ottenere l'attestato di certificazione energetica per uno stabile contattateci senza impegno per una valutazione del caso.

Normativa relativa all'attestato di certificazione energetica Gli edifici per i quali, a decorrere dal 1° settembre 2007, verrà presentata la denuncia di inizio attività o la domanda finalizzata ad ottenere il permesso di costruire per interventi di nuova costruzione, demolizione e ricostruzione in manutenzione straordinaria o in ristrutturazione, ristrutturazione edilizia che coinvolgono più del 25% della superficie disperdente dell'edificio cui l'impianto di riscalda-

mento è asservito, dovranno essere dotati, al termine dei lavori, dell'attestato di certificazione energetica. Con la stessa decorrenza, con onere a carico del proprietario o chi ne ha titolo, gli edifici sottoposti ad ampliamenti volumetrici, sempre che il volume a temperatura controllata della nuova porzione dell'edificio risulti superiore al 20% di quello esistente, devono essere dotati di attestato di certificazione energetica.

Limitatamente alla nuova porzione di edificio, se questa è servita da uno o più impianti ad essa dedicati;

all'intero edificio (esistente più ampliamento), se la nuova porzione è allacciata all'impianto termico dell'edificio esistente.

Gli edifici esistenti sono soggetti all'obbligo della certificazione energetica, secondo la seguente gradualità temporale:

a decorrere dal 1° settembre 2007, per tutti gli edifici, nel caso di trasferimento a titolo oneroso (rogito) dell'intero immobile sarà necessario produrre un attestato. Qualora l'intero edificio oggetto

di compravendita sia costituito da più unità abitative servite da impianti termici autonomi, è previsto l'obbligo della certificazione energetica di ciascuna unità; a decorrere dal 1° settembre 2007 ed entro il 1° luglio 2009, nel caso di edifici di proprietà pubblica o adibiti ad uso pubblico, la cui superficie utile superi i 1000 m² sarà necessario produrre un attestato;

a decorrere dal 1° gennaio 2008, nel caso di contratti "servizio energia", nuovi o rinnovati, relativi ad edifici pubblici o privati sarà necessario produrre un attestato;

a decorrere dal 1° luglio 2009, nel caso di trasferimento a titolo oneroso (rogito) delle singole unità immobiliari sarà necessario produrre un attestato;

a decorrere dal 1° luglio 2010, nel caso di locazione dell'intero edificio o della singola unità immobiliare sarà necessario produrre un attestato.

L'attestato di certificazione energetica deve quindi essere prodotto ogni qualvolta si deve compiere un'operazione di rogito.

Tutta questa procedura relativa alla certificazione energetica edifici era davvero necessaria?

La risposta è sì anche se per ora solo alcune regioni, tra cui la Lombardia, l'Emilia Romagna e la Liguria hanno dato il via a questa pratica. Dovete pensare che la certificazione energetica è stata pensata per ridurre i consumi energetici a livello globale: così come scegliete un elettrodomestico (per esempio un condizionatore) che consuma poco, in un futuro non molto lontano sceglieremo un'abitazione non solo per i diversi fattori che oggi la caratterizzano (posizione, qualità e distanza dei servizi, rumorosità, etc. etc.) ma anche sulla base del suo consumo in KW. Con questa pratica della certificazione energetica si avranno presto vantaggi per molte categorie:

nel settore delle costruzioni ci saranno sempre più ristrutturazioni indirizzate al contenimento della spesa energetica; per i professionisti si svilupperanno figure specifiche operanti nel settore energetico; per i cittadini tutti che avranno in mano uno strumento con il quale poter scegliere l'appartamento anche in base ai consumi e non solo in base alla finitura; per la Nazione tutta per la ricaduta in termini di sostenibilità energetica e ambientale dovuti al miglioramento delle prestazioni energetiche del parco edilizio.

Chi rilascia la certificazione energetica edifici ?

La domanda più classica: chi rilascia la certificazione energetica? Di norma un tecnico abilitato alla certificazione energetica, noi, professionisti abilitati e di comprovata esperienza. Siamo in grado di adempiere a qualsiasi necessità anche in tempi rapidi offrendo il rilascio dell'attestato.



www.vimex.it
www.egseg.com
info@vimex.it

La vita e la sicurezza non hanno prezzo!

Negli ultimi dieci anni ancora esplosioni nelle raffinerie petrolchimiche per la mancata utilizzazione di materiale a norma ATEX o per carente manutenzione...



 **Appleton**[®] **A.T.X.**[®]

Explosion Proof Electrical Equipment

S p e c i a l i s t o f N e w T e c h n o l o g y